



«Fateci un pensiero: un Presidente d'Europa che - se condannato - non può viaggiare in Europa. E se trova il modo



di farlo, vi immaginate l'accoglienza dopo l'articolo dell'Economist? Gli europei sono a bocca aperta. Non per

Berlusconi ma per quanto l'Italia è scesa in basso». Newsweek, Editoriale, 12-19 maggio.

«La crisi? È tutta colpa degli italiani»

A Evian Berlusconi ha trovato i responsabili: scioperate troppo, lavorate poco, consumate niente. Sostiene che un deficit alto fa bene all'economia. E sulle pensioni si fa smentire da Maroni

Aeroporti in tilt

Alitalia taglia, pagano i cittadini
Anche oggi centinaia di voli cancellati



Check in all'aeroporto di Malpensa

A PAGINA 13

DISASTRI DI VOLO

ORESTE PIVETTA

Mille certificati medici e lo chiamano sciopero bianco. La gente resta a terra, si rivedono scene di bivacco, stracci, valigie e passeggeri sui pavimenti. Per lo più si aspetta rassegnati. Le im-

magini da Fiumicino o da Malpensa e da qualsiasi più o meno affollato aeroporto italiano alla fine raccontano la stessa storia.

SEGUE A PAGINA 9

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

EVIAN L'Italia è un Paese in declino? Il premier Silvio Berlusconi ha trovato i colpevoli: i lavoratori e le loro famiglie. «Si sciopera troppo e si produce poco, non si consuma abbastanza», spiega il premier da Evian. Scatenando le proteste durissime dei sindacati. Poi annuncia disincentivi per le pensioni e viene smentito dal suo ministro Maroni.

SERGI A PAGINA 3

G8

Tregua Bush-Chirac
Monito dei Grandi
a Iran
e Corea del Nord

MARSILLI A PAGINA 10

NEB La Nuova Economia Berlusconi

Ecco le tre fondamentali della politica economica secondo il presidente del Consiglio

- Tremonti è un genio
- La causa di tutti i mali è lo sciopero.
- Il vostro dovere è consumare, consumare consumare.
- Quante storie con questo Patto di Stabilità. I cinesi più elastici.
- Dite quello che volete, ma con noi è cominciata la ripresa.
- Il prezzo del petrolio non sarà deciso solo dai signori dell'Opec.
- I cavintegrati della Fiat possono benissimo lavorare in nero.
- Gli operai di Terni non sono i bisognosi di indumenti.
- La scoperta che con l'unico anamorfosero i prezzi anche mia sui direttori del teatro Massimo ha arrotondato a sé tutto il prezzo della poltrona.
- Che paura mi.

LE PREVISIONI DEL MAGO DI EVIAN

Nicola Cacace

Ancora una volta Berlusconi mostra di aver capito poco della crisi che investe l'economia mondiale e, all'interno di questa, delle gravi difficoltà del nostro Paese. Secondo il nostro presidente del Consiglio basterebbe «produrre di più, non scioperare, incrementare il deficit pubblico, interpretare in modo più elastico il Patto di stabilità di Maastricht» e i nostri problemi sarebbero risolti. Anzitutto va chiarito che dall'America al Giappone, dall'Europa all'Asia non ci sono oggi problemi di carenze produttive in quanto in tutti i settori si produce dal 20% al 30% in più di quanto la gente è in grado di comprare. Infatti tutti gli impianti lavorano al 70% delle capacità produttive, ergo se c'è crisi è perché la gente non ha soldi abbastanza per comprare.

SEGUE A PAGINA 26

Giustizia, parte il grande assalto

Il Lodo Berlusconi arriva al Senato. Alla Camera si tenta di processare Mani Pulite



EH, ADOLF!
...ORA ATTACCA
ANCHE IL
DIRITTO
DI SCIOPERO...

...NON È
IL CASO DI
CHIEDERGLI
UN PO' DI
DIRITTI
D'AUTORE?

La destra si prepara al grande assalto. In Parlamento si apre una settimana campale. L'agenda di Camera e Senato è un groviglio di temi attinenti la giustizia. Commissione su Tangentopoli, Amnistia e indulto, Immunità, «lodo Berlusconi». Patteggiamento allargato, Ordinamento giudiziario... Una manovra a tenaglia per punire i magistrati e tentare di salvare i «soliti noti».

BENINI A PAGINA 4

San Gimignano

All'asta il convento
di San Domenico
Ci faranno un hotel
con 300 posti auto

SABATO A PAGINA 9

QUEI CITTADINI PIÙ UGUALI

Oscar Luigi Scalfaro

La memoria è il rispetto della verità. Questo discorso l'abbiamo fatto tante volte. Certe volte ci stacca un po' ripeterlo. Però lasciatemi dire qualcosa a proposito del 25 aprile quando sono uscite delle voci che dirò innanzitutto inintelligenti. Ma perché, perché tu, cittadino che sei di una destra particolare, ti senti una specie di irritazione epidemica se si ricorda che ci fu una dittatura nella quale forse tu non c'eri essendo molto più giovane?

SEGUE A PAGINA 27

Birmania

SAN SUU KYI
IL SILENZIO
DELL'OCCIDENTE

Gabriel Bertinetto



Aung San Suu Kyi e i suoi più importanti collaboratori sono agli arresti. Le università e le sedi dell'opposizione democratica sono chiuse. La stampa di regime torna a esercitare il suo ruolo storico di megafono bugiardo della dittatura e accusa di violenze coloro che ne sono invece vittime da anni. In Birmania (Myanmar) si spengono le fiocche fiammelle di speranza accese un anno fa dal rilascio della leader democratica, premio Nobel per la pace. Doveva essere l'avvio di un laborioso dialogo per un cambiamento graduale e non traumatico. È arrivato invece il trauma, senza il cambiamento.

Di colpo il mondo sembra riscuotersi dall'oblio e condanna. Condannano i governi di Francia, Germania, Inghilterra, Stati Uniti. Condannano il segretario generale dell'Onu, il presidente del Parlamento di Strasburgo e la presidenza greca dell'Unione europea. L'Italia non può fare a meno di dire qualcosa anche lei, e attraverso un sottosegretario, Margherita Boniver, parla di «pauroso passo indietro della giunta birmana», mentre il ministro Frattini, dopo avere inizialmente espresso «preoccupazione» non si è più occupato della questione. Ben venga la generale riscoperta del dramma della Birmania oppressa. Ma quando arriva il botto, si sa, risvegliarsi è inevitabile. La misura di un reale mutamento di rotta, che dal sostanziale e diffuso disinteresse porti a concrete iniziative politiche, sarà data dalle mosse che saranno o non saranno compiute nelle prossime settimane.

SEGUE A PAGINA 26

Fondazione Giuseppe Di Vittorio

"La congiuntura economica:
quali prospettive?"

Aldo Carra, Innocenzo Cipolletta,
Giangiacomo Nardozzi, Paolo Sylos Labini,
Ferdinando Targetti, Sergio Cofferati
Coordina Marcello Messori

martedì 3 giugno ore 17.30
Milano, Casa della Cultura, Via Borgogna 3

SEGUE A PAGINA 23

Intervista allo scrittore americano

DON DELILLO, LA SOLITUDINE DEL POTERE

Maria Serena Palieri

fronte del video Maria Novella Oppo

Cittadini e sudditi

Se navigate in Rete, cercando notizie su Don DeLillo, lo troverete, qua e là, descritto come un cultore parossistico della propria privacy: il genere di scrittore americano - capostipiti B. Traven e J. Salinger - al quale una società che ha riflettori e webcam piazzati dappertutto provoca una necessità paranoica di isolamento. Noi non sappiamo con quali sotterfugi DeLillo si muova nella sua città, New York. Sappiamo che, alla seconda volta che lo incontriamo, qui a Roma, ci appare come ci era sembrato la prima, quattro anni fa: gentile, delicatamente ironico, cauto e preciso nelle risposte, uno scrittore insomma che - con disponibilità - non innesca il pilota automatico quando affronta un'intervista.

Belle le divise, i cavalli, i pennacchi e le fanfare, soprattutto se sullo sfondo si vede il Colosseo, che, diciamo, come scenografia è meglio del Telegatto. Il 2 giugno è diventato inevitabilmente, come tutto il resto, una festa televisiva, una sfilata di moda militare più che un'ostentazione di potenza e di armi. L'Italia, del resto, ripudia la guerra e se il presidente Ciampi ha voluto resuscitare la festa della Repubblica non è stato certo per spirito militaristico. Semmai per rispondere a chi, invece di ripudiare la guerra, ripudia l'Italia e sta al governo solo per spezzarne la solidarietà. E magari per trovare il modo di far pagare alle regioni più povere il prezzo di inadempienze e incapacità di questo governo. Senza contare che al ministero delle Finanze c'è quel ragazzino col ciuffo che Berlusconi ha definito da poco un genio. Sfido: solo in quanto padrone di Mediaset gli ha fatto abbuonare la bellezza di 162 milioni di euro! Intanto noi normali contribuenti paghiamo più tasse di prima e qualche volta, anziché cittadini di una Repubblica costituzionale, ci sentiamo sudditi di una monarchia incostituzionale. Infatti, fateci caso: dove c'è il presidente Ciampi, non si vede quasi mai Silvio primo, l'impunito

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00** € euro
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

UN
PUNTO FORUS
IN OGNI
CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Vincenzo Vasile

ROMA Acclamato dalla folla che invade gli splendidi giardini restaurati del Quirinale, Carlo Azeglio Ciampi manda a dire a Berlusconi appena imbarcato sul volo di ritorno da Evian, che non tollererà che si metta in crisi con «un'eccessiva conflittualità che reca danno a tutti» il tentativo di far prevalere un clima, se non di «concordia», almeno di rispetto reciproco. «Intendiamoci, il confronto deve esserci, ma gli eccessi danneggiano il paese, non sono solo io a dirlo. E non mi stanco di dirlo perché so di esprimere così il sentimento degli italiani».

Tradotto nel linguaggio dell'attualità, alla vigilia dell'inizio della discussione in Senato del «lodo Berlusconi», questo monito che il capo dello Stato ripete ai giornalisti sotto una grande araucaria, trova riscontro nel preventivo lavoro di analisi dei testi legislativi compiuto dallo staff. E dal Colle si fa sapere che il capo dello Stato è disposto a controfirmare un testo che non si discosti dal cosiddetto «lodo Maccanico» (sospensione dei processi contro le alte cariche dello Stato). Ma a condizione che non si tocchi una virgola dell'impostazione originaria.

È questo il punto, secondo il Quirinale: in altre parole la sospensione non deve essere estesa ad altri soggetti - leggi: coimputati o membri del governo e parlamentari - e non deve incidere sul corso delle indagini, ma semplicemente interrompere le procedure di un processo già avviato. Non si tratta di una distinzione dappoco. La legge non deve incidere, insomma, sulla questione delle immunità. In questo senso, e solo entro questi confini, non esisterebbero obiezioni di costituzionalità a una norma che si limiti a stabilire uno stop ai processi per le alte cariche. E dunque esistono argomenti giuridici a favore di chi sostiene che il lodo così prosciugato possa essere approvato con legge ordinaria.

È noto quale lavoro preventivo abbia preceduto l'avvio della discussione parlamentare. Il filo tra il Colle e palazzo Chigi è stato più volte sul punto di spezzarsi. In una telefonata a Gianni Letta il Quirinale aveva posto il presidente del Consiglio di fronte a un aut aut: se il testo fosse stato stravolto, regalando per esempio agli inquisiti la sospensione delle indagini sin dalle fasi preliminari, come la maggioranza stava per proporre, il presidente avrebbe rinviato la legge alle Camere, avvalendosi di uno strumento costituzionale che raramente ha usato, e mai su questioni di grande peso specifico. Già nei giorni scorsi alcuni emendamenti su cui Berlusconi e il suo staff di avvocati-parlamentari avevano ottenuto il via libera dagli alleati erano freschi di inchiostro, quando l'intervento del Colle li aveva fatti sparire dalla circolazione.

Nella folla che lo acclama, in queste giornate di festa, e anche in certi eventi carichi di simboli (l'apertura del giardino fu disposta

Nel giorno della Festa della repubblica ancora un invito alla concordia: «Gli italiani la pensano come me»

Simone Collini

ROMA Tutti uniti sotto il tricolore. Decine di migliaia di italiani hanno partecipato ieri alla festa per il 57esimo compleanno della Repubblica, assistendo in mattinata alla parata a via dei Fori Imperiali e poi visitando fino a sera i giardini del Quirinale. Oltre all'affluenza record, ci sono altre novità quest'anno. Per la prima volta hanno sfilato insieme corpi militari e donne e uomini del servizio civile. Un riconoscimento fortemente voluto dal presidente Ciampi per sottolineare che la sicurezza del Paese non riguarda soltanto le Forze Armate, ma ogni cittadino. Dal palco d'onore, occupato in prima fila dal capo dello Stato tra Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini, commenta soddisfatto il capo della Protezione civile Guido Bertolaso: «Oggi abbiamo fatto sfilare tutta l'Italia».

Così alla parata, ripristinata proprio da Ciampi tre anni fa, hanno sfilato in poco più di tre ore circa 8 mila uomini, 400 animali, 200 mezzi, dove il

“ Il presidente della Repubblica pronto a dare il via libera a un provvedimento che tassativamente parli solo di sospensione dei processi ”



E solo per le alte cariche dello Stato. La legge non deve riguardare altri soggetti coimputati, ministri e parlamentari, né incidere sull'immunità ”

Lodo Berlusconi, il Quirinale firmerà

Ma il Colle avverte: non si cambi una virgola. «Un'eccessiva conflittualità reca danno a tutti»



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi saluta la folla al termine della parata militare De Renzis / Ansa

Sfilata, la prima volta del servizio civile

Veltroni: il merito del presidente della Repubblica è aver restituito valore agli atti simbolici

nero con strisce rosse dei carabinieri si univa al bianco delle crocerossine, e dove carri armati e batterie missilistiche cedevano il passo ad autogru ed escavatori usate dalla Protezione civile per fronteggiare le calamità naturali.

Ad applaudire e sventolare il tricolore, al di là delle transenne, migliaia di persone giunte di buon mattino da tutta Italia (una decina di persone sono state invece denunciate per manifestazione preannunciata perché hanno distribuito volantini e innalzato una striscione con scritto «Disarmiamo la Repubblica»). «La parata ai Fori Imperiali - ha detto Ciampi - ha offerto ai cittadini l'occasione per esprimere ancora una volta il loro affetto, la loro fidu-

Quarto potere: lo sciopero dei giornalisti si doveva fare in un'altra data

ROMA «La libertà di stampa è gravemente minacciata e lo sciopero nazionale dei giornalisti è doveroso, ma rischia di diventare un boomerang se si farà venerdì 6 giugno. Infatti quello è l'ultimo giorno della campagna elettorale per le amministrative e le regionali. Potrebbero così uscire in edicola perlopiù i quotidiani favorevoli al centrodestra, notoriamente «disobbedienti alle direttive Fnsi, dando ai cittadini un'informazione a senso unico». E quanto afferma una nota di Quarto Potere che chiede quindi alla segreteria della Fnsi di «definire un'altra data ravvicinata per lo sciopero, trasformando il 6 giugno in una giornata di mobilitazione nazionale della categoria, con assemblee in tutte le redazioni e pubblicazione obbligatoria, ai sensi del contratto di

lavoro, di comunicati dei comitati di redazione e delle associazioni regionali di stampa, ipotizzando anche, per la stessa data, uno sciopero delle firme». «Allo sciopero nazionale per la difesa della libertà d'informazione si deve arrivare anche in tempi brevi» - secondo Quarto Potere - ma al termine di un percorso di mobilitazione che coinvolga tutti i giornalisti italiani. Compresi, naturalmente, quelli della Rai: dopo il gravissimo episodio delle ispezioni al Tg3, sarebbe paradossale e assurdo uno sciopero nazionale per la difesa della libertà d'informazione dal quale siano esclusi, per legge, i giornalisti del servizio pubblico. Vista la gravità della situazione, Quarto Potere rivolge un appello ai colleghi che spesso non hanno aderito alle iniziative di lotta proclamata in sede nazionale perché questa volta partecipino allo sciopero».

tg Rai

di Paolo Ojetti

Tg1

Apertura ufficialissima del Tg1 sulla parata del 2 giugno. Ufficialissima e con i toni da italetta umbertina: viene coinvolto anche un bambino col cappello da alpino "come il nonno", insomma da Ciampi a Salvator Gotta con passo breve. Ma la pagina più esilarante della giornata è firmata da Susanna Petruni al seguito di Berlusconi a Evian. Quando c'è la Petruni, il nostro "premier" diventa automaticamente il più grande statista della terra, l'uomo attorno al quale ruotano tutti i problemi del globo e che lui - senza dubbio alcuno - risolverà. Ma non basta. Berlusconi vuole far crescere il deficit pubblico? La Petruni - forse senza sapere bene quello che dice, oppure perché glielo ha suggerito qualcuno - parla di "deficit virtuoso". Berlusconi si fa beffe del mondo del lavoro dicendo: "Non ho attaccato il diritto di sciopero, ma se proprio vogliamo cambio la Costituzione e dico che l'Italia è una Repubblica fondata sullo sciopero"? Questa dichiarazione stampata, per la Petruni diventa: "Berlusconi spazza via le polemiche". Sono spezzoni di Zelig.

Tg2

Al Tg2 non sfugge Gianfranco Fini. È stato folgorato dal repubblicanesimo e la festa del 2 giugno per lui "diventa ogni anno più bella". Rivediamo Berlusconi a Evian, curato da Giovanni Masotti che, fra le tante, sceglie la dichiarazione più popolare: "Avanti con la diminuzione della pressione fiscale". Perché, era già partita? E rivediamo ancora Berlusconi fra i cuochi del vertice. Gli altri "grandi" si limitano a stringere le mani: Berlusconi no, non resiste, sfilava un cappellone a uno chef e glielo ricalca in sulla fronte, acceandolo. È andata meglio del solito, almeno questa volta non ha sbandierato corna o altro. Un netto miglioramento a livello internazionale.

Tg3

Partenza con qualche difficoltà. Corradino Mineo parla oltre le immagini disponibili, al posto del servizio annunciato di Mariella Venditti arriva invece Riccardo Chartroux. Va bene, era una giornata festiva e si può sorvolare, anche perché il sorriso divertito di Federica Sciarrelli si fa perdonare tutto. Si è festeggiata la Repubblica e anche Berlusconi l'ha celebrata a modo suo. Da Evian distribuisce la ricetta dell'economia gioiosa: lavorate e non scioperate, comportatevi bene risparmiando e consumando. Tutte le colpe sono degli italiani, che non capiscono bene qual è il loro dovere. Il buongoverno di Arcore uscirà dalla stagnazione con una vecchia magia, già sperimentata ai tempi di Craxi e Andreotti: aumentare il debito pubblico. E se ci sono i parametri di Maastricht - conclude Berlusconi - be' non sarà mica quello il problema. Roberto Toppetta si occupa delle reazioni, che sono unanimemente (ad eccezione dei berluscones veraci e dei leghisti) preoccupate, a destra come a sinistra: battute da bar.

ma che cosa farebbe Bondi senza di noi

«Il titolo de l'Unità di oggi (Il Papa difende la libertà del Corriere) rasenta la comicità». Lo afferma il portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi, secondo cui «si potrebbe dire che il prestigioso quotidiano l'Unità sta correndo il rischio di assumere le sembianze del giornale satirico Il Male, se non dimostrasse l'assoluta mancanza di rispetto per il magistero e per le parole del Santo Padre e della Chiesa Cattolica». «Il Papa ha anche rivolto l'invito ai giornalisti a non essere "agenti di propaganda e di disinformazione", ma non crediamo - conclude Bondi - si sia rivolto al direttore de l'Unità Furio Colombo».

(ANSA) 2 giugno 2003

nel secolo scorso una sola volta dai rivoluzionari della Repubblica Romana del 1849), Ciampi «sente il polso della Nazione: ci offrono l'immagine - dice - di un paese che si merita di godere di queste giornate di festa, perché è un paese forte e laborioso».

Al momento della chiusura dei giardini mentre si stava concludendo il concerto della banda della polizia - il presidente aveva accennato a un tratto a dirigere il coro che intonava Fratelli d'Italia - una visitatrice ha gridato: «Presidente, difendi la Costituzione». Anche in quest'occasione difficile, lo stile che Ciampi si impone è quello poco invadente e pragmatico che si ispira a Luigi Einaudi. Assomiglia moltissimo alla moral suasion esercitata nei confronti dei governi centristi da quel capo dello Stato, il rapporto che Ciampi ha provato a instaurare con altri esiti con l'esecutivo diretto da Silvio Berlusconi. È una riflessione di quel predecessore, datata 1954, gli offre uno spunto per parlare d'Europa.

La citazione, tratta dallo «Scritto del presidente» (a pagina 89, precisa Ciampi con minuzia professorale) si riferisce a un momento in cui «il cammino dell'unificazione europea si era appena avviato». A maggior ragione oggi occorre ricordare, proprio attraverso le parole di Einaudi, che «nella vita delle nazioni di solito l'errore di non saper cogliere l'attimo fuggente è irreparabile. La necessità di unificare l'Europa è evidente. Gli stati esistenti sono polvere senza sostanza. Solo l'Unione può farli durare. Il problema non è tra l'indipendenza e l'unione, è fra l'esistere uniti e lo scomparire». Mezzo secolo dopo, se non si coglierà «questo attimo fuggente per far compiere all'Unione europea un altro decisivo avanzamento si farà un errore storico, forse irreparabile», osserva Ciampi. È il tema del semestre di presidenza italiano, che ritorna. Berlusconi continua ad alzare polveroni, non si schiera abbastanza decisamente sui temi cruciali della nuova Costituzione.

Ciampi è preoccupato. Non è soddisfatto di come il lavoro è andato avanti. Lo si capisce quando si augura «che i membri della Convenzione, e poi le istituzioni, i governi, diano prova di coraggio, di lungimiranza, come più volte hanno fatto in passato in momenti decisivi». E un nodo in particolare gli appare «il punto qualificante»: l'estensione graduale del voto a maggioranza «ad aree sempre più vaste e importanti, quali la politica estera e la sicurezza comune».

Il governo tentenna, non ha una linea. E il patto non scritto che aveva siglato con il Quirinale in vista del semestre prevedeva ben altro. Ciampi sceglie parole forti - paventa un «errore storico irreparabile» - per dire che non transigerà di fronte ad altri strappi. «Ho fiducia che l'errore sarà evitato», scandisce, ma - al solito - la frase si deve leggere, piuttosto, come un incitamento.

Cita Einaudi con uno sguardo rivolto all'Europa «Gli stati esistenti sono polvere senza...»

gio delle Frece tricolori e con il capo dello Stato, in piedi a bordo della Flaminia nera decapottabile e scortato da un plotone di corazzieri a cavallo, che tra gli applausi della folla ha fatto ritorno al Quirinale. Qui ha trovato ad attenderlo un altro bagno di folla, perché diverse migliaia di persone si erano messe in fila fin dal mattino per visitare i Giardini presidenziali. All'arrivo di Ciampi e della moglie Franca la banda della Polizia ha eseguito l'inno di Mameli, e tutti i presenti si sono messi a cantare. Quando mancava circa un'ora alla chiusura, circa 30 mila visitatori erano già entrati, ma fuori dai cancelli rimaneva ancora una fila di oltre 5 mila persone. «Non possiamo lasciarli fuori dopo la lunga attesa», ha detto Ciampi, che ha chiesto di aprire al pubblico un'area più vasta dei giardini per poter accogliere tutti. «È sempre una gioia avere i giardini del Quirinale pieni di folla per la festa della Repubblica», ha detto, ricordando anche che l'apertura ai cittadini «si ebbe per la prima ed unica volta nel secolo passato nel 1849, ai tempi della Repubblica Romana».

La parata si è conclusa con il passag-

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

EVIAN Il miracolo promesso non ci sarà. Italiani, siete avvertiti, non c'è una lira. Ed anche uno bravo come me non può fare più di tanto. Ha un bel parlare il governatore Fazio e chi mi critica: ho le mani legate. Dalla situazione interna, con i sindacati che fanno resistenza e parte della maggioranza che scalpita. E dall'Europa che non consente di affrontare temi caldi come quello delle pensioni su cui rischia di perdersi per strada i sodali della Lega. Avesse potuto parlare chiaro Silvio Berlusconi, dal G8 di Evian, questo è il messaggio che avrebbe dovuto mandare. Ma l'impotenza non fa parte del programma di governo. «È la situazione che non consente di fare molto».

E quindi ecco il premier italiano, quando non è troppo impegnato a far da addetto stampa dell'amico Bush di cui racconta ogni singola mossa, a dire e rimangiarsi tutto e il contrario di tutto.

Lui le idee ce l'avrebbe chiare, fa capire. «In un momento di staticità dell'economia» in cui non si comprano più «case, automobili e barche» bisogna consumare di più e scioperare di meno. E bisognerebbe anche non essere costretti a rispettare i vincoli fissati dal patto di stabilità che l'Europa impone ed a cui qualcuno sembra non poter fare a meno. «C'è chi si affeziona al gatto, chi al cane, tralasciando gli altri affetti, chi ai parametri. Ognuno si affeziona a quel che vuole», dice ironico il premier polemizzando a distanza con Romano Prodi che aveva appena difeso, ancora una volta con forza, un patto «che è elastico e abbiamo reso intelligente». E consapevole, peraltro il premier, che sulla strada della forzatura a Maastricht troverebbe innanzi tutto «un paese virtuoso come la Spagna» e che comunque «per cambiare bisogna essere in quindici». Peccato. Ma fa capire di essere pronto ad aggirare l'ostacolo, peraltro già smussato «dalla norma close to balance» attivando «una serie di iniziative a sostegno dell'economia del tipo Infrastrutture spa sotto il controllo della Bei e la costituzione di una società per la spesa in tecnologie militari a livello europeo» anche perché per quanto riguarda la difesa «per sessanta anni abbiamo vissuto sulle spalle degli americani».

Quando ci sono difficoltà allora l'Europa ritorna utile. La situazione economica è tale che «i singoli stati da soli non possono affrontarla. Quindi in un momento come questo può essere considerato virtuoso un incremento del deficit, cioè il sostegno da darsi alle varie economie può, se è di breve periodo, esse-

I vincoli Ue li contesta. E a Prodi che li difende dice: «C'è chi si affeziona al gatto, chi ai parametri»

Il ministro del Welfare seccato dall'ennesima estemporanea trovata del premier: «Nella delega si parla di incentivi e di nient'altro»



Il capo del governo non sa che dire e se la prende con tutti. Anche con gli italiani che non spendono. Ma riceve solo critiche: da Bruxelles e da Roma

Berlusconi, sbandata sull'economia

Contro chi sciopera, contro l'Europa. «Sulle pensioni? Disincentivi». Ma Maroni si mette di traverso



Silvio Berlusconi parla con gli chef dell'Hotel Royal di Evian

Sasahara/Ap

Gli incentivi Ancora un pacchetto di promesse

Gli incentivi? Promesse, per ora. Solo per il comparto turismo, uno dei più interessanti, l'intervento potrebbe essere di 330 milioni. Con ogni probabilità saranno inseriti bonus per l'acquisto di elettrodomestici mentre è ancora incerta l'estensione del provvedimento ad altri settori, come le ristrutturazioni edilizie. Si parla infatti di una eventuale riapertura dei termini per ottenere gli sgravi fiscali sulle ristrutturazioni edilizie e per gli ecoincentivi auto. Un decreto a parte dovrebbe sostenere invece più specificamente le famiglie nel comprare beni durevoli, dai mobili agli elettrodomestici «bianchi»: lavatrici, frigoriferi, lavastoviglie, cucine. Potrebbero essere inserite nel provvedimento complessivo allo studio del governo anche facilitazioni per il credito al consumo o sconti per le giovani coppie.

«Una battuta pessima e antidemocratica»

I sindacati replicano sullo sciopero. Salvi: nessuno al mondo ha mai legato la recessione alle proteste

Laura Matteucci

MILANO Una «battuta di pessimo gusto», un «attacco inaudito», un'uscita «grottesca». Berlusconi riesce a superare ancora una volta, e di nuovo contro i suoi exploit si compattano l'opposizione e tutte le forze sindacali. Come dice il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani: «Ancora una volta il presidente del Consiglio non sa esimersi da una battuta di pessimo gusto e, al fondo, vagamente antidemocratica. Al dunque pare non aver capito quello che ha detto il governatore della Banca d'Italia sui problemi del Paese e sullo stato dell'economia. Lungo questa strada - conclude il leader della Cgil - non solo non si risolve nessun problema, ma il Paese è destinato a declinare più velocemente». Savino Pezzotta, leader della Cisl, ricorda che «gli scioperi non nascono mai per caso» e che «se il governo ripristinasse la politica di concertazione, se si facessero corrette e partecipate relazioni sindacali, se si rinnovassero tutti i contratti pubblici, ci sa-

rebbe in Italia meno conflittualità, e si produrrebbe meglio».

Troppo articolato, evidentemente, il discorso di Fazio dell'altro giorno a governo e industriali sul declino dell'economia. Per il premier è tutto molto più semplice: al rilancio italiano serve produrre di più, consumare di più, e scioperare di meno. Punto. «Spero non sia questo il risultato dell'analisi che Berlusconi fa della situazione del Paese - commenta infatti Pierluigi Bersani, responsabile economico Ds - Negli ultimi due anni si sono sommati il massimo di agitazione sindacale con il minimo di coordinamento degli obiettivi di politica economica. Ma la responsabilità è del direttore d'orchestra, non dei singoli musicisti». E Cesare Salvi (Ds) rincara la dose: «Assurdo. Nessuno aveva mai pensato, in Italia e in Europa, di collegare la recessione economica con gli scioperi». Ricordando anche che scioperare non significa esattamente marinare la scuola, ma «è un sacrificio costoso - come sottolinea anche Cesare Damiano, responsabile Lavoro per i Ds - e quando i lavoratori

lo fanno è per difendere i loro diritti e le loro condizioni economiche, così come è, giustamente, stabilito dalla Costituzione». Ed è alla Costituzione che si riferisce anche il padre dello Statuto dei lavoratori, Gino Giugni, reagendo alle dichiarazioni di Berlusconi che giudica «di estrema gravità». «Esiste una Costituzione - dice infatti - Mi pare che qualcuno se ne fregghi, e io a maggior ragione ci tengo a sottolineare la sua importanza e l'importanza di sostenere la libertà di scioperare».

Lapidario il responsabile del Lavoro della Margherita, Tiziano Treu: «Grottesco», dice. «All'indomani della severa requisitoria di Fazio sulla gravità della situazione economica e dall'invito a dare risposte serie, credibili e strutturali, il premier preferisce abbandonarsi alle chiacchiere da bar - prosegue Treu - Siamo al paradosso: basti pensare all'aumento esponenziale delle ore di sciopero lo scorso anno, frutto di chi, come Berlusconi, ha preferito attizzare il conflitto sociale piuttosto che contribuire a creare quel clima di fiducia e coesione che ancora oggi

Ciampi richiama». «Quanto alla produttività - dice ancora - Berlusconi pensi a quella del suo governo e dei suoi che in due anni si sono concentrati soltanto sugli interessi di pochi e non sulle priorità e le urgenze del Paese», conclude Treu.

Insorgono i Verdi, che con Alfonso Pecorella Scario accusano Berlusconi di scaricare «sui lavoratori l'inefficienza di Tremonti», e ipotizzano sia proprio lui, Berlusconi, a volere «una Costituzione di tipo sovietico, dove questi diritti non c'erano». Dura la replica anche da parte del Pdc: «L'altro giorno - dice il senatore Gianfranco Pagliarulo - ha definito la catastrofica politica economica di Tremonti come un insieme di "geniali invenzioni". Poi invita a produrre di più e a scioperare di meno...Ma oggi si sciopera contro i disastri dell'economia, delle politiche industriali e del lavoro. La stagnazione dell'incremento del Pil nel 2002 è responsabilità dell'Ulivo e dei comunisti, oppure della politica economica del governo? Sbaglio, o persino Fazio, sostenitore della politica economica di

questo governo, si è accorto (troppo tardi) del declino a cui Berlusconi ha condannato l'Italia?».

Il centrosinistra tutto, quindi, fa muro contro l'ultima uscita del premier, arrivata tra l'altro, come sottolineato in molti, proprio il giorno della festa della Repubblica. E con il centrosinistra Cgil, Cisl e Uil. Oltre ad Epifani, interviene anche il segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio, sostenendo che si tratta di «un attacco inaudito e intollerabile a quello che è riconosciuto in tutto il mondo come uno dei diritti che qualifica l'assetto democratico e cioè il diritto di sciopero». Riprende Pezzotta: «Se tutti rispettassero gli accordi sottoscritti con il sindacato e si facesse più concertazione in tutti i settori - dice - si potrebbero prevenire i conflitti, evitando disagi ai cittadini e costruendo un modello di relazioni sindacali partecipative». Il leader della Uil, Luigi Angeletti, ricordando che «gli scioperi sono l'ultimo strumento», si augura che «Berlusconi, in proposito, abbia voluto esprimere solo un auspicio da imprenditore».

Ciascuno deve essere più produttivo, e non astenersi dal lavoro a seguito di scioperi. È in gioco l'economia nazionale

Si riunisce oggi l'Ecofin. Il governo europeo non raccoglierà le suppliche del premier per un allentamento delle maglie. In esame anche la questione quote latte

Ma Bruxelles è pronta a sanzionare chi non rispetta i parametri

DALL'INVIATO **Sergio Sergi**

STRASBURGO Aiuto, Europa! Quando non sa più a che santo votarsi, nemmeno a San Tremonti dei miracoli, il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, chiede che l'Europa gli lanci una ciambella. Giorni fa ha proclamato la «Maastricht delle pensioni», ieri dal G8 di Evian ha definito come «virtuoso» un aumento del deficit dei bilanci pubblici per rilanciare l'economia. Evidentemente, Tremonti, appena il giorno dopo l'annuncio del premier, ha esaurito la propria riserva di soluzioni taumaturgiche. Dunque, ora ci pensi l'Europa.

L'appello del prossimo presidente di turno dell'Unione (tra un mese esatto) è caduto, però, in un momento davvero infelice per il «duo dei miracoli». Ieri sera i ministri economici di Eurolandia, e oggi tutti i ministri dell'Ecofin, hanno preso ad affrontare, a Lussemburgo, il tema della ripresa economica e del rispetto del Patto di stabilità. «Supportabile», come ha detto Berlusconi, un incremento del deficit? Non se ne parla. Non è alle viste. Già Prodi, a pochi metri da Berlusconi, gli ha ricordato che il Patto «funziona e contiene già

quel minimo di flessibilità per evitare che sia troppo stupido». Il presidente della Commissione ha indirettamente richiamato la sua polemica sulla «stupidità» del Patto stesso. Adesso, ha aggiunto Prodi, «è intelligente». Piuttosto, invece di chiedere che da esso sia esclusa «questa o quell'altra cosa», perché i governi non decidono, approfittando della revisione dei Trattati, di realizzare un «vero coordinamento delle politiche economiche»? In sede di Convenzione, i governi non intendono impegnarsi in questo campo.

All'Ecofin il rispetto delle regole del Patto tornerà d'attualità a

proposito della discussione sulle misure chieste al governo francese per un rientro, il più presto possibile, del deficit pubblico entro i parametri europei. La Francia rischia il 3,7% nel 2003 e il 3,6% nel 2004. E l'Italia, secondo le previsioni della Commissione, rischia di andare oltre il tetto del 3% nel 2004 se le famose misure «una tantum» non saranno sostituite, come chiesto anche l'altro giorno dal governatore della Banca d'Italia, da provvedimenti duraturi di carattere strutturale.

All'Ecofin non è sul tappeto alcuna ipotesi di revisione delle regole del Patto. Il ministro francese

Francis Mer, anzi, dovrà fronteggiare l'attacco di alcuni suoi colleghi più agguerriti, i responsabili economici di Spagna e Olanda. Questi due paesi insisteranno perché la Francia, che appare molto recalcitrante, s'incammini su un percorso di riduzione del deficit strutturale, al di fuori della congiuntura, che tocchi almeno lo 0,5% nel 2003. Si prevedono discussioni anche animate.

La Commissione, secondo le proprie prerogative, potrebbe anche raccomandare interventi massicci facendo intuire che, in caso di non accettazione francese, potrebbe attivare il meccanismo delle san-

zioni. Che sono pesantissime per i paesi che non rispettano i parametri o gli accordi per rientrarvi. Oggi, probabilmente, si arriverà ad un accordo, ma senza cedimento dal punto di vista di una gratuita flessibilità.

L'Ecofin avrà un'altra spinosa questione in agenda. Quella delle multe sulle quote latte. Il governo italiano blocca ancora, con il proprio veto, l'approvazione della direttiva sull'armonizzazione della tassazione del risparmio, se non sarà accettata la richiesta di rateizzazione a 30 anni e senza interessi delle multe agli allevatori italiani che non hanno rispettato i livelli

di produzione. Anche se non esiste alcun legame tra la fiscalità e le quote latte, sarebbe stato raggiunto un accordo sull'ammissibilità della richiesta. Ma non esiste un'intesa sulla sostanza del problema.

Molti paesi, tra cui Irlanda, Danimarca, Olanda e Gran Bretagna, si oppongono ad abbassare gli interessi sulle multe: «Si tratta di aiuti di Stato incompatibili con la legislazione dell'Unione». Il commissario europeo Frits Bolkestein ha valutato al 50% la possibilità che oggi si raggiunga un accordo. Alcuni diplomatici, invece, hanno fatto sapere che esiste tuttora un blocco che porta al pessimismo.

Luana Benini

ROMA Si apre una settimana campale. L'agenda di Camera e Senato è un groviglio di temi attinenti alla giustizia. Commissione su Tangentopoli, Amnistia e indulto, Immunità, Patteggiamento allargato, Ordinamento giudiziario... Il bandolo si è perso. È oscurissimo il quadro di insieme in termini di utilità per i cittadini, se è vero che il male di cui soffrire la giustizia italiana è il cattivo funzionamento dei processi e la loro lentezza.

LA MANOVRA A TENAGLIA

I provvedimenti che da oggi intaseranno le Camere hanno il sapore di una manovra a tenaglia. Ma a ben vedere il loro sovrapporsi non è frutto di una scelta ponderata. I problemi della giustizia da mesi si vanno accumulando. Le accelerazioni su questo o quel provvedimento di volta in volta appaiono schizofreniche, legate come sono all'urgenza di mettere toppe alla situazione giudiziaria del premier e dei suoi sodali. Rogatorie internazionali, Cirami, falso in bilancio... hanno segnato intere e totalizzanti stagioni parlamentari. La discussione sull'ordinamento giudiziario fu bloccata di colpo all'epoca della Cirami ed è rimasta nei cassetti della commissione al Senato. Riprende oggi promettendo niente di buono. La riforma dell'ordinamento giudiziario, come spiega il procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro, «è punitiva per la magistratura, la riporta indietro di 50 anni, sposa l'idea di un magistrato burocrate». Come spiega il senatore diessino Guido Calvi, «stravolge il sistema giudiziario piegandolo alla volontà dell'esecutivo». Non c'è solo la separazione delle carriere, ma anche la centralità della Cassazione, la verticalizzazione dei rapporti dentro le procure. Insomma, un ritorno agli anni '50. «Questa maggioranza non ha un sistema culturale di riferimento. Attacca il Csm, attacca la magistratura attraverso la separazione delle carriere, ne mina l'autonomia e l'indipendenza attraverso una articolazione piramidale del sistema».

LA COMMISSIONE SME

A ben guardare però c'è un filo che lega questo disarticolato modo di procedere. Afferma Calvi: «Questi provvedimenti (immunità, patteggiamento allargato, ordinamento giudiziario) non sono progetti di riforme che puntano a rendere la giustizia più funzionale o più garantita. In comune hanno il tentativo di elusione del controllo di giurisdizione». Quanto alla commissione bicamerale di inchiesta su Tangentopoli (questa settimana arriva in aula alla Camera il ddl che la istituisce) attiene alla sfera degli «strumenti di politica parlamentare con i quali questa maggioranza crea veri e propri tribunali speciali contro l'opposizione (vedi la Mitrokhin) o contro la magistratura». Sono anche strumenti paralleli al processo in cui è imputato il premier. «In qualsiasi altro stato del mondo sarebbe impensabile che un presidente del Consiglio, accusato di reati gravissimi, possa utilizzare la sua maggioranza per costituire una commissione parlamentare al fine di

Commissione su Tangentopoli Immunità, riforma dell'ordinamento giudiziario... Servono al cittadino?



“ A iniziare da oggi Camera e Senato saranno intasate da provvedimenti sulla materia Dal lodo Berlusconi, a quelle per ridimensionare le toghe ”



E c'è sempre la possibilità che venga partorita la commissione sulla Sme chiesta dall'imputato-premier Guido Calvi: una cosa mai vista nel mondo



Giustizia L'assalto finale della Destra

istruire un processo parallelo e alternativo al suo».

IL LODO BERLUSCONI

È in questo quadro che si riapre stamattina nelle commissioni del Senato e da oggi pomeriggio (fino a tutto mercoledì) in aula, il confronto politico sulla legge di attuazione della riforma Boato dell'immunità parlamentare. Legge integrata dal lodo-Berlusconi, l'emendamento che sospende i processi per le cinque più alte cariche della Repubblica. La maggioranza ha già stabilito che sarà votata definitivamente dalla Camera il 21 giugno. Da giovedì scorso (quando è stato depositato l'emendamento del centrodestra) c'è stato un lavoro sottobanco da parte del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta per cercare ponti diplomatici con l'opposizione. Il Polo teme che l'incostituzionalità del provvedimento, denunciata non solo dall'opposizione ma da una larga schiera di illustri giuristi possa far ritrovare il premier, durante i sei mesi di presidenza Ue (che inizia il 1 luglio), con il problema di un ricorso alla Corte Costituzionale. Soprattutto dopo il richiamo di Ciampi alle forze politiche per una collaborazione costruttiva a tutela della presidenza Ue italiana, i boatos parlano di avances da parte del Polo al centrosinistra: troviamo un modus vivendi non dirompente

sul lodo Berlusconi che però è solo un provvedimento tampone, e pensiamo ad una intesa su un ddl di riforma costituzionale. Una disponibilità al dialogo è già stata manifestata dall'Udeur e dallo Sdi che ha presentato un suo ddl di riforma costituzionale per la sospensione dei processi alle alte cariche (prevede che siano le Camere a concedere o meno l'autorizzazione a sospendere i processi in corso).

Inaugurazione dell'Anno Giudiziario a Bologna. In alto da sinistra Roberto Castelli, Cesare Previti, Gaetano Pecorella



DS: NESSUN ACCORDO
Calvi però blocca qualsiasi illazione: «Ancora una volta il Parlamento viene piegato all'urgenza di risolvere i problemi del premier. L'obiettivo è impedire che il processo di Milano si concluda entro i prossimi sei mesi. Vedo assai difficile un cambiamento di clima. La nostra linea è semplice: il Lodo Berlusconi è illegittimo, per quella materia serve una legge costituzionale. Loro non hanno scelto una legge costituzionale, ma neppure una legge ordinaria, bensì un emendamento a una legge che con quella materia non ha nessuna attinenza. Pur di arrivare subito si sono aggrappati al primo carro che passava». Dunque, nessuno scambio. «Esistono interessi di Berlusconi che confliggono con qualsiasi percorso che non sia quello scelto da loro. Chi pensa alla possibilità di un dialogo non ha capito, gioca un'altra partita». Un pronostico? Saranno settimane di fuoco. Anche Gavino Angius conferma a scanso di equivoci: «Non c'è nessun dialogo, confronto o tantomeno trattativa sulla legge Schifani-D'Onofrio. Domani (oggi) in commissione voteremo i nostri emendamenti e dalle 17,30 la battaglia si sposterà in aula. Faremo una opposizione assoluta». «Molti di noi - afferma Franco Bassanini - sono contrari al lodo anche se fosse fatto con legge costituzionale. Dovremmo rinunciare a dare battaglia in cambio di che cosa? Del fatto che non estendiamo il lodo a ministri e parlamentari?». Nel centrosinistra c'è una diversità di posizioni: Sdi, Udeur e pochi altri ritengono che con legge costituzionale il lodo si potrebbe anche fare per «chiudere la partita». Pdc, Prc, Verdi, non ci stanno in maniera assoluta. «Ciò che davvero danneggia all'interno e all'estero la credibilità delle istituzioni è il fatto che il premier è sospettato di aver commesso gravi reati. La sospensione del suo processo non servirebbe a nulla, peggiorerebbe le cose - afferma Bassanini - La soluzione vera sarebbe quella di accelerare il processo e arrivare rapidamente alla sentenza». Letta fa il suo mestiere: linea morbida, trattativista. Ma come si fa a trattare su cose di questo genere? «I cittadini non ci capirebbero».

Il centrosinistra è pronto a dare battaglia su tutto Anche se Letta cerca ponti diplomatici



Fascicolo 9520, oggi gli ispettori in Procura

MILANO Oggi probabilmente gli ispettori ministeriali Arcibaldo Miller e Ciro Monsurrò andranno alla Procura di Milano per indagare, secondo le doglianze di Previti, sull'ormai famoso fascicolo 9520/95. Da quel fascicolo ebbero vita le inchieste che sono costate 11 anni di condanna a Previti nel processo Imi-Sir, e per il quale Ilda Boccassini ne ha chiesti altrettanti nel processo Sme. Miller è stato designato per questa ispezione mirata, mentre Monsurrò

si trova già da alcune settimane negli uffici milanesi nell'ambito dell'ispezione ordinaria svolta periodicamente per controllare la regolarità e l'efficacia del lavoro di pm e giudici. Dai pm titolari del fascicolo è già stato opposto una prima volta il segreto investigativo sul fascicolo. Commenta il procuratore aggiunto Vitiello: «Saremo disponibili a fornire chiarimenti fin dove ci è consentito dalla legge, ma sia chiaro che ci sono limiti imposti dalla nostra deontologia».

LA GUERRA E LA PACE CHE COSA SONO PER I BAMBINI E GLI ADOLESCENTI?

in questo libro i loro pensieri, le loro parole, le loro poesie, i loro disegni

Consulta DS
infanzia e adolescenza
Gianni Rodari



in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più

testi di:
Andrea Camilleri
Anna Serafini, Maria Rita Parsi
Daniela Calzoni, Silvana Amati
Marina Sereni

Il messaggio del Children's Forum all'assemblea dell'Onu

“Venti di pace - un'indagine pilota fra i bambini del mediterraneo”
curata dall'Arciragazzi di Palermo

In copertina: un disegno di Sergio Staino

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Ali il comico e i suoi imitatori

ne che Squillante e Verde ricevessero un trattamento così diverso» (Il Foglio, 31-5).

Il sottile redattore ferrariano non sa quel che scrive: Verde, accusato di aver intascato mazzette nel 1988, risponde del reato di corruzione semplice, visto che la corruzione giudiziaria è stata introdotta nel Codice solo nel 1990. Squillante, viceversa, è imputato pure per una mazzetta Fininvest del 1991, dunque risponde - come Previti - di corruzione giudiziaria, reato punito molto più severamente. I difensori degli imputati lo sanno benissimo. Il sottile redattore ferrariano, invece, non sa nulla.

IL CAVALIERE SCENDE SUBITO. «Quelle di Ilda Boccassini sono richieste smodate, ma coerenti e tempestive con le elezioni» (Silvio Berlusconi, 31-5). Bel modo di scaricare Previti: anziché dire che è un agnello sacrificale, un povero innocente vittima di una persecuzione, il premier definisce soltanto «smodate» e «intempestive» la richiesta di condannarlo ad altri 11 anni di galera. Se la Boccassini aspettava una settimana e gli faceva lo sconto di un paio d'anni,

andava bene? Si dice che il capitano è sempre l'ultimo a lasciare la nave. Il Cavaliere, invece, è il primo.

DERELITTO E CASTIGO. «Altri 11 anni per corruzione a Previti? Manco avesse ammazzato qualcuno» (Francesco Nitto Palma, FI, 30-5). Le pene per la corruzione in atti giudiziari, fissate nel 1990 dal legislatore, prevedono con le aggravanti un massimo di 25 anni di reclusione. E nel 1990 non governavano le toghe rosse, i giacobini e i girotondi: governava Andreotti. Palma dovrebbe essere un magistrato: curioso che non lo sappia.

PACIFISMO GIUDIZIARIO. «In caso di sentenza non c'è possibilità alcuna che Berlusconi venga condannato. Infatti io non sono mai stato un fan del Lodo Maccanico. Ma è necessario per la pacificazione dell'Italia» (Niccolò Ghedini, La Stampa, 31-5). Se Ghedini è così sicuro che Berlusconi verrà assolto, anziché una legge che perpetuerà per anni il dubbio che sia colpevole, screditando la sua immagine e quella dell'Italia, perché non accelera il momento della sentenza? Così Berlusconi, una volta assolto, si presenterà all'Italia, all'Europa e

al mondo da trionfatore immacolato. Invece giudice «necessario» il Lodo, per «pacificare l'Italia».

Da quale guerra? Quella che ogni giorno Berlusconi dichiara ai suoi giudici? Con la stessa logica, chiederanno la pacificazione nazionale il ladro inseguito dalla guardia, il rapinatore processato per un colpo in banca, lo spacciatore arrestato dai carabinieri. Se poi questi signori entrassero in casa dell'avvocato Ghedini, potremmo sperimentare la sua propensione a pacificarsi.

CORROTTO E GENTILUOMO. «La richiesta di negare le attenuanti generiche agli imputati mi pare al di fuori di ogni usuale valutazione nei confronti di soggetti incensurati... che fino a 70 anni non hanno avuto la benché minima condanna. Tutti i giorni si concedono le generiche ai rapinatori» (Ghedini, ibidem, 31-5). A furia di frequentare certa gente, Ghedini s'è fatto un'idea singolare dei giudici. Al punto che, se ne trova uno incensurato, gli sembra talmente eccezionale da proporgli per un premio.

In realtà l'incensuratezza è un requisito minimo per i magistrati, che non può certo essere vantato come un merito. Dove li dovrebbero reclutare, i giudici: nei cortili dei penitenziari? Chi chiede le attenuanti generiche per un giudice corrotto solo perché, prima che lo prendessero, era incensurato, ricorda l'avvocato di quel tale imputato per l'omicidio di padre e madre, che chiese al giudice: «Un po' di pietà per un povero orfano».

Citando il settimanale britannico Mail on Sunday, il Giornale rende noto che Mohammed Said al Sahaf, il leggendario ministro dell'Informazione irakeno, praticamente l'Emilio Fede di Saddam, vive in una modesta abitazione alla periferia di Baghdad. «I famigliari - si legge nell'articolo - temono che abbia perso il senno». D'altra parte era soprannominato Ali il Comico per il modo con cui raccontava menzogne nelle sue conferenze stampa. Nell'ultima Al Sahaf, che è stato anche ambasciatore in Italia, aveva detto: «La situazione è sotto controllo», mentre i carri armati americani erano già entrati a Baghdad e non erano lontani dal suo ministero. Penoso tentativo per nascondere un'agghiacciante, inconfessabile verità: Ali il comico è rientrato in Italia. A Milano, per la precisione, dove ha sostituito Maurizio Belpietro alla direzione del Giornale. Eccezionale il suo primo titolo sulle bacchettate del governatore di Bankitalia ai disastri economici del governo: «Fazio sostiene il piano del governo». Ma Ali il comico ha un futuro assicurato anche nel settore dell'opinioneismo giudiziario, dove sul caso Previti se ne sono scritte e lette di tutti i colori.

4 ANNI E NON SENTIRLI. «11 anni di carcere per Previti, appena 4 anni e 8 mesi invece - ecco la prima sorpresa - per Filippo Verde, l'unico giudice che ha scritto una sentenza sul pasticciaccio della Sme. Come mai? I difensori degli imputati tutto si aspettavano tran-

DALL'INVIATO Enrico Fierro

CAGLIARI La notizia è di quelle da far venire travasi di bile a Sandro Bondi & soci. Trecento persone (ragazzini, trentenni e attempati professori con signore) si riuniscono nel salone di un hotel di Cagliari dalla nove del mattino alle due del pomeriggio per ascoltare uno storico, un paio di parlamentari, un docente universitario, un giornalista incazzato e un magistrato che parlano - udite, udite - di Costituzione. E non è finita qui. Prendono appunti e non si perdono un intervento, sentono parlare di diritti e di leggi uguali per tutti, mentre fuori il sole è uno spettacolo di luce e dieci minuti di auto c'è una delle più belle spiagge d'Italia. La Poetto beach, il mare dei cagliaritani. "L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro" al posto di un gelato o di un mirto ghiacciato. Infine, come se non bastasse, concludono la mattinata cantando. Bella ciao? No. Bandiera rossa? No. L'inno di Mameli. Proprio quello, "fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta". Lo strappano a Fini e camerati e se ne riappropriano. Pericolosi eversioni sul suolo di Cagliari. Dove è Antonio Di Pietro - accolto da fan in maglietta Italia dei valori - a suonare la carica. "Amici - esordisce citando Totò - io alle prossime elezioni mi schiererò col centrosinistra a prescindere. A prescindere", ripete. Perché la priorità è una sola: "Battere Berlusconi e il suo governo pericoloso per la democrazia e l'Italia". Però... E qui la sfilza dei se e dei ma dipietreschi è lunga. Fischiano le orecchie dei dirigenti dell'Ulivo. "Nel centrosinistra c'è il rischio che una nomenclatura che resiste ai cambiamenti sfrutti le pulsioni della società civile. Amici, noi ci facciamo sentire, risvegliamo la società civile e loro si prendono i voti. Cose da pazzi". E allora basta con girotondi e manifestazioni. "Qui ci vuole un progetto strategico - dice l'ex magistrato accalorandosi - i movimenti devono fare una scelta. Restare dei semplici testimonial o diventare soggetto politico". E allora l'alleanza col centrosinistra si può fare ma alle seguenti condizioni. Primo: "L'approvazione di un codice etico. Chi è condannato non si deve candidare, chi è rinviato a giudizio per reati contro la pubblica amministrazione non può diventare sindaco o assessore". Secondo: "Si lavora e da subito per un referendum contro la legge sull'immunità". Occorrono firme. "Entro settembre se vogliamo votare l'anno prossimo. Mi servono 300 postazioni di lavoro in grado di raccogliere duemila firme. Si può fare. Io inizio dai mercati". La sala esplose in un boato. Al lavoro e alla lotta.

“ Si chiude la tre giorni di Cagliari Grande attenzione, malgrado il caldo. Tranfaglia: questa Destra non ha cultura democratica ”



Nando Dalla Chiesa: «I tempi a venire saranno duri, con un presidente del Consiglio che attaccherà ancora di più il dissenso e la magistratura»

Di Pietro: «La priorità è battere Berlusconi»

L'ex pm alla platea dei Movimenti: «Bisogna schierarsi, a prescindere. Io lo farò»



Antonio Di Pietro durante una fiaccolata organizzata dai Girotondi

zione non può diventare sindaco o assessore". Secondo: "Si lavora e da subito per un referendum contro la legge sull'immunità". Occorrono firme. "Entro settembre se vogliamo votare l'anno prossimo. Mi servono 300 postazioni di lavoro in grado di raccogliere duemila firme. Si può fare. Io inizio dai mercati". La sala esplose in un boato. Al lavoro e alla lotta. E nessun dorma. E' l'appello dello storico Nicola Tranfaglia. "Questa Destra non ha cultura democratica, non hanno partecipato alla stesura della Carta costituzionale e non c'è da stupirsi se oggi vogliono costruire un regime dominato dal capo carismatico". Il professore si appella agli italiani: "Nessuno, neppure chi oggi è indifferente alla politica, potrà dire, di fronte a modifiche costituzionali vergognose, che questo è un paese normale dove c'è un governo normale. No: stanno costruendo un regime populista, dove la democrazia è un bene di consumo come gli altri". Ancora applausi, questa volta densi di preoccupazione. E non bastano il tono calmo e l'argomentare di Tom Benetollo, il presidente dell'Arci, a rasserenare gli animi. Le parole sono dure. "I veri sovversivi, disse un signore di queste parti qualche anno fa, oggi siedono nei posti di potere, sono al governo. La Costituzione è diventata un fattore di mobilitazione per i movimenti, c'è più

Costituzione in Luca Casarini che in tanti governanti di oggi". Il paradosso fa sbalzare più d'uno. Il resto applaude. Ma sul tavolo degli allarmi democratici c'è il grande tema dell'informazione e della sua libertà. Ne parla Marco Travaglio che ricorda la vicenda del Corsera e le epurazioni alla Rai. "Il progetto impunità - dice - non sarebbe mai passato se non ci fosse stato un rigido controllo sull'informazione". Indipendenza della magistratura e libertà di informazione, "la leadership del centrosinistra li ha archiviati molti anni fa sostenendo che non interessano a nessuno. Il risultato è che adesso il centrosinistra combatte con le mani legate dietro la schiena, mentre gli altri combattono con il pugno ferrato. Il centrosinistra ha avuto sei anni per risolvere questi problemi ma se ne è infischiato, ha dato a Berlusconi tutto quello che voleva e, alla fine, tra le brutte copie e l'originale, gli italiani hanno scelto l'originale". E allora basta, è l'appello di Nando Dalla Chiesa, "con la sindrome della sconfitta anche quando si vince". "Questi - il riferimento è al centrosinistra - vogliono dimostrarci che si perde perché si sono seguiti i movimenti sulla giustizia. Basta: moltiplichiamo le energie per affrontare quello che la storia ci metterà di fronte. I tempi a venire saranno duri, con un presidente del consiglio che attaccherà ancora di più il dissenso e la magistratura". E delle "rancorose riforme della giustizia" parla un magistrato: Armando Spataro. "Berlusconi dice spesso che un giudice che ha superato un concorso non potrebbe permettersi di giudicare chi è stato eletto dal popolo. Ma se il voto legittimo il principio del potere politico, la giurisdizione e il suo esercizio sono la loro fonte nella Costituzione e nelle leggi. Era Napoleone che confondeva le due cose. E Napoleone sognava potere e dominio assoluto". Sono le "leggi ad personam" e non i giudici a "mettere in pericolo i principi della democrazia e dell'uguaglianza". Per il futuro, poi, c'è poco da stare allegri: "La riforma dell'ordinamento giudiziario è punitiva per la magistratura, la riporta indietro di 50 anni". Pericolosi eversioni sotto il sole di Cagliari: gente che non va al mare e parla di difesa della Costituzione. Un dubbio ci assale: le cose stanno cambiando in Italia?

Susanna Ripamonti

La leggenda di Salvatore Ligresti inizia con un sopralzo costruito a Porta Genova che stando al suo racconto gli consentì di accumulare i suoi primi 35 milioni, che nel '62 valevano più o meno un miliardo di oggi. Adesso la sua avventura può terminare, con il lieto fine, nella stanza dei bottoni del *Corriere della Sera*, come «braccio armato» di Silvio Berlusconi. Don Salvatore a dire il vero non può entrare ufficialmente in nessun salotto buono. Le sue numerose condanne passate in giudizio cancellano, come prevede il codice, quei requisiti di «onorabilità» necessari per assumere cariche sociali. A sostituirlo almeno sulla carta sono i figli Jonella, Giulia e Paolo che hanno iniziato a prendere in mano le redini del suo impero mentre finiva di scontare una condanna a due anni e 4 mesi di reclusione, affidato ai servizi sociali. Salvatore Ligresti però, il carcere lo ha conosciuto bene negli anni furenti di Tangentopoli. Il 16 luglio del '92 finì a San Vittore e nei primi tempi della sua reclusione un tossicodipendente fu costretto a dividere la cella con lui. Il primo ordine di custodia cautelare era legato alle indagini sulle tangenti per la metropolitana milanese e per le Ferrovie Nord. Fu una specie di

Ligresti, l'uomo «nuovo» del Corriere

Dal sopralzo di Porta Genova a via Solferino, passando per Craxi, Berlusconi e un po' di tangenti

resa dei conti generale, dato che da anni Ligresti era il chiacchieratissimo re del mattone, al quale inspiegabilmente toccavano due licenze edilizie su tre, grazie a una specie di corsia preferenziale su cui correva senza ostacoli la sua impresa edile, la Grassetto. A San Vittore Ligresti capì in fretta che non sarebbe uscito di cella senza rompere la catena di omertà che lo legava al potere politico. Ci mise quattro mesi a decidere, poi capì che la linea del silenzio era perdente e il 26 novembre, dopo che aveva messo a verbale una confessione fiume, l'ex gip Italo Ghitti decise che poteva lasciare il carcere. La sua deposizione fu la strada maestra per arrivare a Craxi. La Grassetto era sotto inchiesta anche a Padova, ma i guai seri arrivarono con l'inchiesta sulla joint venture assicurativa tra la sua compagnia, la Sai e l'Eni. Coimputati l'ex finanziere Sergio Cusani e lo stesso Craxi. Altre vicende giudiziarie le ha chiuse col patteggiamento: quella per le tangenti per i piani edilizi di Pieve Emanuele, quella per le maz-



Salvatore Ligresti



Ferruccio De Bortoli

zette per l'ampliamento del palazzo di giustizia di Milano e il processo per la svendita del patrimonio immobiliare dell'Ipab. Ma come i gatti, Ligresti ha sette vite e forse qualcuna in più. L'arresto del '92 lo bloccò nel suo momento di massimo splendore, quando i mensili economici di tutto il mondo lo inserivano regolar-

mente nell'hit parade dei più ricchi della Terra. Adesso, con l'assalto al «Corriere» ha iniziato una nuova vita e non a caso il «Sole 24ore» lo ha riabilitato con inserti che lo incoronano come «Il nuovo Ingegnere». Ligresti è l'uomo che dovrebbe consentire a Silvio Berlusconi di estendere, per interposta persona, il suo impero mediatico.

Eppure i due non si sono mai amati. Le loro strade si sono incrociate spesso e i loro destini sono in qualche modo simili: tutti e due sono partiti col business del mattone e sono cresciuti all'ombra di Bettino Craxi. Entrambi hanno rapidamente accumulato una fortuna in modo sorprendente e misterioso e proprio per questo si sono tirati

addosso il sospetto di collusioni con la mafia che la magistratura non è mai riuscita ad accertare. Ma il potere tentacolare dell'ingegnere di Paternò ha sempre avuto ramificazioni ben più ampie: è uno dei pochi che poteva vantare un solido rapporto con Enrico Cuccia e anzi fu lui a presentargli Bettino Craxi. Fin dagli anni Sessanta Don Salvatore era legato alla famiglia La Russa e al padre di Ignazio, il senatore missino Antonino La Russa, suo compaesano di Paternò. E c'è un altro uomo di An molto vicino a Ligresti: Massimo Pini, consigliere del ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, che l'ingegnere ha voluto nel consiglio d'amministrazione della Fondiaria, strappata nel 2002 alla Fiat, con la complicità di Mediobanca. L'ennesima resurrezione di Ligresti è legata proprio a questa operazione anche se si è disangiungato per comprare la compagnia assicurativa a un prezzo da amatori e indebitandosi fino al collo con Mediobanca, il suo abituale finanziere. L'avventura di Ligre-

sti inizia a Milano negli anni 50, quando si imbatte in due compaesani: Michelangelo Virgillito e Raffaele Ursini. Sono loro che gli insegnano a navigare da corsaro in imprese finanziarie azzardate, ma il giovane Salvatore supera il maestro e scippa Ursini del primo pacchetto d'azioni Sai. Avrebbe dovuto essere una vendita simulata ma Ligresti ha sostenuto di aver regolarmente comprato tutto il malloppo e una sentenza gli ha dato ragione. La sua fortuna cresce rapidamente e nei salotti buoni della Capitale Morale ci si chiede: ma dove ha preso tutti quei soldi? Le chiacchiere aumentano quando vengono ammazzati due dei rapitori che nell'81 avevano avuto la scagurata idea di sequestrare sua moglie, Antonietta Susini, detta Bambì. Il terzo, fedelissimo del vecchio capo di Cosa nostra Stefano Bontate, scomparve nel nulla. Nel 1986 Ligresti è l'immobiliare più potente di Milano quando scoppia lo scandalo delle aree d'oro, una Tangentopoli ante litteram che fece crollare la giunta di sinistra. Viene indagato per corruzione, ma alla fine se la cava con una serie di piccole condanne per abusi edilizi. Passata la piena come sempre si rialza, sei anni dopo lo travolge Tangentopoli, ma scontata la galera è di nuovo in pista e adesso, con questo solido curriculum alle spalle, è pronto a mettere le mani su via Solferino.

più. Unità meno falsità

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina

verso il ballottaggio

Caltanissetta, minacce e furti per il candidato ulivista

CALTANISSETTA. Gli ultimi giorni di campagna elettorale, a Gela, sono stati turbati da minacce a Erika Collura, una delle tre figlie del presidente uscente della provincia di Caltanissetta, Filippo Collura, della Margherita, che è stato ricandidato dall'Ulivo. Negli stessi giorni il presidente ha subito anche il furto, in pieno giorno, del sistema di amplificazione installato, sulla sua automobile.

Più grave l'episodio delle minacce alla giovane figlia. «Se non la smet-

tete di muovervi e di chiedere voti - avrebbe detto uno sconosciuto alla ragazza - ve la faremo pagare cara».

E ieri pomeriggio, ignoti malviventi hanno rotto il finestrino di una delle portiere dell'autovettura di Collura, in sosta sotto casa, nel quartiere «Macchitella», e hanno rubato due altoparlanti, un mixer audio, un lettore portatile di CD e una macchina fotografica digitale. Collura, che nella vita fa il dirigente scolastico presso l'istituto commerciale di Gela, ha denunciato l'accaduto

alla polizia.

Domenica prossima 8 giugno, Collura (che al primo turno ha ottenuto il 48,0% dei voti) andrà al ballottaggio con Massimo Dell'Utri (che ha invece avuto il 45,1% dei voti), candidato della Casa delle libertà.

Intanto si sono conclusi gli appuntamenti per il ballottaggio. Il candidato non eletto alla presidenza Giuseppe Aiello, esponente della Lega sud Ausonia I siciliani, che ha ottenuto l'1,3% dei voti nel Nisseo, affiancherà al ballottaggio Collura, Aiello, però, non ha dichiarato in Tribunale il suo appuntamento con Collura limitandosi a dare il suo appoggio. Con Collura si è invece appoggiato Piero Lo Nigro, altro candidato alla presidenza che ha ottenuto il 3,4%.

aprile il mensile

FORZA ULIVO. LE SFIDE DEL CENTROSINISTRA. LA "SVOLTA" DI BERTINOTTI
Labovici, Tranfaglia, Mancini, Craxi, Craxi, Garza

VIRUS IN GUERRA. IL MONDO IN SICURO
Bastiani, D'Agostino, Saggi, Fange, Messori, Nardelli, Messori, Biondi, Marzelli

IL REFERENDUM DEL 15 GIUGNO
Caracciolo, Miele, Agostini, Ravera

IRAQ, ARGENTINA, NEW GLOBAL
Messori, Murgia, Torsola, Polizzi, Pierrelino

DALL'1 GIUGNO IN EDICOLA

www.aprile.org - info@aprile.org Per abbonamenti: tel. 0899190875/78

Bruno Marolo

SHARM EL SHEIKH George Bush ha convocato i re arabi per una incoronazione. Oggi nel vertice di Sharm el Sheikh, chiederà loro di riconoscere come vero capo dei palestinesi Mahmud Abbas, detto Abu Mazen, come alternativa a Yasser Arafat. Questo passo è necessario per dare valore a documenti che la diplomazia americana ha praticamente imposto a Israele e ai palestinesi, e che saranno letti domani ad Aqaba dallo stesso Abu Mazen e dal primo ministro israeliano Ariel Sharon. Per la prima volta le due parti accetteranno ufficialmente una soluzione fondata su «due stati, Israele e la Palestina, per due popoli che vivranno fianco a fianco in pace e sicurezza». Non è stato possibile concordare un comunicato congiunto. Il vertice di Aqaba si concluderà con due dichiarazioni separate lette da Sharon e Abu Mazen, e Bush si presenterà come garante degli impegni.

«Gli Stati Uniti saranno in grado di valutare progressi e ostacoli sul percorso per la pace», ha dichiarato la consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice. Non ha voluto precisare se vi saranno sanzioni per gli inadempienti ma non ha lasciato dubbi sulla volontà di esercitare le pressioni necessarie, almeno per la prima parte del piano. Il presidente Bush vuole arrivare rapidamente alla proclamazione di uno Stato palestinese provvisorio, se Abu Mazen riuscirà a costruire una struttura che garantisca la sicurezza di Israele. Le maggiori difficoltà sorgono in seguito, quando dovranno essere definiti i confini. Di questo argomento Bush non vuole trattare prima delle elezioni americane del novembre 2004.

Il presidente americano è partito ieri dal vertice del G8 a Evian come un ciclista in fuga, inseguito dalle recriminazioni del gruppo. Ad alcuni paesi europei non piace l'idea che gli Stati Uniti vogliano gestire da soli un piano di pace concepito dal «quartetto di Madrid», di cui fanno parte anche Russia, Europa e Nazioni Unite. «I vertici di Sharm el Sheikh e di Aqaba - ha dichiarato Catherine Colonna, portavoce della presidenza francese - saranno soltanto un primo passo. Uno dei grandi risulta-

Un'esercitazione degli uomini della sicurezza palestinese a Gaza. Qui accanto, Colin Powell durante la sua visita al Papa. Max Rossi/Reuters

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO È stato cordiale ed è durato una buona mezz'ora il faccia a faccia tra Colin Powell, il segretario di Stato della Casa Bianca e Giovanni Paolo II. Si è concluso con il «God bless America» (Dio benedica l'America) del Papa e con il «militaresco» ringraziamento di Powell «Thank you, sir». Il gelo si rotto tra Washington e la Santa Sede dopo lo strappo della seconda guerra del Golfo. E ieri, la colomba della Casa Bianca è riuscito nell'impresa. Lo ha fatto portando al Papa qualcosa di concreto: le nuove prospettive di pace aperte in Terra Santa grazie alla «Map Road», il progetto di pace per il Medio Oriente su cui tanto punta il presidente Bush. L'auspicio comune è che «i due Stati, israeliano e palestinese, possano finalmente godere della stessa sovranità», condizione per una pace duratura. Ma il tema con il quale si è aperto l'incontro è stato quello della ricostruzione «morale e politica» dell'Iraq che - ha chiarito il portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro Val-

Giovanni Paolo II: la violenza è inaccettabile, ma le ritorsioni non portano ad una pace duratura

”

“ Il presidente Usa arrivato ieri in Egitto dove chiederà il riconoscimento del nuovo premier palestinese come alternativa ad Arafat



Nel vertice in Giordania le due parti accetteranno l'esistenza di due Stati che vivranno in pace e sicurezza ma non ci sarà un testo comune”

Road map, Bush cerca il sì dei capi arabi

Summit a Sharm El Sheikh. Domani ad Aqaba dichiarazioni separate di Sharon e Abu Mazen



ls - «deve poter contare sulla cooperazione della comunità internazionale e riservare particolare attenzione ai diritti fondamentali, come il diritto alla libertà religiosa». Infine, sul tappeto vi è stato il tema delle iniziative a sostegno dell'Africa, in particolare per debellare le «malattie epidemiche»

che flagellano il continente. Poi gli incontri vaticani sono proseguiti con il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano e con il «ministro degli esteri», mons. Jean-Louis Tauran. Immediatamente dopo Colin Powell - che in mattinata è stato ricevuto dal ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini

Gerusalemme blindata per timore di nuovi attentati suicidi. Ramallah di nuovo isolata, sotto coprifuoco: una misura preventiva per bloccare la penetrazione di kamikaze in territorio israeliano. Paura, disincanto. Resi diffidenti dalle amare esperienze di un lungo e tormentato passato, israeliani e palestinesi non sembrano nutrire grandi aspettative sia dal vertice che i capi di Stato di alcuni Paesi arabi moderati avranno oggi a Sharm el-Sheikh, in Egitto, col presidente Usa George W. Bush sia da quello che domani si svolgerà ad Aqaba, tra Bush, re Abdallah II di Giordania e i primi ministri israeliano e palestinese Ariel Sharon e Abu Mazen. Nella missione in terra giordana, il premier israeliano sarà accompagnato dai ministri degli Esteri (Silvan Shalom, Likud), della Difesa (Shaul Mofaz, Likud), dell'Industria e Commercio (Ehud Olmert, Likud)

ti del quartetto di Madrid è stato l'impegno dell'intera comunità internazionale in medio oriente: questa è senza dubbio la strada migliore».

In realtà Bush accetta l'idea che gli altri tre membri del quartetto spingano per la pace, ma soltanto a condizione che la regia rimanga esclusivamente americana. Le decisioni sono già state prese alla Casa Bianca, parte

dei documenti sono già scritti. I palestinesi, e in una certa misura Israele, hanno dovuto adeguarsi. Oggi a Sharm el Sheikh il presidente americano darà la sua investitura ad Abu Mazen, di fronte al presidente egiziano Hosni Mubarak, al principe Abdullah dell'Arabia Saudita e ai re di Giordania, del Marocco e del Bahrein. Lo scopo effettivo del vertice è di mettere completamente fuori

gioco Yasser Arafat, che Bush considera inaffidabile. Domani, ad Aqaba, palestinesi e israeliani faranno un primo passo, quasi riluttante, sul percorso di pace che gli Stati Uniti hanno tracciato per loro.

«Il presidente - ha spiegato una fonte della Casa Bianca - non avrebbe rischiato il proprio prestigio in un vertice al buio». Il copione degli incontri di Aq-

GLI OBIETTIVI DELLA "ROAD MAP"

FASE 1		
L'Autorità palestinese dovrà:		Israele dovrà:
■ Accettare "Il diritto di Israele di esistere in pace e sicurezza."		■ Confermare l'impegno a realizzare "uno Stato palestinese indipendente, reale e sovrano"
■ Smantellare "Organizzazioni ed infrastrutture dedite al terrorismo."		■ Congelare le costruzioni negli insediamenti
■ Terminare ogni incitamento ad agire contro Israele. Indire elezioni libere, aperte e corrette		■ Smantellare gli insediamenti illegali costruiti dopo il marzo 2001.
		■ Ritirarsi dalle zone rioccupate.
FASE 2		
■ Israele dovrà operare in modo da "intensificare al massimo la contiguità territoriale" per i Palestinesi		FASE 3
■ Un Organismo Internazionale dovrà intraprendere un programma che porti alla costituzione di un vero Stato palestinese con confini provvisori		L'Organismo Internazionale si occuperà poi di stabilire:
		■ Il confine definitivo dello Stato Palestinese
		■ Lo status di Gerusalemme, dei profughi e degli insediamenti
		■ La pace tra Israele e gli altri Stati arabi

Il Papa appoggia il piano di pace

Wojtyla: ma su Gerusalemme no a scelte unilaterali. Powell ricevuto in Vaticano

ni - è partito alla volta di Sharm El-Sheikh, dove ha partecipato al vertice sul Medio Oriente.

Il tema della pace in Terra Santa è stato anche al centro dell'altra udienza concessa dal pontefice ieri mattina. In una ideale staffetta prima di Powell è stato il nuovo ambasciatore israeliano presso la Santa Sede, Oden Ben Hur, ad essere ricevuto in udienza nei sacri palazzi. Al suo interlocutore il Papa ha espresso la sua soddisfazione per il voto del governo israeliano in favore del processo di pace ed ha os-

servato che mai come ora, e specie in Terra Santa, la «famiglia umana sente l'urgente necessità di vincere la violenza e il terrore, di rintuzzare il fanatismo e l'intolleranza, e di aprirsi ad un'era di giustizia, riconciliazione e armonia tra individui, gruppi e nazioni». Ma come rompere la spirale di violenza? Per Giovanni Paolo II non è in discussione «il diritto» dei popoli e delle nazioni a vivere «in sicurezza», a cui deve però corrispondere anche a «un dovere»: «il rispetto per i diritti degli altri». Per tale ragione come la

violenza e il terrorismo «non potranno mai essere mezzi accettabili», così «le ritorsioni non potranno condurre ad una pace giusta e duratura». La condanna verso «gli atti terroristici» è ribadita, il pontefice li definisce «crimini contro l'umanità», riconosce ad ogni Stato «l'innegabile diritto di difendersi dal terrorismo», ma «questo diritto deve sempre essere esercitato nel rispetto di limiti morali e legali riguardo alle finalità e i mezzi» utilizzati. Quindi il Papa ha sottolineato come la costruzione di «un mondo di

pace e sicurezza» sia un obiettivo che non si può raggiungere da soli, ma «con l'intera comunità internazionale». Nell'agenda dei punti aperti non poteva mancare quello delle difficili condizioni di vita delle comunità cristiane in Terra Santa. Questioni difficili, insiste il pontefice, quali la vicenda dei profughi palestinesi e gli insediamenti israeliani, come la definizione dello status dei luoghi santi della città di Gerusalemme vanno affrontati «in aperto dialogo e attraverso un negoziato sincero»: nessuna decisione deve «essere assunta unilateralmente», giacché la «reciproca comprensione e la solidarietà richiedono che il sentiero del dialogo non sia mai abbandonato». Infine il Papa ha espresso la speranza che l'attuale clima di cooperazione e amicizia permetta il superamento di alcune difficoltà che vivono i cattolici in Terra Santa, dall'accesso ai luoghi sacri e all'isolamento delle comunità cristiane. Superare queste difficoltà, ha dichiarato, «non servirà solo ad accrescere il contributo della Chiesa cattolica alla società israeliana, ma rafforzerà anche le garanzie di libertà religiosa» in Israele.

Anche per il segretario di Stato Usa giusta la linea due popoli in due Stati indipendenti e sovrani

”

Cresce la tensione in vista del vertice israelo-palestinese sul tracciato voluto dal Quartetto. Il premier Sharon pronto a smantellare solo 10 colonie illegali

In Israele scatta l'allarme attentati, isolata Ramallah

Umberto De Giovannangeli

Gerusalemme blindata per timore di nuovi attentati suicidi. Ramallah di nuovo isolata, sotto coprifuoco: una misura preventiva per bloccare la penetrazione di kamikaze in territorio israeliano. Paura, disincanto. Resi diffidenti dalle amare esperienze di un lungo e tormentato passato, israeliani e palestinesi non sembrano nutrire grandi aspettative sia dal vertice che i capi di Stato di alcuni Paesi arabi moderati avranno oggi a Sharm el-Sheikh, in Egitto, col presidente Usa George W. Bush sia da quello che domani si svolgerà ad Aqaba, tra Bush, re Abdallah II di Giordania e i primi ministri israeliano e palestinese Ariel Sharon e Abu Mazen. Nella missione in terra giordana, il premier israeliano sarà accompagnato dai ministri degli Esteri (Silvan Shalom, Likud), della Difesa (Shaul Mofaz, Likud), dell'Industria e Commercio (Ehud Olmert, Likud)

e della Giustizia (Tommy Lapid, Shinui). I più stretti collaboratori di Sharon non peccano certo di ottimismo: il livello delle aspettative, dicono, è «molto basso», salvo poi aggiungere che «l'importanza del vertice sta nel fatto stesso della sua convocazione». Un'indicazione che le aspettative non vanno oltre «una simbolica riapertura del processo di pace» viene dal fatto stesso che gli sforzi americani per arrivare alla formulazione di un comunicato congiunto non hanno finora avuto successo. Ad Aqaba, puntualizzano sia fonti israeliane che palestinesi, ci saranno 4 comunicati distinti, emessi da ciascuno dei partecipanti. Secondo le fonti israeliane, uno dei punti di maggiore contrasto sarebbe il rifiuto del premier Abu Mazen di riconoscere Israele in quanto Stato ebraico in cambio di un riconoscimento di Sharon del diritto all'esistenza di uno Stato palestinese. Israeliani e palestinesi sembrano concordi nel ritenere che i rispettivi comunicati saranno formulati in modo sfumato sulle questioni

più controverse ma conterranno sufficienti elementi positivi per non irritare gli Stati Uniti: «Nessuno può permettersi di far fare un viaggio a vuoto al presidente dell'iper potenza mondiale», rileva una fonte diplomatica occidentale a Tel Aviv. Si prevede, tra l'altro, che Sharon menzionerà l'impegno israeliano a sgomberare avamposti di insediamenti illegalmente eretti dai coloni ebrei. «La questione di uno smantellamento si pone solo per gli insediamenti chiaramente illegali» e il governo israeliano pensa di rimuoverne «tutt'al più una decina», anticipa il vice ministro della Difesa Zeev Boim. Stando alle stime di «Peace Now», il movimento pacifista israeliano, gli insediamenti ebraici che andrebbero smantellati, perché illegali, ammontano a 62, anche se non tutti sono attualmente abitati. Gli Usa, secondo il ministro degli Esteri palestinese Nabil Shaath, invieranno «controllori» della Cia per verificare il rispetto della «road map», il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) da parte degli

israeliani e dei palestinesi. Un segnale distensivo alla vigilia del vertice di Aqaba viene in serata: Taayssir Khaled, membro del Comitato esecutivo dell'Olp e dell'Ufficio politico del Fronte democratico per la liberazione della Palestina, è stato liberato su ordine delle autorità di Gerusalemme. Khaled era stato catturato dai militari israeliani sei mesi fa a Nablus, ed è stato rilasciato dal campo israeliano di detenzione di Ofra, nei pressi di Ramallah. Un gesto distensivo che non smuove però la determinazione a proseguire la lotta armata da parte dei gruppi estremisti palestinesi. «La carta migliore che Abu Mazen ha - ribadisce Abdel Aziz Rantisi, uno dei leader politici di Hamas - è quella della resistenza armata palestinese. Senza questa carta, non ha niente da giocare contro Ariel Sharon. Sospendere la resistenza non significherebbe fare un piacere ad Abu Mazen, ma l'opposto». Ed è per questo, avverte, che «la resistenza all'occupazione sionista proseguirà fino alla liberazione dell'intera Palestina».

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

EVIAN «Sentite, siamo sinceri. Abbiamo passato un periodo difficile. Io capisco la sua posizione. Me l'ha detta con grande chiarezza fin dall'inizio. La posizione di Jacques Chirac era chiarissima e io stesso ho chiaramente espresso la mia. È per questo che posso dire che le nostre relazioni sono buone, perché possiamo essere onesti l'uno con l'altro»: così George Bush ieri mattina sulla terrazza dell'Hotel Royal a fianco di Jacques Chirac, prima di infilarsi in una riunione bilaterale durata più di un'ora. La prima del dopoguerra, e per questo carica di attese. Stati Uniti e Francia sono stati per mesi in rotta di collisione, ieri doveva essere la giornata della riconciliazione. È accaduto? Sì e no. Sì perché l'incontro è stato «utile, cordiale, positivo», perché - per dirla con lo stesso Bush - «molta gente si chiedeva se potessimo veramente sederci e avere una conversazione gradevole, la risposta è sì». No perché - com'era prevedibile - è troppo presto perché qualcuno dei due faccia un passo indietro e riveda le proprie posizioni. Il mezzo per parlarsi non è dunque stato quello di comporre le divergenze, quanto quello di accettare l'esistenza dei dissidi. Che infatti permangono, e sono pesanti (basti pensare al mondo multipolare al quale tiene Chirac e a quello unipolare che vorrebbe Bush, oppure al tipo di relazione transatlantica tra Europa e Usa, ma anche su altri terreni come l'accesso ai medicinali generici da parte dei paesi poveri o l'ambiente, dove ancora una volta hanno prevalso ragionamenti d'interesse).

Ci sono però temi precisi sui quali Bush ha deciso di lavorare di concerto con Chirac, e viceversa (per quanto per il secondo sarebbe alquanto difficile «mettere in quarantena» l'ingombrante alleato), nel tentativo di ricostruire l'unità d'intenti andata in fumo con le bombe su Baghdad. È il caso del Medio Oriente. Chirac non solo ha fatto buon viso a cattivo gioco davanti alla partenza anticipata di Bush da Evian (che ha obiettivamente azoppato il G8, relativizzandolo ulteriormente): «Non ho bisogno di esprimere il nostro sostegno all'azione avviata dal presidente americano. Il nostro sostegno è senza riserve. Ci spiace che sia obbligato a partire prima del previsto ma è per una causa alla quale siamo profondamente legati». È stato interpellato dal collega

Sulla pace in Medio Oriente il capo di Stato francese ha espresso sostegno agli Stati Uniti

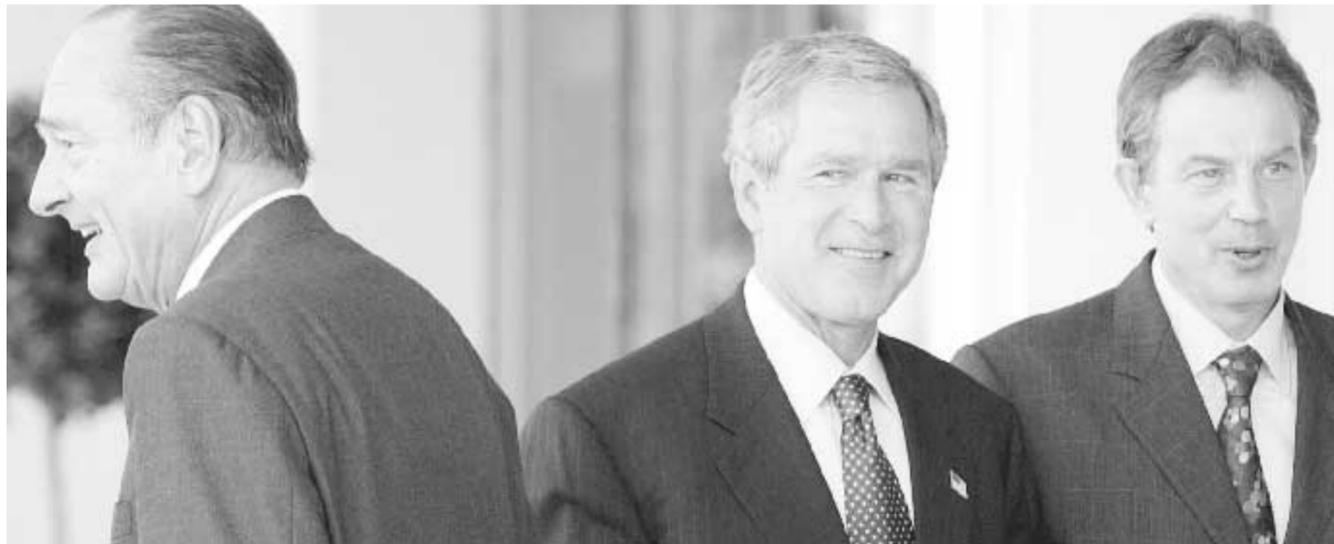
“ Tra i due presidenti un incontro «utile cordiale e positivo» dopo la frattura sull'Iraq ma nessuno dei due fa marcia indietro o rivede le proprie posizioni ”



Il capo dell'Eliseo forse andrà negli Usa ma precisa che non è stato invitato dalla Casa Bianca. Messaggio di fiducia sull'economia

Al G8 più tregua che pace tra Bush e Chirac

Dietro i sorrisi restano le divisioni. Monito su Iran e Corea del Nord. Ma Parigi punta sulla diplomazia



Jacques Chirac, George W. Bush e Tony Blair ieri durante il G8 a Evian

Vincent Kessler/Reuters

americano su temi che storicamente toccano la Francia da vicino, fino ad evocare la possibilità di una «road map» anche per le questioni che dividono Israele da Siria e Libano, in modo da rendere «globale» il processo di pace mediorientale. Israele e Siria hanno interrotto i negoziati da tre anni, e se c'è qualcuno in grado di mediare con Damasco, è a maggior ragione con Beirut, questi è proprio il capo dello Stato francese. Bush non ha avuto difficoltà nel riconoscere una particolare «competenza e conoscenza» al suo ospite francese, e a chiedergli di utilizzarle.

Altro tema sul quale i due - e l'intero G8 - hanno tenuto a manifestare perfetta armonia è quello che porta i nomi di Iran e Corea del Nord: per quest'ultima lo smantellamento nucleare dev'essere «alla luce del sole, verificabile e irreversibile». Stessa severità per l'Iran, al quale gli Otto assicurano che non rimarranno «indifferenti» alle sue velleità atomiche. Sulle armi di distruzione di massa e sul terrorismo il messaggio

dopo gli scontri

Fuori pericolo l'attivista inglese

EVIAN Ancora manifestazioni a Ginevra. Nel pomeriggio di ieri circa 500 manifestanti sono scesi in piazza per chiedere la liberazione di 25 persone arrestate dalla polizia nella notte tra domenica e lunedì. Il corteo di protesta contro gli arresti è giunto nel quartiere della stazione e i manifestanti hanno inscenato un sit-in. A Losanna, cinque casseurs, tra i quali un minore, sono stati incarcerati dopo le manifestazioni e i disordini del fine settimana, ha affermato la polizia che ha annunciato l'apertura di 19 inchieste. Tutte le persone arrestate sono svizzeri o vivono in Svizzera. In tutto la polizia ha fermato e poi rilasciato 282 persone, tra le quali pochi italiani.

Dopo il fine settimana di manifestazioni il rapido ed efficace intervento della nettezza urbana ha ripulito le strade dalle schegge di vetro, ma nelle vie

commerciali del centro di Ginevra lo spettacolo delle vetrine sfondate è desolante. Gli organizzatori della manifestazione accusano la polizia di essere stata assente sabato notte e troppo presente l'indomani. Anche a Losanna, numerosi militanti hanno criticato i fermi «indiscriminati» condotti dalle forze dell'ordine nel campo dei no-global per identificare i «teppisti» che il mattino si erano scatenati in città.

Intanto, è fuori pericolo Martin Shaw, l'attivista britannico rimasto gravemente ferito domenica per la caduta dal viadotto autostradale di Aubonne. Le sue condizioni migliorano in «modo soddisfacente» ha detto ieri il Centro ospedaliero dell'Università di Losanna. «La vita del paziente non è più in pericolo e si può prevedere un suo rientro a casa domani», ha aggiunto la fonte. L'uomo ha diverse fratture alle gambe, al bacino e alle vertebre lombari, ha precisato l'ospedale. L'incidente è stato causato dal taglio da parte di un agente della fune con la quale Martin si era sospeso domenica al ponte per sbarrare la strada alle delegazioni ufficiali che si recavano al vertice di Evian, via Losanna. La corda era stata tesa da una parte all'altra del ponte autostradale sul fiume Aubonne, sulla Ginevra-Losanna.

che viene da Evian è secco e unanime. Anche se Chirac ha auspicato che il controllo degli armamenti nucleari avvenga «attraverso la diplomazia». Come si vede, il fantasma dell'Iraq di Saddam è ancora ben presente. A suggerire la ripresa del dialogo tra le due sponde dell'Atlantico sarà in autunno un viaggio di Chirac negli Stati Uniti. Dapprima era sembrato che fosse stato Bush a invitarlo, ma poi Chirac ha precisato con aria alquanto puntigliosa: «No, non mi ha invitato il presidente Bush ma il primo ministro norvegese e Elie Wiesel, per partecipare all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il presidente Bush mi ha chiesto se sarei stato a New York per l'occasione e che sarebbe stato felice di continuare questa discussione. Se sarà possibile, forse ci andrò». Come si vede, parlare di «pace fatta» non è corretto: le nubi persistono, e per dissolverle del tutto ai francesi per ora non resta che sperare nelle elezioni americane del 2004, e in un cambio della guardia alla Casa Bianca.

ca. Quanto all'amministrazione Bush, sembra voler fare spallucce davanti al riottoso Chirac. Non è certo casuale che il discorso «politico» Bush l'abbia tenuto a Cracovia. A Evian, a pensarci bene, si è limitato a cordiali convenevoli. Che il vertice non abbia portato grandi frutti lo provano anche alcune «impasse» di grande rilievo concreto. Per esempio sulla questione dei medicinali generici, che i paesi in via di sviluppo vorrebbero produrre o importare a prezzi fortemente ridotti, con un sistema di esenzione dal pagamento dei diritti di brevetto. Si tratta, per loro, di combattere flagelli come l'Aids, il paludismo, la tubercolosi. Ma dall'altra parte vi sono gli interessi delle grandi case farmaceutiche, ai quali sembrano particolarmente sensibili gli Stati Uniti. Che infatti in sede di Wto continuano a bloccare le richieste dei più poveri. Conseguenza: dal G8 di Evian non è uscito nulla di più che un impegno «a lavorare allo sviluppo di un approccio integrato» al problema, ma nessun impegno su trasferimenti di tecnologia verso il sud del mondo.

Anche il «messaggio di fiducia» sulla situazione economica, per quanto ampiamente diffuso, non è sembrato camminare su solide gambe. Chirac ha doverosamente vantato il fatto che dal dibattito gli è parso che «le condizioni sono riunite per un rilancio della crescita: la fine delle perturbazioni provocate dalla guerra in Iraq, il ribasso del prezzo del petrolio, i tassi di interesse bassi». Ma ha riconosciuto che «la crescita non è quella che vorremmo». Tra i rimedi ha citato soprattutto le «riforme strutturali», che a suo avviso - ne sta facendo le spese il suo governo in una Francia scossa da scioperi e manifestazioni - vanno realizzate «con dialogo e determinazione»: si tratta delle questioni, spinosissime per i governi europei, delle pensioni, del Welfare, della liberalizzazione dei servizi pubblici. Non si è parlato invece di rendere più elastico il Patto di stabilità, come Berlusconi aveva invece raccontato in mattinata per poi correggersi nel pomeriggio. Ed è apparsa poco convincente la categorica affermazione prestata a Bush secondo la quale il presidente americano vorrebbe «un dollaro forte», che non punisca cioè le esportazioni europee e giapponesi. Oggi il summit si conclude, ed è improbabile che il documento finale riservi grandi sorprese. Anche perché il membro di maggior peso del G8 è altrove dalle 14 di ieri.

Il vertice dei Grandi si chiude senza molti frutti su temi centrali come i prezzi dei medicinali generici

L'America promette: non ci sarà la guerra monetaria

Prodi soddisfatto: impegno importante. Adesso si attende una riduzione dei tassi di interesse in Europa

Roberto Rossi

MILANO Un sospiro di sollievo collettivo. Gli Stati Uniti non abbandoneranno la «dottrina Rubin». Non incoraggeranno il ribasso del dollaro. Ad Evian, nel corso dell'incontro tra i G8, George Bush lo ha affermato «in modo chiaro»: l'intenzione sua e della sua amministrazione è quella di avere un dollaro forte.

Il primo sospiro, il più forte, l'ha tirato il presidente della Commissione, Romano Prodi. Le parole di Bush, ha detto Prodi, «sono molto importanti per evitare una guerra monetaria, e creano un quadro

Il presidente Usa ha detto che intende seguire la politica del dollaro forte. Immediata ripresa sui mercati

più tranquillo in vista della decisione della Banca centrale europea sui tassi». E poi: «Bush ha dichiarato con vigore di non volere un dollaro debole e di non voler usare l'arma della valuta».

Dichiarazioni distese, quelle di Prodi, ma che nascondono una certa irritazione pregressa. Perché non pochi osservatori non avevano mancato di sottolineare come fosse proprio l'amministrazione americana ad incoraggiare un ribasso del biglietto verde. Con quali obiettivi? Sul piano politico era evidente la tendenza a sostenere una minima ripresa economica americana nel 2004 (l'anno delle elezioni) favorendo le esportazioni. Sul piano economico, un dollaro debole serviva a prevenire le tendenze deflazionistiche provenienti dal Giappone. Ma allo stesso tempo un dollaro tenuto artificialmente sotto il suo reale valore avrebbe danneggiato l'economia europea. Il timore, insomma, è che fosse l'Europa a pagare la ripresa americana. Un timore che evidentemente è rientrato.

«Strette di mano e abbracci si sprecavano» ha assicurato Prodi, fotografando il clima di cordialità

emerso a Evian. «È chiaro - ha detto Prodi - che c'era un manifesto bisogno di cooperazione» ma è altrettanto chiaro, ha aggiunto «che questo non risolve completamente i proble-

mi». «È comunque un'atmosfera che indica - ha concluso Prodi - che si può riprendere il cammino».

Ma il ripensamento di Bush ha anche un'altra causa. E cioè il dis-

vanzo commerciale statunitense, vicino al 5 per cento del prodotto nazionale lordo, risponde in misura modesta al movimento del cambio dollaro/euro. Nonostante la svaluta-

zione della moneta, quindi, la bilancia commerciale non ne ha beneficiato affatto.

Questo è stato sufficiente a Bush per cambiare strategia. Con le prime apprezzabili conseguenze. Il dollaro è salito ieri ai massimi di sette giorni contro l'euro. Il cambio euro/dollaro è arrivato fino a quota 1,1654 dal massimo di oltre 1,19 della scorsa settimana. La divisa unica ha poi rialzato la testa scambia a 1,1740 circa.

Ma i segnali positivi per il biglietto verde sono venuti anche dall'economia reale. Negli scambi a New York gli investitori hanno scommesso in un suo recupero a causa dei segni di ripresa dell'economia statunitense, che attraggono flussi di capitali verso Wall Street e in generale le attività finanziarie denominate in dollari. A segnalare che quella di ieri è stata una giornata buona per l'economia Usa è stato l'indice manifatturiero calcolato dall'Ism, l'Istituto dei direttori acquisti delle società Usa, salito a maggio a quota 49,4 contro 45,4 del mese precedente.

A rincorrere chi sta tornando ad acquistare dollari sperando in

INTANTO IN AMERICA

Il Pentagono sta sviluppando un progetto ambizioso. E pericoloso. L'idea è quella di raccogliere e codificare ogni bit di informazione concepibile riguardante la vita di una persona. Il progetto è denominato LifeLog ed è sollecitato dalla Darpa, l'agenzia per i progetti di ricerca di difesa avanzata del Pentagono. LifeLog invita scienziati americani a «sviluppare un sistema a base ontologica che catturi, immagazzini e renda accessibile il flusso di esperienze di un singolo individuo nella sua interazione col mondo. L'obiettivo di LifeLog è investigare i legami della vita di un individuo con riferimenti a eventi, stati mentali e relazioni». Nella rivista Wired, Noah Shachtman osserva che LifeLog «raccolgerà in una gigantesca banca dati tutto ciò che un individuo fa: ogni email spedita e ricevuta, ogni foto scattata, ogni pagina internet visitata, ogni telefonata fatta, ogni trasmissione televisiva guardata, ogni giornale letto».

Una banca dati per controllare le menti

Negli ambienti militari, dunque, si registra il fascino per lo sviluppo di tecnologie che possano tenere traccia di tutto ciò che facciamo. Da un punto di vista ontologico, questa tentazione non è inedita e ricorda l'attrazione della Cia durante la guerra fredda per il controllo delle menti. Negli anni Cinquanta allo psichiatra canadese Donald Ewen Cameron i servizi segreti americani pagarono 69 mila dollari per condurre esperimenti di elettroshock per il cambiamento e la destrutturazione della personalità dei nemici del governo. LifeLog è oggi un progetto che appartiene più alla fantascienza che non alla realtà. Ma rivela comunque la tentazione dei governi di controllare e telecomandare i suoi cittadini. Ma come ci ricorda Maria Montessori vi è una differenza sostanziale tra annientamento e disciplina. A marcarne la differenza è la libertà.

Aldo Civico

Le esportazioni dell'Unione Europea dovrebbero riprendere fiato se l'euro perdesse un po' del suo valore

Leonardo Sacchetti

«Ci avrebbero sparato». Conclude così il suo racconto Beppe Caccia, consigliere comunale per i Verdi al Comune di Venezia. Insieme ad altre 41 persone, Caccia faceva parte della «Carovana della solidarietà» che, per la seconda volta in pochi giorni, è stata bloccata dai militari statunitensi al check-point di Al Karrah, a 300 chilometri dalla capitale irachena, in quella terra di nessuno che è il deserto tra Giordania e l'Iraq nordoccidentale. Erano partiti in otto jeep, da Amman, per dirigersi verso Baghdad.

«L'idea - spiega Serena Marinello di Radio Sherwood/Ya Basta, tra gli organizzatori della carovana - era quella di far nascere una solidarietà dal basso, orizzontale, tra realtà associative e istituzionali italiane e alcune ong che operano in Iraq».

Il viaggio dei 42 italiani - oltre a Beppe Caccia, della carovana fanno parte anche il prosindaco di Venezia, Gianfranco Bettin, Dario Ghilarducci, del Comune di Viareggio (Lucca), Muro Tommasoni, assessore del Comune di Monsano, Leonardo Animali, del Comune di Jesi, e Papa J e Luca Zulu dei 99 Posse - è rimbalzato sul cordone sanitario posto dal comando americano in Iraq. Visti non validi, hanno detto i marines. Ma la storia che racconta Beppe Caccia è ben diversa. «Ci avevano fermati già venerdì scorso - dice il consigliere dei Verdi, raggiunto per telefono nel pomeriggio di ieri - Siamo riusciti a ottenere i visti direttamente dall'ambasciata italiana in Giordania ma oggi (ieri, ndr), dopo sette ore sotto il sole, i militari Usa sono passati alle maniere forti».

Secondo quanto ha riferito lo stesso Caccia, nell'attesa di un chiarimento sui visti, i marines avrebbero fatto scattare un'azione di forza per ricacciare i 42 italiani nelle loro jeep per rispedirli oltre confine. «Eravamo seduti quando quattro mezzi militari Usa ci hanno circondato - prosegue Caccia - e ci hanno

Gli organizzatori:
«Volevamo creare una rete di solidarietà tra istituzioni italiane e le ong che operano in Iraq»

“ La spedizione di 42 persone aveva avuto lo stesso problema già venerdì scorso. Poi era riuscita a ottenere i visti dall'ambasciata italiana in Giordania



«Siamo stati presi a calci, sei di noi sono feriti» racconta Beppe Caccia, consigliere dei Verdi a Venezia. Nel gruppo anche il prosindaco della città Bettin

Iraq, volontari italiani bloccati dai marines

Fermata con la forza la Carovana della solidarietà. I soldati Usa: non avevano il visto

presi di peso, uno per uno. Siamo stati presi a calci e, in alcuni casi, colpiti con il calcio degli M16. Ci avrebbero sparato». Il tam-tam, gra-

zie a Radio Sherwood, ha fatto giungere la notizia in Italia. Bilancio dell'azione: 6 feriti e 2 contusi, medicati in un vicino campo profughi gesti-

to dall'Alto Commissariato per i Rifugiati dell'Onu (Unhcr). La «carovana della solidarietà», partita proprio nei giorni del G8 di Evian, era

un tentativo di aprire nuove strade di cooperazione decentrata tra associazioni e comuni italiani e ong operanti in Iraq come *Un ponte*

per... e *Terre des Hommes*. «Volevamo dimostrare - racconta Serena Marinello - che, oltre a questa solidarietà militarizzata, può esistere

un altro tipo di solidarietà, aliena a questa spartizione economica dell'Iraq».

Durissime la presa di posizione del leader dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scario: «Quanto sta avvenendo alla carovana di pacifisti italiani, bloccati dalle forze Usa alla frontiera tra Giordania e Iraq è gravissimo. Tutto ciò contrasta con le rassicurazioni e le autorizzazioni ottenute ieri (domenica, ndr) dalle autorità italiane». Quel che è sicuro, dopo l'episodio di ieri pomeriggio, è che la «Carovana della solidarietà» è stata costretta a riprendere il percorso verso la Giordania. Luca Casarini, dei Disobbedienti, dopo aver parlato con alcuni componenti della «Carovana», avanza anche un'ulteriore sospetto: «È grave che questi militari americani dicevano ai nostri compagni "voi siete inseriti in una lista di fiancheggiatori del terrorismo"».

Riprendendo la strada verso Amman, e dopo aver curato i contusi, il gruppo italiano ha potuto constatare il degrado di alcuni campi profughi gestiti dalle Nazioni Unite. «I profughi - dichiarano da Radio Sherwood - vivono stipati come animali, in condizioni indecenti. È questa la solidarietà che vogliono?».

Il blocco della carovana con gli amministratori e con gli attivisti di Ya Basta è scattata in uno dei valichi più transitati dalle ong dopo la caduta del regime di Saddam Hussein. «Perché - si chiede Serena Marinello - hanno fermato proprio questa iniziativa, mentre per altre (più istituzionali), non sono esistiti problemi di visti?».

In serata fonti della Farnesina gettavano acqua sul fuoco. «La carovana - hanno chiarito dal Ministero degli Esteri - aveva un visto delle autorità militari Usa in Giordania. Evidentemente, non avendo richiesto il visto alle autorità americane di Baghdad, questo lasciava passare il parso insufficiente ai marines che, da quanto ci risulta, hanno usato modi energici ma non violenti per far ripartire il convoglio».

Pecoraro Scario: è un fatto gravissimo che contrasta con le rassicurazioni che arrivano dalle nostre autorità



Marines americani bloccano una manifestazione di protesta a Baghdad sotto il Palazzo Presidenziale

Congo

Il contingente Onu non arriva Massacrati oltre 350 civili

NAIROBI In attesa dell'arrivo di un contingente Onu di 1400 uomini, per lo più francesi, continua nella Repubblica Democratica del Congo la mattanza nella regione dell'Ituri, ricca di minerali e oro.

Stando a quanto raccontato da una milizia, nella notte tra sabato e domenica sono stati massacrati almeno 352 civili, tra cui molte donne e bambini; una trentina di loro, tra l'altro, sono stati fatti a pezzi nell'ospedale nel quale avevano cercato rifugio. Un ennesimo sterminio avvenuto a poco più di 24 ore dall'approvazione da parte del Consiglio di Sicurezza dell'Onu dell'invio di un contingente adeguato per forze e mandato di caschi blu che dovrebbe finalmente arrestare la strage dei civili, quasi un migliaio secondo stime prudenti nell'ultimo mese, causata da scontri selvaggi intertribali. Da una parte gli Hema, dall'altra i Lendu, ormai incontrollabili dopo il ritiro delle truppe ugandesi che presidiavano la zona. Ma, se è vero che tra Hema e Lendu la rivalità è ancestrale, è altrettanto evidente che le loro azioni appaiono eterodirette

dei potentati che si combattono per controllare le aree più redditizie della regione: dietro i Lendu il governo centrale di Kinshasa, dietro gli Hema Ruanda ed Uganda. Per quanto riguarda l'ultimo massacro, i morti accertati sarebbero addirittura 352, 37 dei quali (come del resto gli altri) fatti letteralmente a pezzi a colpi di machete, ovvero con raffiche di fucili mitragliatori a distanza ravvicinata, all'interno dell'ospedale di Kyomia, dove qualcuno era ricoverato, ed i più speravano di trovare rifugio. La denuncia viene da testimoni sul posto, seppur in larga misura legati a movimenti antigovernativi. Molte, però, le conferme: la mattanza sarebbe opera dei Lendu; ma la potenza di fuoco che avrebbero usato testimonierebbe, secondo queste indicazioni, che essi erano pesantemente armati, e non avevano attaccato usando solo le tradizionali armi bianche. L'Onu locale per ora non conferma. Tutto quello che dicono è che hanno trovato la prova di massacri, stupri di massa, e testimonianze concordanti relative a diffusi fenomeni di cannibalismo.

Le figlie di Saddam cercano asilo a Londra

Uno zio esule avrebbe già presentato le domande. Nella capitale irachena rivolta degli ex militari del raïs rimasti senza lavoro

Gabriel Bertinetto

In Iraq non ci vogliono più stare. Prima erano servite e riverite. Non per nulla il loro papà si chiamava Saddam Hussein. Ora che il già potentissimo genitore è alla macchia e il suo regime dissolto, a loro due, Rana e Raghad, di 33 e 35 anni, tocca fare il bucato e cucinare ogni giorno per i figli. Tra l'una e l'altra, Rana e Raghad ne hanno ben nove. Vivono in una casa di famiglia alla periferia di Baghdad, versano in uno stato di profonda frustrazione e aspettano solo il momento in cui sarà loro consentito di abbandonare il paese.

Racconta un loro zio, esule a Londra, che le due donne preferirebbero trovare rifugio in Inghilterra. Come soluzioni alternative accetterebbero volentieri l'Egitto, il Qatar o gli Emirati arabi uniti. Izzi-Din Mohammed Hassan al Majib, cugino dell'ex-dittatore, ha rivelato al quotidiano inglese in lingua araba Al-Sharq al-Awsat, di avere già presentato domanda d'asilo

Rana ha 33 anni e Raghad 35. Entrambe sono vedove perché il padre uccise i loro mariti

alle autorità britanniche per conto delle due nipoti e delle loro famiglie.

Rana e Raghad sono entrambe vedove. E questo grazie al padre, che nel 1996 fece assassinare i loro mariti per punirli di una fuga all'estero. Fu uno dei crimini più nefandi commessi dal raïs, sia perché le vittime erano legate a lui da strettissimi rapporti di parentela, sia perché contro di loro fu usata l'arma dell'inganno più bieco. I due infatti rientrarono dalla Giordania, dove

si erano rifugiati, solo perché avevano ottenuto garanzie che in patria sarebbero stati perdonati e riabilitati.

A quanto pare le due giovani donne non hanno alcuna idea della sorte toccata al padre e ai loro fratelli Uday e Qusay, che figurano nella lista nera americana degli iracheni ricercati per il ruolo dirigente svolto nel passato regime. Né dice di avere informazione alcuna il loro zio esule a Londra. Circa le probabilità che la richiesta di Rana e Ra-

ghad venga accolta, un portavoce del ministero degli Interni britannico ha affermato che «secondo la convenzione di Ginevra, il Regno Unito non è tenuto ad offrire asilo a criminali di guerra riconosciuti o a coloro che hanno violato i diritti umani, ma non posso dire che ciò si applichi ai due casi in questione». In altre parole, essere figlie di Saddam non implica averne ereditato le responsabilità politiche e penali. Dunque non è escluso che possano ricostruirsi una vita proprio nella

capitale dello Stato che insieme agli Usa ha scatenato la guerra contro il loro paese.

Chi farà molta fatica a ricostruirsi un'esistenza, saranno certamente i militari delle discolte forze armate irachene. Tremila di loro hanno manifestato ieri a Baghdad contro la decisione dell'amministrazione civile americana che ha licenziato in tronco quattrocentomila dipendenti dell'esercito, delle agenzie di sicurezza e del ministero della Difesa. Solo una piccola parte di lo-

ro sarà reintegrata nelle nuove forze armate in via di costituzione. Per la maggior parte si profila un futuro all'insegna della disoccupazione in un paese le cui prospettive di rinascita economica per il momento restano piuttosto vaghe. La dimostrazione ha avuto toni molto accesi. Diversi partecipanti hanno minacciato attacchi suicidi contro gli americani se non saranno pagati loro gli stipendi.

A Baghdad ieri è arrivato il rappresentante dell'Onu Sergio Vieira

de Mello, 55 anni, brasiliano. «Prima il popolo iracheno si governerà da solo, meglio sarà», è stata una delle prime frasi pronunciate dall'invitato di Kofi Annan appena messo piede in Iraq. Ma non sembra che il suo auspicio possa tradursi presto in realtà. Paul Bremer, l'uomo di Bush a Baghdad, ha cancellato persino la riunione del Congresso nazionale, in cui i rappresentanti dei vari partiti anti-Saddam avrebbero dovuto preparare il testo della nuova Costituzione. Se ne occuperà invece un Consiglio politico, la cui composizione sarà sostanzialmente decisa dallo stesso Bremer, e che avrà tra i suoi compiti anche quello di dare suggerimenti all'amministrazione statunitense. Suggestioni, raccomandazioni, niente altro.

Quanto a Vieira de Mello, il suo ruolo principale è quello di coordinatore degli aiuti umanitari. Con lui sono arrivati in Iraq circa venti fra esperti Onu in problemi dello sviluppo, responsabili dell'Organizzazione mondiale della sanità, esponenti del Fondo monetario internazionale.

Ieri è arrivato in Iraq l'invitato dell'Onu Vieira de Mello: il popolo iracheno deve governarsi da solo

È successo a 2500 impiegati di una ditta inglese di assicurazioni. Hanno saputo di aver perso il lavoro attraverso un messaggio spedito sul cellulare

Squilla il telefonino e un sms ti avverte: sei licenziato

Alfio Bernabei

LONDRA Arriva l'ultimo venerdì del mese, giorno di paga. Ma il telefonino fa «bip» «bip» e il messaggio dice: non presentarti, niente stipendio, hai perso il lavoro. È capitato a 2500 dipendenti di una compagnia di assicurazioni con uffici a Manchester. La Accident Group è una delle tante compagnie nate negli anni del Thatcherismo che hanno approfittato delle leggi antisindacali per trattare gli impiegati come se fossero spazzatura. Alcuni hanno sentito il «bip, bip» verso la mezzanotte di giovedì quando probabilmente il cellulare stava sopra i comodini. Il messaggio diceva: «urgente, controllate la vostra email per notizie sul salario». Poi è arrivato un secondo messaggio che molti hanno ricevuto solo la mattina dopo: «urgente: sfortunatamente i salari non sono

stati pagati. Ci saranno altri comunicati in giornata». Infine c'è stato un terzo messaggio con l'invito a chiamare un numero di telefono per l'ascolto di un messaggio registrato.

Sia quelli che avevano ricevuto i messaggi che quelli rimasti all'oscuro di tutto si sono poi recati negli uffici dove hanno saputo che la compagnia era fallita. «Sono angosciato per aver perso il lavoro, ma soprattutto disgustato dalla maniera in cui sono stato informato» ha detto Keith Hooper. «Ci troviamo davanti a più di duemila impiegati con delle famiglie, con i conti di fine mese da pagare. Molti di noi in passato hanno rinunciato ad altre offerte di lavoro per rimanere leali a questa compagnia. Adesso guarda cosa ci capita. Disoccupazione annunciata con due parole sul telefonino. È scandaloso». La rabbia di centinaia di impiegati è esplosa. Hanno strappato computer e stampanti dalle prese e se li sono portati

via. Hanno saccheggiato qua e là un po' tutti gli uffici nella speranza di trovare qualcosa come forma di compenso per la perdita e l'affronto subito. La Accident Group, creata nel 1992, era stata concepita fin dall'inizio con il proposito di approfittare delle leggi thatcheriane i cui effetti devastanti sul tessuto sociale e nel mondo del lavoro sono ancora oggi più che presenti. Si preoccupava innanzitutto di identificare e contattare le persone che avevano subito qualche incidente. Il motto che usava era: «Se c'è un danno, qualcuno deve pagare». Le persone colpite dall'effetto di qualche disgrazia venivano convinte a sottoscrivere un'assicurazione con la compagnia. Gli avvocati della stessa si incaricavano poi di portare la questione in tribunale. Era una specie di lotteria. Se vincevano la causa si tenevano parte dei soldi strappati dalle altre assicurazioni. E così che la compagnia si arricchiva. La Accident Group

fiutava soldi ogni volta che sentiva delle sirene. I suoi scout ricevevano dei bonus per ogni nuovo cliente. Si erano fatti la fama di correre dietro alle ambulanze per essere i primi a parlare con le persone ferite. Fermavano anche persone zoppicanti per strada, con bastoni, o segni di ferite.

Data la tendenza di compagnie di questo tipo di impiegare persone che non appartengono a sindacati, la stessa confederazione sindacale si trova impotente davanti a chi perde il lavoro come nel caso dei 2500 della Accident Group. I licenziamenti comunicati con messaggi sui cellulari non sono più una novità. Non molto tempo fa il sindacato dei trasporti e impiegati pubblici ha protestato nel caso degli operai della società Corus che hanno saputo di essere rimasti disoccupati la mattina dalla radio, proprio mentre s'apprestavano ad uscire per andare a lavoro.

L'edificio è in pieno centro storico e il Comune lo voleva per farci un teatro, giardini e luoghi d'incontro. Bloccata una società di Kuala Lumpur

Ora vendono un pezzo di San Gimignano

Il Demanio mette all'asta il convento di San Domenico. Vogliono farci un albergo con 300 posti auto

Osvaldo Sabato

FIRENZE Le torri di San Gimignano sembra poterle toccare con un dito. Il convento di San Domenico è in pieno centro storico, a qualche centinaio di metri da piazza del Duomo, dentro le mura medievali della cittadina toscana. Uno scenario incomparabile per la sua bellezza. Con l'appetito di chi vuole speculare e fare affari sempre in agguato. Peccato però che questa volta ad avere fame sia il demanio pubblico, visto che non ne vuole proprio sapere di trasferire l'ex convento all'amministrazione comunale, decisa a realizzare un nuovo teatro, giardini pubblici e luoghi di incontri. Il demanio, diramazione del ministero del Tesoro, non è dello stesso avviso. Meglio fare un albergo a cinque stelle per ricchi americani o giapponesi. Almeno, questo è il volere esclusivo dell'agenzia, che ha deciso di metterlo sul mercato privato per fare cassa, scatenando la protesta di tutti. Prima però il demanio dovrà fare i conti con il comitato di cittadini e con il sindaco Marco Lisi, che non hanno nessuna intenzione di



San Gimignano

L'agenzia ha scelto di metterlo sul mercato per realizzare un bel gruzzolo, malgrado la protesta di sindaco e cittadini

far andare in porto questo affare. La storia è incredibile. Come è incredibile la voglia dello Stato di evitare che l'intera struttura, definita dall'Unesco bene dell'umanità, come l'intero centro storico di San Gimignano, cada in mani pubbliche. Meglio un privato. Nel frattempo un primo tentativo è andato a vuoto. «Era un'operazione già fatta con una società che aveva la sede a Kuala Lumpur, capitale della Male-

sia, finanziata dalla banca Imi San Paolo - racconta il sindaco di San Gimignano, Marco Lisi - sono stato io a bloccare il progetto, che prevedeva un albergo superlusso da ottanta camere con trecento posti macchina. E per farlo si sarebbe dovuto sbancare un'intera collina fragilissima. Il bello è che quella operazione fu favorita proprio dal demanio, che aveva già un accordo verbale con la Sovrintendenza».

Andato a vuoto il primo colpo, il pericolo però è sempre in agguato. E non è che il ministro dei Beni e attività culturali, Giuliano Urbani, pur avendo garantito il suo interessamento al sindaco Lisi, stia facendo qualcosa per salvare il destino del convento. «Ci siamo visti - ricorda Lisi - ha detto che si sarebbe occupato della cosa. Ma non ho mai avuto nessuna risposta». Ne è bastato, per il momento, l'appello

sottoscritto da più di cento personalità del mondo della cultura (tra cui Franco Cardini e Antonio Paolucci), esponenti della politica (Rosy Bindi, Enrico Boselli), europarlamentari di tutti i partiti; anche la Regione Toscana è in prima fila a difesa dell'ex carcere con l'assessore alla cultura Mariella Zoppi. Legambiente, con il suo treno dei Sapori ha fatto tappa a San Gimignano, per salvare il convento. È proprio

quello che tenterà di fare l'amministrazione comunale di San Gimignano. Non si preannuncia, però, una impresa facile. Il Comune, come prevede l'ultima finanziaria, ha chiesto al demanio di acquistare l'ex carcere. Ma hanno risposto di no. Come hanno detto di no all'ipotesi di costituire una società mista, pubblico-privata, per la ristrutturazione e la gestione del convento di San Domenico. «L'atteggiamento paludo-

so da muro di gomma sta facendo degradare il bene e sta facendo danni al Comune di San Gimignano e allo Stato Italiano» commenta polemicamente il sindaco. Nel 2006 ci sarà la verifica degli spazi Unesco non è possibile lasciare il patrimonio in questo forte degrado. Le responsabilità del demanio sarebbero enormi e non sarebbero da meno quelle dello Stato italiano. Il demanio pensa che l'unico modo per valorizzare la struttura sia quello di fare un albergo superlusso. «Ho ogni giorno file di imprenditori che ci farebbero volentieri un mega albergo. Solo che non è la nostra previsione urbanistica. Un albergo sarebbe una tragedia sotto questo aspetto» aggiunge il primo cittadino di San Gimignano.

Per capire bene come potrebbe finire questa storia non resta che aspettare il prossimo 30 agosto. Per quella data il demanio dovrà dare il proprio parere sulla richiesta di acquisto del convento fatta dall'amministrazione. «Se non risponderanno, o spareranno cifre assurde, non escludo azioni clamorose, come il picchettaggio davanti all'agenzia del demanio a Roma in via del Quirinale» conclude Marco Lisi.

È stata bocciata anche l'ipotesi di una società pubblico-privata che valorizzi e conservi la struttura

Bari, un rogo di 48 ore nel deposito di plastica

Il proprietario sotto inchiesta per traffico illegale di rifiuti. Paura diossina per la nube nera sprigionata dall'incendio

Alessandra Mulas

ROMA In fiamme da 30 ore, mentre scriviamo, il deposito di plastica da riciclo e scarti della lavorazione di pellame. Il capannone andato a fuoco si trova a un chilometro da Valenzano, nell'immediato entroterra di Bari. I vigili del fuoco stanno cercando di spegnere l'incendio ma non sono in grado di fare previsioni, sperano di concludere le operazioni di spegnimento nella giornata di oggi. L'enorme quantità di materiale infiammabile rende il loro lavoro lungo e difficile. Viene utilizzata l'acqua di un pozzo artesiano e schiumogeni; impegnate quasi tutte le squadre dei vigili del fuoco di Bari: uno di loro è rimasto ferito dalla caduta di una barra di ferro, ed è stato dichiarato guaribile in una decina di giorni.

Il denso fumo nero sviluppatosi ha raggiunto anche il capoluogo, allarmando tutti gli abitanti: si teme che l'incendio possa produrre diossina, anche se il nucleo speciale batteriologico dei vigili del fuoco, per il momento, ha escluso che si sia sprigionata diossina.

Ancora una volta il business dei rifiuti sembra essere dietro una vicenda in cui si sta sfiorando il disastro ecologico e solo grazie alla mancanza di vento, il capoluogo pugliese non è stato invaso dalla nube nera.

La società «Italia servizi» che gestisce lo smaltimento dei rifiuti all'interno del deposito dove si è scatenato l'incendio è di Tommaso Faccilongo, 49 anni di Bari. Faccilongo è



L'incendio di ieri in una fabbrica di riciclo di materie plastiche a Valenzano, vicino Bari

Luca Turi/Ansa

una vecchia conoscenza della Magistratura del capoluogo pugliese. Nell'aprile del 2002 era stato arrestato per traffico illegale di rifiuti speciali, insieme al figlio Gaetano, di 26 anni, che era il titolare della «Eco servizi ecologici», e ad altre quattro persone. I provvedimenti cautelari furono emessi dal gip del Tribunale di Bari Daniela Rinaldi che accolse le richieste avanzate dal pm inquirente Renato Nitti. Nel gennaio 2003 Nitti ha chiesto il rinvio a giudizio al termine delle indagini su un vasto traffico illegale: decine di migliaia di tonnellate di rifiuti speciali smaltiti in diverse località della provincia di Bari e provenienti da Toscana, Lazio, Veneto, Lombardia, Campania, Liguria e Umbria. L'udienza è ancora in corso e gli imputati hanno chiesto il patteggiamento della pena. Secondo le indagini «spesso i rifiuti speciali (cioè quei rifiuti pericolosi che hanno bisogno di essere sottoposti ad una particolare procedura di smaltimento) vengono abbandonati su terreni agricoli destinati alla coltivazione di prodotti alimentari o al pascolo, o su aree sottoposte a vincolo idrogeologico». L'ipotesi su cui lavora il pm è che «dopo che i rifiuti sono stati abbandonati sui terreni agricoli, gli indagati avrebbero, in molti casi, fatto arare i suoli coprendo così l'attività illecita, tutto questo senza curarsi del fatto che i rifiuti speciali potevano risultare altamente inquinanti in quanto contenevano elevate concentrazioni di metalli pesanti».

Sarà sempre Renato Nitti ad avviare le indagini sull'incendio di Valenzano. Il pm,

che da tempo si occupa di delitti ambientali, spiega perché, spesso, in questi impianti si verificano incendi dolosi: «i cumuli di questi materiali richiedono investimenti molto onerosi. Gli incendi nelle discariche servono ad evitare le procedure di smaltimento previste dalla legge. Tempo fa le discariche dell'Alta Murgia hanno bruciato per giorni e giorni. In un'altra località, uno di questi siti di smaltimento periodicamente andava a fuoco. Purtroppo, però, non è facile stabilire la dolo dell'incendio».

Proprio una o due aree gestite con contratto di locazione da Faccilongo, l'anno scorso, sono andate a fuoco. Ma l'inchiesta che segue non può rilevare nessun elemento per stabilire che l'incendio era doloso.

«La normativa in materia di delitti ambientali, - sostiene il magistrato - quella contenuta nel decreto Ronchi, sul traffico illecito di rifiuti, crea problemi di applicazione». Spesso coloro che vengono dichiarati colpevoli non sono in grado di pagare le opere di bonifica e, a quel punto, dovrebbe intervenire il Comune. Ma i piccoli Comuni non sono in grado di gestire economicamente, per mancanza di fondi, le opere di bonifica «e la discarica rimane incontrollata». Insomma, è difficile trovare le prove di un incendio doloso e quindi individuare i colpevoli, ma anche quando questo accade, i responsabili del delitto ambientale non sono in grado di pagare le bonifiche e rifiuti pericolosi restano sul terreno, senza che nessuno se ne occupi.

In 400 alla marcia contro le bestemmie

ZERI (MASSA CARRARA) Dal piccolo comune di Zeri, nell'alta Lunigiana, fino al Passo dei due Santi situato a 1400 metri d'altezza quasi al confine con la provincia di Parma. Hanno risposto in 400 all'appello del parroco Beppino Co, già missionario in Indocina e Senegal, di compiere questo pellegrinaggio in quota allo scopo di affermare i valori «umani, culturali e religiosi» e per una religione, nelle parole del parroco, meno superficiale. «Per fare solo un esempio - ha commentato - i musulmani possono essere lapidati se bestemmiano».

segue dalla prima

Disastri di volo

Raccontano il disastro dell'Alitalia, il disastro di chi la dirige, purtroppo anche il disastro di chi ci lavora, perché confondere il diritto sacrosanto di scioperare con una presunta malattia e un certificato medico non è la soluzione migliore. Si può capire tutto, però lo sa chiunque che si dovrebbero cercare alleati, quando si lotta e si protesta contro una decisione considerata ingiusta. Ci sono anche regole da rispettare (quelle che riguardano i dipendenti dei servizi pubblici), ma dovrebbe essere il buo-

nsenso politico-sindacale a scongiurare simili iniziative, che certo costano all'azienda, ma sembrano addirittura infierire sull'utente. Che paga in modo smisurato e sconsiderato e sarà quasi costretto a considerare nemici l'hostess e lo steward, che una volta, non troppo tempo fa, considerava soprattutto come rassicuranti compagni di viaggio.

Per il resto da capire c'è che i conti dell'Alitalia non tornano e che la nostra compagnia di bandiera, che, ancora non troppo tempo fa, era un'impresa di cui si poteva andare orgogliosi (s'andava orgogliosi anche per le belle divise di hostess e steward, diseginate da sarti famosi), resta in aria per miracolo, perdendo nel primo trimestre del 2003 quasi

duecento milioni di euro, senza strategie, senza alleanze: quella tentata con gli olandesi della Klm s'è dissolta alla prima verifica (regalando tuttavia all'Alitalia il rimborso di una penale), quella con Air France, di cui si chiacchiera adesso, chissà, potrebbe pure realizzarsi, ma con i nostri nella posizione di partner debolissimo (se i numeri del disavanzo restano quelli). Sarebbe un colpo grave, dopo i tanti subiti nel giro di pochi mesi. Altro che ripresa.

Uno degli ultimi feudi delle partecipazioni statali con il governo azionista di maggioranza (che ha imposto al vertice amministrativo un dipendente di Bossi) rischia di finire all'ombra di qualche compagnia straniera,

per frenare la decadenza. Per la quale si tirano in ballo le novità della liberalizzazione e naturalmente la paura di volare dopo l'attentato alle Torri Gemelle. Tutto vero, ma è anche vero che soffre di più chi già sta male, chi non sa affrontare le sfide, chi non sa competere, chi non sa innovare...

Nella confusione delle interferenze partitiche, i vertici dell'Alitalia si sono accontentati di "tagliare": adesso uno dei quattro assistenti di volo (nelle tratte interne e in quelle europee al di sotto delle due ore). Naturalmente, alla coda di un'incultura tipicamente diffusa in questo governo e da questo governo, hanno pensato che si potesse fare senza un piano, senza una tratta-

tiva, senza un accordo con i sindacati.

Così, con un tratto di penna su quattrocento posti di lavoro (valutazione sindacale), facendo finta di niente. Dopo decine, centinaia, di voli annullati, l'azionista di maggioranza, cioè il governo, s'è rifugiato nel solito rimedio: fermiamo tutto, ripristinate il quarto assistente. Troppo tardi, ovviamente, per infiniti viaggiatori. Troppo tardi per la crisi dell'Alitalia, crisi di soldi, di immagine, di credibilità, che avrebbe richiesto altre decisioni, altri progetti, altro coraggio da un governo-azionista che usa la compagnia per spartire poltrone e nega al paese una politica industriale.

Oreste Pivetta

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

EDUARDO GUARINO

Segretario Generale Nazionale dei Chimici Cgil
le compagnie ed i compagni della Filcea Cgil Nazionale lo ricordano con immutato affetto e stima.

In memoria di

EDUARDO GUARINO

Un sindacalista e una persona rara, un amico caro e sincero. Valeria e Achille.
Roma, 3 giugno 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni 06/69548238 - 011/6665258	

Inchiesta per disastro colposo, i piloti del taxi-jet avrebbero perso il controllo a causa di uno stormo di uccelli

Linate, decolli fra i tetti delle case

Polemica sui voli privati dallo scalo milanese dopo l'incidente di domenica

Vittorio Locatelli

MILANO Non c'è pace per l'aeroporto di Linate. Il giorno dopo l'ennesima tragedia che ha colpito lo scalo milanese, con il Learjet 45 di una compagnia di aerotaxi che domenica si è abbattuto su un capannone industriale a Peschiera Borromeo, a pochissima distanza dalla pista dello scalo, causando la morte dei due piloti, ieri mattina i voli sono stati sospesi per circa un'ora in via precauzionale. Sulla direttrice del decollo e dell'atterraggio dei velivoli, infatti, erano in volo grandi stormi di uccelli che rischiavano di causare nuovi incidenti. Quello di domenica sembra proprio essere stato causato da uno stormo di uccelli che sono entrati nei motori dell'aereo causando la perdita del controllo da parte dei piloti. E così ieri tutto fermo in attesa di interventi che allontanassero i volatili. Per evitare questo pericoloso inconveniente il mese scorso, quando è stata tagliata l'erba laterale alla pista, era stato utilizzato un diserbante speciale che dovrebbe allontanare i moscerini che attirano gli stormi di uccelli.

Sul luogo del disastro ieri gli investigatori erano impegnati nella ricerca delle due scatole nere del jet precipitato. Una era stata subito individuata ma i rilievi dei Carabinieri erano rallentati dall'inevitabile del capannone colpito nel quale, durante la notte, si erano sviluppati alcuni focolai. Gli investigatori hanno potuto accedere alla costruzione solo dopo che è stata dichiarata agibile dai Vigili del fuoco. Intanto il sostituto procuratore Grazia Pradella, titolare dell'inchiesta, dopo aver ricevuto le relazioni degli investigatori aprirà un fascicolo contro ignoti in cui, con ogni probabilità, verranno ipotizzati i reati di disastro



Il personale della Croce Rossa durante il recupero delle salme dei due piloti dell'aereo precipitato a Linate. Guatelli/Ansa

colposo e omicidio colposo. Gli inquirenti hanno già raccolto le dichiarazioni di numerosi testimoni dell'incidente, tra cui controllori di volo e responsabili dell'aeroporto. Le indagini saranno concentrate sui sistemi di sicurezza anti volatili. Il magistrato vuole capire se e in che maniera fossero in attività i metodi abitualmente usati per il problema degli stormi di uccelli in volo o sulla pista di Linate: l'uso di falchi, gli ultra-

suoni e la vigilanza da parte di addetti alla sicurezza. Per il momento agli atti dell'inchiesta ci sono i documenti relativi al piano di volo, le registrazioni tra torre di controllo e pilota e il video amatoriale di uno spettatore del giro d'Italia che mostra gli ultimi momenti del volo.

La tragedia di domenica poteva essere ben più terribile. L'aereo infatti è caduto molto vicino al passaggio dell'ultima tappa

del Giro d'Italia, con centinaia di spettatori lungo la strada. E visto il preoccupante susseguirsi di incidenti, lo schianto dell'altro ieri ha riaperto le polemiche sulla sicurezza dello scalo alle porte di Milano. Sotto accusa sono ancora i voli privati: tutti ricordano il terribile incidente dell'8 ottobre del 2001 quando, nello scenderlo tra un aereo di linea e un jet privato persero la vita 118 persone (domani a Milano inizia il proces-

so ai dirigenti Sea, Enac e Enav per quella tragedia) e anche le numerose collisioni rischiate.

È proprio dal Comitato "8 ottobre", costituito dai parenti delle vittime di quell'incidente, arriva l'attacco più duro: «Ci penserà il Comitato a monitorare tutti gli aeroporti italiani. E vedremo cosa verrà fuori», dice il presidente Paolo Pettinaroli, che in quella tragedia perse il figlio. Dopo l'ennesimo incidente l'idea che il Comitato aveva maturato è diventata un progetto da rendere operativo quanto prima: costituire un pool di tecnici che valutino la messa in sicurezza di tutti gli scali italiani. «Di certo partiremo - dice Pettinaroli - Basta con le tragedie annunciate». Il presidente del Comitato sottolinea poi che se la tragedia di domenica fosse accaduta «in un altro giorno ci sarebbe stato ben altro bilancio di vittime. Bastava che l'aereo, per quanto piccolo possa essere stato, cadesse sull'Idroscalo». L'Idroscalo è considerato la «spiaggia dei milanesi», si trova a due passi dall'aeroporto e nei giorni festivi e di bel tempo è stracolmo di gente. E va considerato che anche il capannone era vuoto perché era domenica. Tornando a parlare dello scalo milanese Pettinaroli dice che «le condizioni di Linate le conosco tutti. E tutti dicono da tempo che bisogna togliere da lì i voli privati. Ma Linate continua a restare un aeroporto super impegnato proprio per quei voli, nonostante sia circondato da case e sia alle porte della città. So che i programmi ci sono, ma cosa si è fatto per attuarli? Niente, tutto continua come prima».

Amara la considerazione del segretario provinciale dei Ds, Filippo Penati: «La verità è che ci si ricorda del problema della sicurezza solo quando c'è un incidente. Poi torna il silenzio, fino al nuovo dramma».

BRESCIA

Uccide ex fidanzata poi si toglie la vita

L'ha ammazzata con tre colpi di pistola, poi s'è sparato in testa. È finito così, a Nozza di Vestone, in provincia di Brescia, il legame tre Claudio Albertini, 22 anni, e Nadia Bertelli, 27. La loro relazione era durata appena sette mesi, e si era conclusa da un anno. Un anno difficile, con Claudio che non si era rassegnato, che la molestava per telefono e che l'aveva anche minacciata di morte. Erano andati finiti al commissariato di zona, tutti e due, per cercare di porre un argine a una situazione difficile. Invece ieri lui ha aspettato che lei tornasse a casa; ha spaccato con una roncola il finestrino della sua auto, lei ha cercato di fuggire. Lui ha sparato con una pistola legalmente detenuta e l'ha uccisa prima di suicidarsi accanto a lei. È spirato al centro di rianimazione dell'ospedale di Brescia.

INDAGINE DEL CORPO FORESTALE

Incendi, sei su dieci sono di natura dolosa

Un'indagine conoscitiva condotta dal Corpo Forestale dello Stato rivela che il 57,7% degli incendi è di natura dolosa. Tra questi ultimi il 70,4% pare da attribuire al desiderio di profitto, mentre il 26% a "manifestazioni di protesta" per risentimenti privati e insensibilità ambientale. Un altro 4,6% non risulta classificabile. La Forestale si augura che continui il trend positivo che lo scorso anno ha visto diminuire i focolai da 7134 a 4594. Tra le regioni con il peggior record per l'anno passato spicca la Calabria (893), seguita da Sardegna (565), Piemonte (490), Liguria (411), Lombardia (363). Solo settima la Campania (341).

COSENZA

La morte di Daniele è stata un incidente

L'esame autopsico condotto sul corpo del piccolo Daniele, il bambino di Fiumarella di Crosia, nel cosentino, trovato morto venerdì sera con una cintura stretta intorno al collo, ha escluso la presenza di altri segni e ferite sul corpo. Questo farebbe propendere gli inquirenti verso l'ipotesi di una disgrazia. Un operatore e un corrispondente della Rai, che erano a Crosia per documentare il fatto, dopo aver ripreso da lontano l'abitazione della tragedia, sono stati fermati e malmenati da una decina di concittadini del bambino.

CATTOLICA

I "quizzisti" affilano le armi

Come ogni anno si sono ritrovati a Cattolica, riuniti dall'associazione A. Qu. I "Araba Fenice", per confrontarsi e mettere a punto le strategie per la prossima stagione. Sono i "quizzisti", appassionati di giochi a premi e anche solidali tra loro (si scambiano schede a punti e informazioni sui concorsi). Quest'anno conducono anche una battaglia "politica" contro una "discriminazione": far partecipare a quiz tv chi vi ha già preso parte negli scorsi anni.

Immigrati, centri d'accoglienza al collasso

Ancora sbarchi a Lampedusa. L'opposizione: è il fallimento annunciato della Bossi-Fini

ROMA L'ondata di sbarchi nel mare di Sicilia non si ferma, nonostante il sottosegretario Alfredo Mantovano dica che «non siamo in condizione di emergenza e gli sbarchi in Sicilia siano dimezzati: nel primo quadrimestre 2003 ne sono arrivati 33.470 contro i 49.934 dello stesso periodo del 2002». Resta il fatto che solo sabato ne sono sbarcati tra Sicilia e Calabria oltre mille. E ieri altri due natanti stracolmi d'immigrati sono stati rintracciati in alto mare dalle motovedette della Capitaneria di porto di Mazara del Vallo (Trapani) e da un guardacoste della Guardia di Finanza di Lampedusa (Agrigento): erano alla deriva per via del mare «forza 5». E ancora: l'unico centro d'accoglienza dell'isola può ospitare non più di 180 persone, ce ne sono già 230. La

capienza massima è stata raggiunta anche nel centro di Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto. «Ci vogliono più fondi - ha detto ieri senza mezzi termini il procuratore capo di Agrigento, Ignazio De Francisci -. I volontari fanno quello che possono, purtroppo non basta».

Il magistrato reclama anche più fondi per i militari in servizio presso i centri d'accoglienza agrigentini, dove tutti si «sacrificano» senza percepire spesso gli straordinari. «Non voglio - sottolinea Francisci - fare polemica, anzi, voglio sottolineare l'azione positiva di questa gente che a volte rischia di lavorare gratis e per questo voglio ringraziare tutti coloro che si prodigano per queste emergenze». La Procura si occupa per lo più dei reati che com-

mettono gli scafisti, ma - precisa il magistrato - abbiamo fatto accurati controlli nei centri della provincia di Agrigento ed è emerso che la situazione logistica non è poi così grave. Non sono lager, insomma. Però il problema resta, ed è la gestione. Ci sono centinaia di poliziotti, carabinieri e militari della Guardia di Finanza che stanno giorno e notte davanti ai centri per assicurare l'ordine pubblico. E spesso fanno più ore lavorative di quelle previste dal contratto. Non possiamo mica pretendere eroismi da parte di questi giovani...».

I numeri diffusi dal sottosegretario Mantovano - senza alcun cenno ai problemi logistici dei centri in tilt - s'infrangono dunque contro gli arrivi incessanti delle carrette del mare. «Sono

la certificazione del fallimento della Bossi-Fini», dice Livia Turco dei Ds. Per l'ex ministro della solidarietà sociale, la politica migratoria del governo Berlusconi «non è in grado» di mettere sotto controllo l'arrivo dei clandestini. Anzi, i flussi continuano ininterrotti. «Forse Bossi non si preoccupa perché gli sbarchi non avvengono in Padania ma in Sicilia, Puglia e Calabria: ma sappia che Porto Empedocle non è poi così lontana e la Padania non così irraggiungibile». E parte all'attacco anche l'ex ministro dell'Interno, Enzo Bianco, della Margherita. «La Bossi-Fini è un autentico colabrodo». Per governare il fenomeno dell'immigrazione serve una visione d'insieme e una politica: cose che «mancano del tutto» alla legge voluta da Bossi e Fini. «Gli unici

flussi interrotti di immigrati irregolari - ricorda Bianco - si sono registrati proprio grazie alle azioni poste in essere allora dal centrosinistra, con accordi bilaterali e investimenti. Ad esempio, in Albania riorganizzavano la Polizia locale o in Slovenia con la creazione di pattuglie miste». Per Bianco, «è facile profetizzare nuove ondate di clandestini, richiamati dal "tam-tam" che vede indicare l'Italia come il Paese dei condoni e delle sanatorie».

Al sottosegretario di governo non resta che difendersi così: «La legge Bossi-Fini non è mai stata presentata da nessuno come la bacchetta magica che avrebbe risolto tutti i problemi dell'immigrazione clandestina», replica Mantovano.

ma.ier.

Gli insegnanti: «Rispettiamo la professionalità degli altri, ma la promessa di stipendi europei è rimasta lettera morta. Siamo l'ultima ruota del carro»

Scuola, il segretario guadagna più del professore

Mariagrazia Gerina

ROMA Con tanto di aumento in busta paga, l'insegnante continua ad arrancare e il segretario lo sorpassa. È quanto emerge da un'analisi dettagliata del contratto scuola siglato lo scorso 16 maggio, quello che ha portato 147 euro in più nella busta paga degli insegnanti. Anche così, l'insegnante guadagnerà ogni mese circa cento euro meno del «direttore dei servizi amministrativi». E se questa è la fotografia scattata a inizio professione, arrivati al massimo della carriera il divario sarà ancora più grande: l'insegnante prenderà 2.370 euro lordi contro i 2.517 euro raggiunti dal segretario. Con uno stacco di quasi 150 euro (sempre calcolati al lordo).

Non rimane nemmeno sorpreso L. I., che da dieci anni insegna latino e greco al liceo classico: «Lo sappiamo bene di essere considerati l'ultima ruota del carro». Ma vediamo come nasce quest'ultimo sorpasso che, senza nulla togliere alla professionalità del segretario, visto dalla parte dei docenti, suscita qualche perplessità.

Partiamo dal segretario. Con l'autonomia scolastica e il decentramento amministrativo aumenta il carico di lavoro per le segreterie scolastiche e, già nel precedente contratto, il segretario si vede riconosciuto il ruolo di «direttore amministrativo». In cambio, alle nuove leve viene richiesta la laurea, mentre alla vecchia guardia continua ad essere sufficiente il diploma. Il cam-



Un docente in una classe elementare uliano lucas

biamento, con questo contratto, è sottolineato da un ulteriore riconoscimento economico.

Nel frattempo, cosa succede agli insegnanti, che devono recuperare un ritardo storico rispetto alle altre professioni? Nonostante un aumento in busta paga tra i più consistenti degli ultimi anni, con il contratto appena siglato, però, i docenti italiani vedono ancora una volta sfumare la meta di una retribuzione adeguata al loro ruolo. I cosiddetti «stipendi europei» sono per il momento obiettivo accantonato dal governo. Insieme a ogni tentativo di definire una possibile carriera per i docenti. Partita rimandata al prossimo anno. E così oggi insie-

me ai colleghi di quasi tutta Europa, gli insegnanti italiani si vedono passare avanti anche il segretario della porta accanto. «Il sorpasso - spiega Enrico Panini - è stato possibile perché il governo non ha tenuto fede alla promessa di adeguare stipendi europei per gli insegnanti». Perciò, «lasciamo stare i paragoni tra insegnanti e segretari», suggerisce Massimo Di Menna della Uil Scuola: «non è corretto comparare due professionalità che svolgono attività così diverse all'interno della scuola». E se proprio si vogliono fare dei confronti, meglio allargare il campo a tutto il pubblico impiego. Risultato sconcertante: «La funzione docente è la meno retribuita a parità di titolo di

studio e impegno professionale richiesto. Non solo il segretario della scuola ma anche il dirigente del ministero dell'Istruzione piuttosto che delle Finanze guadagna più di un insegnante».

Cattivo risveglio per gli insegnanti che avevano sentito dire: «questo è un buon contratto»? «È un buon contratto - ribadisce il segretario della Cgil Scuola - nel senso che stanziava risorse maggiori rispetto agli altri contratti del pubblico impiego. Però resta il fatto che gli stanziamenti economici sono bassi. Berlusconi diceva: "ricompriamo d'oro gli insegnanti", ma la verità è che non hanno rispettato nemmeno gli impegni presi dal precedente governo». Risultato: le prospettive di carriera per gli insegnanti sono ancora lontane. Mentre all'orizzonte si agita anche l'ipotesi per il futuro di legare gli scatti di carriera ai risultati ottenuti dagli alunni. È quanto prospettato dal governo durante le trattative, prima di accantonare tutta la partita per mancanza di risorse.

«Il nostro lavoro è cambiato, gli impegni aumentano continuamente, gli stipendi restano bassi. Ma non è solo una questione economica», dice L. I., insegnante di latino e greco, che con gli ultimi aumenti, dopo circa dieci anni di anzianità, arriverà a guadagnare secondo i suoi calcoli attorno a 1.700 euro al mese: «È la qualità del lavoro che sta cambiando. Ci troviamo più alunni in classe, non vediamo rispettato il principio della continuità didattica, mentre attorno vediamo crescere il degrado della scuola pubblica».

COMUNE DI BOLOGNA

Settore ingegneria civile ed infrastrutture

ESTRATTO DI AVVISO DI ASTA PUBBLICA

(offerta solo in ribasso)

Il giorno 18 luglio 2003 alle ore 10.00 questo Comune procederà all'esperienza di un'asta pubblica, unica e definitiva per l'appalto della **FORNITURA E POSA DI ARREDI, ATTREZZATURE ED ELETTRODOMESTICI PER IL CENTRO DI PRIMA ACCOGLIENZA DI VIA TERACINI (CIP C/466), NEL QUARTIERE NAVILE**. Importo a base di gara Euro 92.580,10.

MODALITÀ DI AGGIUDICAZIONE: criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara. Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le **ore 10.00 del giorno 17 luglio 2003**.

Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo Internet: www.comune.bologna.it/iperbole/lipp;

potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Presso l'ufficio Gare d'appalto del Settore Ingegneria Civile e Infrastrutture (Tel. 051/203218 - 204550; Fax 051/204551) potrà essere visionata tutta la relativa documentazione. Detta documentazione potrà essere acquistata presso: **ELIOFOSSOLO - Via E. Mattei 40/2, 40138 Bologna**; Tel. 051/6012905; Fax n. 051/6012966; sito internet www.eliofossolo.com

Settore Ingegneria Civile e Infrastrutture
Ing. Attilio Diani

COMUNE DI MIRANDOLA

Provincia di Modena
Settore Lavori Pubblici e Patrimonio

ASTA PUBBLICA PER L'ALIENAZIONE DI N. 4 LOTTI A DESTINAZIONE RESIDENZIALE POSTI IN FRAZIONE SAN MARTINO SPINO VIA BORGHI

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Si rende noto che questo Comune intende alienare mediante asta pubblica da esperirsi con le modalità di cui all'art. 69, 73 lett. c) e 76 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato approvato con regio decreto 23 maggio 1924 n. 827 e cioè con offerte segrete in aumento, da confrontarsi con il prezzo base, i seguenti lotti, posti in Mirandola, frazione San Martino Spino, via Borghi, identificati catastalmente come segue: fg. 44, mapp. 228 di mq. 845; fg. 44, mapp. 235 di mq. 866; fg. 44, mapp. 236 di mq. 861; fg. 44, mapp. 237 di mq. 900.

Importo a base d'asta: euro 40,00 al mq. oltre IVA al 20% ed eventuali ulteriori oneri fiscali. Entro le ore 12.30 del giorno 18 giugno 2003, i soggetti interessati all'acquisto dei lotti dovranno far pervenire l'offerta in carta legale, completa della documentazione di gara, in conformità a quanto indicato nell'avviso di asta pubblica. Copia completa dell'Avviso è disponibile presso il Servizio Patrimonio nei giorni di Martedì e Sabato dalle ore 9.30 - 12.30 e giovedì dalle ore 9.00 - 13.00 e 15.00 - 18.00, e sul sito Internet www.comune.mirandola.mo.it

Pro. n. 8333 - Mirandola, 13/05/2003

IL CAPO SERVIZIO LL.PP. E PATRIMONIO

(arch. Davide Baraldi)

COMUNE DI SOGLIANO AL RUBICONE (FC)

Piazza della Repubblica, 35

Tel. 0541/948610 - fax 0541/948866

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA PUBBLICO INCANTO AFFIDAMENTO DEI SERVIZI ASSICURATIVI Cat. 6/a CPC 812

Durata del contratto: 30/06/2003 - 30/06/2006. Criterio di aggiudicazione: al prezzo più basso. Le offerte redatte in lingua italiana dovranno pervenire all'indirizzo di cui sopra entro le ore 12.00 del giorno 19/06/2003, secondo le modalità contenute nel bando di gara.

Il bando integrale, i capitoli d'oneri e gli allegati possono essere richiesti all'Area Economico-Finanziaria tutti i giorni feriali dalle ore 8.30 alle ore 13.00.

Sogliano al Rubicone, 03/06/2003

Il Responsabile (S. Sambì)

Massimo Solani

ROMA Ieri sono stati 175 dei 700 previsti i voli cancellati negli scali italiani; oggi saranno 225. Siamo al quarto giorno di protesta degli assistenti di volo dell'Alitalia, messi in malattia in segno di protesta contro il piano anticrisi annunciato dall'Alitalia. Una mobilitazione che non accenna a rientrare e che oggi si sovrapporrà allo sciopero di quattro ore indetto dai sindacati, andando a peggiorare una situazione che ha già di fatto paralizzato il traffico aereo in Italia.

Anche ieri infatti, i certificati medici pervenuti alla compagnia di bandiera sono stati 1.100 a fronte dei 2.300 controllori di volo che avrebbero dovuto lavorare nel giorno della festa della Repubblica. Ciò significa che, fatti i dovuti conti, il 48% delle hostess e degli steward dell'Alitalia ieri si sono dati per malati. Quasi uno su due.

E le conseguenze sono state se possibile ancora più gravi di quelle registrate nei giorni scorsi. Se infatti sabato e domenica gli aerei rimasti a terra erano stati rispettivamente 20 e 57, la cifra dei voli cancellati ieri è schizzata sino a quota 175 provocando pesanti disagi per i viaggiatori. Le code ai check in ed i bivacchi dei viaggiatori «appiedati», si sono infatti moltiplicati in quasi tutti gli scali italiani, rendendo particolarmente difficile la situazione alla vigilia dello sciopero di quattro ore (dalle 12 alle 16) promosso dalla quasi totalità delle sigle sindacali dei dipendenti dell'Alitalia nel giorno della concomitante astensione dal lavoro che fermerà la Francia per 24 ore a partire dalla mezzanotte di ieri.

Fiumicino a Malpensa, ancora una volta, sono stati gli scali che nella giornata di ieri hanno pagato il dazio più pesante per la mobilitazione degli assistenti di volo, ma i disagi hanno raggiunto anche gli aeroporti minori del paese. Al Leonardo da Vinci di Roma, dove le code davanti ai terminal si sono attenuate soltanto dopo le 19, i voli cancellati sono stati 157, di cui 75 in partenza e 82 in arrivo. Disagi anche a Catania (17 i voli Alitalia in arrivo e partenza cancellati a Fontanarossa), a Palermo (centinaia i passeggeri che hanno protestato con i responsabili della compagnia di bandiera dopo che dieci voli in partenza sono rimasti a terra nello scalo Falcone-Borsari).

L'Aduc chiede una visita medica per accertare il reale stato di salute. «Altrimenti riterremo lo Stato complice»

“ Quarta giornata di protesta contro i tagli al personale Caos in tutta Italia: ieri lo stop per 175 aerei oggi saliranno a 225 ”



Da Fiumicino a Palermo ancora code e bivacchi negli scali. Nella giornata odierna per 4 ore tutto il personale incrocerà le braccia

Centinaia di voli cancellati e oggi è sciopero

Anche ieri 1100 dipendenti Alitalia si sono messi in malattia. L'azienda: è ingiustificabile



Una bambina dorme in braccio al padre in attesa davanti al check in dell'Alitalia a Fiumicino

Daniel Dal Zennaro/Ansa

I disagi nei trasporti

Un fitto calendario di scioperi è stato proclamato nel settore dei trasporti fino a lunedì 7 luglio, anche se si tratta di agitazioni ancora suscettibili di revoca. La situazione più difficile è quella del trasporto aereo, dove sono a rischio 400 posti di lavoro:

3 giugno: sciopero aereo, il personale Alitalia si ferma per 4 ore dalle 12,00 alle 16,00.

4 giugno: si fermano i treni, il personale ferroviario sarà in sciopero per 8 ore.

4 giugno: in agitazione anche il settore marittimo, il gruppo delle ferrovie dello Stato sciopera dalle 9,00 alle 17,00.

24 giugno: il personale enav, addetto al controllo dei voli negli aeroporti, sospende il lavoro per 4 ore, dalle 12,30 alle 16,30.

7 luglio: ancora disagi negli aeroporti, il personale delle compagnie aeree sciopera per 24 ore, fermi anche i lavoratori delle società aeroportuali. (fonte: ministero delle infrastrutture e trasporti)

lino) e a Cagliari (quattro cancellazioni anche nello scalo di Elmas).

Oltre all'astensione dal lavoro, però, sono giunte ieri al terzo giorno anche le dure polemiche dovute alla scelta degli assistenti di volo di dichiararsi malati in segno di protesta contro le misure dell'Alitalia che puntavano a diminuire da quattro a tre il totale del personale a bordo degli aeromobili. Per l'amministratore delegato della compagnia di bandiera, Francesco Mengozzi, quanto sta succedendo negli scali italiani è «assolutamente ingiustificabile». «Ciò che è accaduto - ha osserva-

to - è frutto di un errore di valutazione grave. Non si è compreso il piano dell'azienda né lo si è voluto provare. La cosa incomprensibile - ha aggiunto - è che la protesta si è manifestata in una forma assolutamente ingiustificabile».

Dura anche la reazione delle associazioni dei consumatori. «Siamo a fianco dei lavoratori dell'Alitalia, pesantemente colpiti dalla crisi della compagnia, ma non possiamo tollerare che migliaia di consumatori vengano presi in ostaggio da chi lotta, con gravi disagi nelle lunghe ore di attesa negli aeroporti», ha commentato il Codacons che ha presentato una doppia denuncia alla Procura della Repubblica di Roma e di Milano, contro gli scioperanti e i medici compiacenti per associazione per delinquere, falso in atto pubblico e interruzione di pubblico servizio, e contro Alitalia per violazione delle norme minime di sicurezza causata dalla diminuzione del personale a bordo. E contro i certificati di malattia «facili» si è espresso anche l'Aduc: «chiediamo in modo deciso che a casa di ogni assistente di volo datosi per malato, ci sia una visita sanitaria che verifichi la veridicità dell'assenza dal posto di lavoro e del certificato medico presentato o ha dichiarato Vincenzo Donvito, presidente dell'associazione - Perché se qualcuno non lo farà, di fronte all'evidente falso in corso, non potrà che esserne complice. Quindi se lo Stato e l'Inps non prenderanno un'iniziativa immediata non potranno non essere tirati in gioco per questa evidente omissione».

Ancora cauti sugli sviluppi delle trattative i rappresentanti dei sindacati che hanno aderito alla protesta, nonostante Alitalia abbia già ritirato il primo provvedimento con cui mirava a ridurre il numero degli assistenti di volo presenti a bordo. Secondo Paolo Maras, coordinatore del Sultra, la vicenda è infatti ancora in una fase «assolutamente interlocutoria», anche se «l'agitazione ora sta rientrando». E un appello agli scioperanti lo ha rivolto anche il vice ministro con delega al Trasporto Aereo, Mario Tassone, che domani incontrerà l'Alitalia e i sindacati per comporre la vertenza sulla riduzione del personale di bordo. «Da parte del governo c'è tutto l'impegno per capire e trovare le soluzioni ai problemi dell'Alitalia: credo che tale disponibilità dovrebbe essere tenuta nel dovuto conto cessando una protesta che provoca disagio enormi agli utenti».

Trattative in alto mare secondo i sindacati Oggi l'incontro con le parti: il governo chiede lo stop della protesta

Medici incolpevoli, ma rischiano la denuncia

Dopo i certificati, ora gli chiedono di firmare per l'idoneità. E molti di loro si danno malati

Maura Gualco

ROMA È panico tra i medici che hanno firmato i certificati di malattia degli assistenti di volo e che rischiano di essere denunciati per falso. Così dopo la "malattia" delle hostess arriva quella dei dottori. Proprio così: a mettersi in malattia ora saranno i dottori.

Non tutti. Soltanto alcuni tra quelli che fanno parte del "Servizio assistenza sanitaria navigante" - ex "Cassa marittima" - e che sono costretti a controfirmare il certificato di "chiusura di malattia" di ciascun assistente di volo che in questi giorni si è dato malato. Un documento necessario al personale navigante in quanto conferisce loro "l'idoneità al volo", cioè la possibilità di tornare a lavorare. Ma andiamo con ordine.

Il personale navigante, sia esso aereo o marittimo è dotato, oltre che della normale assistenza sanitaria nazionale, di un'ulteriore assistenza sanitaria: quella dei naviganti. Composta da ambulatori centrali - dislocati nelle maggiori città italiane - e medici fiduciari che visitano presso il loro studio privato o presso

gli ambulatori. Solo a Roma sono una trentina. Tre, quattrocento in tutta la penisola. Ebbene, quando una hostess, uno steward o un marinaio si ammalano, possono farsi visitare dai medici fiduciari che procedono alla cosiddetta "apertura di malattia", oppure andare da un qualsiasi altro medico. Al termine della malattia, però, quei pazienti sono obbligati ad andare, in virtù del loro mestiere, da un medico fiduciario che procederà a certificare la "chiusura di malattia". Si tratta di un certificato fondamentale perché conferisce all'ex paziente "l'idoneità al volo". Può, in poche parole, tornare a volare o navigare. Sicché nei giorni scorsi, una parte dei 1100 assistenti di volo si sono divisi per le visite tra medici di categoria e non.

«Il problema - spiega un medico fiduciario che preferisce l'anonimato - si porrà quando tutti e 1100 dovranno tornare da noi per avere la "chiusura malattia". Come faremo a visitare questa valanga di persone? Per cautelarci da eventuali denunce penali le visite saranno estremamente accurate. E nonostante ciò - prosegue il medico del personale di bordo - chi ha già firmato

"l'apertura di malattia" di alcuni assistenti di volo, eviterà di firmare anche il certificato di "chiusura". Tanto che molti di noi, hanno già deciso di mettersi in malattia e mandare dei sostituti, così chi ha fatto "l'apertura" almeno non firma la "chiusura". Il medico di categoria che nei giorni scorsi ne ha visitati una trentina, è amareggiato per «l'umiliazione alla quale i fiduciari sono costretti». Le patologie lamentate, spiega il dottore, erano inoppugnabili: colite, cefalea, mal di collo, vertigini, malesseri dovuti al ciclo. «Fermo restando la piena e totale condivisione alle rimostranze del personale di bordo - dice il medico -

Circa mille persone oggi andranno dai sanitari per chiedere la riammissione. Al caos si aggiungerà altro caos

ci sentiamo umiliati per essere stati strumentalizzati. Sappiamo che è una forma di lotta e non si tratta di veri malesseri fisici, quindi non capiamo perché non hanno proceduto ad uno sciopero normale». E per oggi, primo giorno feriale successivo allo "stato di agitazione" degli assistenti di volo, i medici sanitari dei naviganti attendono un gran caos, «dovuto sia a coloro che verranno a chiedere il certificato di idoneità al volo - conclude il professionista - sia a quelli che invece verranno ad aprire la malattia: molti furbacchioni, infatti, si sono dati malati oggi (ndr.ieri) che è un giorno festivo».

Umiliazione, dunque ma anche preoccupazione sono i sentimenti che serpeggiano tra il personale medico. Alcune associazioni di consumatori, infatti, hanno deciso di denunciare i dottori per falso in atto pubblico e associazione a delinquere.

Perché i sindacati di categoria non hanno proceduto al classico strumento di lotta sindacale, ovvero, lo sciopero? «Non è stato uno sciopero - spiega Paolo Maras, del Sultra sindacato di categoria protago-

nista della protesta - ma un'agitazione concretizzata attraverso il rigido rispetto delle norme contrattuali che l'Alitalia, invece, viola costantemente».

Si, ma perché non avete scioperato? «Perché le leggi che regolano l'esercizio del diritto di sciopero - spiega Paolo Maras - nella realtà sono così stringenti e vincolanti che non si riesce a scioperare quando è necessario ma quando c'è disponibilità di spazio. Devo fare un esempio. Dopo il 14 aprile scorso, giorno in cui abbiamo scioperato, avevamo programmato un altro sciopero, ma la Commissione di garanzia ci contestò una serie di impedimenti che avrebbero reso possibile la sua proclamazione soltanto il 7 luglio: quindi quasi tre mesi dopo. In quella sede - prosegue il sindacalista - facemmo presente a Martone, il presidente della Commissione, che entro giugno l'Alitalia avrebbe messo in atto un'ulteriore violazione del contratto: la riduzione dell'equipaggio. E che quindi scioperare un mese dopo sarebbe stato assurdo e inutile. Ecco perché non potevamo attendere ulteriormente - conclude Maras - non ce la facevamo più».

Quello in corso è il terzo ridimensionamento attuato dall'Alitalia dopo l'11 settembre. E non sarà l'ultimo, per far fronte ai ventiquattro mesi più disastrosi dell'aviazione civile

L'economia di guerra della compagnia, da un'emergenza all'altra

Bianca Di Giovanni

ROMA Sono ormai due anni che i vertici di Alitalia non fanno che stilare piani d'emergenza. L'ultimo si chiama «War plan», ed è stato varato dopo la pubblicazione dei numeri - catastrofici - della trimestrale di quest'anno. Dopo aver faticosamente raggiunto un attivo di bilancio nel 2002 (utili per 93 milioni di euro ottenuti soprattutto grazie alla vendita di tutti i beni immobili), in soli 90 giorni la compagnia è arrivata a perdere 198 milioni di euro ed il 2003 si chiuderà «in rosso».

Il «piano di guerra» è il terzo pro-

gramma di ridimensionamento dall'11 settembre e possiamo prevedere che non sia l'ultimo. Il settore aereo, infatti, ha alle spalle i 24 mesi più neri della sua vita: la lata (International air transport association) stima che tra la fine del 2001 e la fine del 2003 il trasporto aereo avrà accumulato perdite a livello globale superiori a tutti i profitti messi insieme dall'inizio della sua storia. E le prospettive sono tutt'altro che rosee: non ci sarà ripresa della domanda mondiale prima del 2005. Insomma, una crisi profonda e prolungata: molto peggio di quanto avvenne in occasione della guerra del Golfo, quando il traffico rallentò per meno di 18 mesi. Tant'è

che tutti i competitor di Alitalia si ritrovano nelle secche. In America la United e la American Airlines sono state costrette a rinegoziare i contratti con alcune categorie, mentre la commissione Bilancio del del Congresso ha approvato uno stanziamento di 3,2 miliardi di dollari per le compagnie in difficoltà. In Europa Air France ha ridotto gli investimenti, Klm e British Airways hanno annunciato «tagli» occupazionali. Il crollo è arrivato con l'apertura del conflitto in Iraq a metà marzo, con una flessione dei passeggeri sulle rotte internazionali dei vettori europei di oltre il 7%. A questo si aggiunge la Sars, con effetti ancora non valutabi-

li sul business aereo.

Così Alitalia annuncia il blocco degli investimenti e delle assunzioni, lo stop alle trasferte e alle consulenze, la riduzione del personale di cabina, il licenziamento di 79 tecnici di volo che operano sul 747 (che uscirà dalla produzione tra un anno). Un «pacchetto» di misure che non va giù alle otto sigle sindacali che hanno firmato un anno fa un'intesa con l'azienda a Palazzo Chigi. Il fatto è che manca il rilancio della compagnia - sostengono i rappresentanti dei lavoratori - cioè uno dei cardini di quell'accordo, in cui si assicurava il mantenimento di Alitalia come vettore globale. Risultato a un anno dal-

la sigla? Attività ridotta del 20%, «taglio» delle rotte intercontinentali. Di «globale» non c'è molto. Tagli di costi a parte, Alitalia è ancora in cerca del suo ruolo nel panorama mondiale delle compagnie. E i lavoratori sono ancora in attesa del piano industriale, che adesso pare arriverà entro luglio.

Il fatto è che il vettore italiano è arrivato alla data fatidica dell'11 settembre con molti punti di debolezza. L'isolamento con gli altri partner dopo il fallimento delle trattative con Klm, cui si è posto rimedio a metà del 2001 (tardi?) con l'alleanza in Sky Team con Air France. Con il colosso francese c'è stato in seguito anche

uno scambio azionario del 2% ed oggi non si esclude una fusione. All'inizio del 2002 permaneva il problema della ricapitalizzazione del gruppo. È l'amministratore delegato Francesco Mengozzi a risolverlo, nell'estate scorsa, lanciando un Bond sul mercato di 1,4 milioni di euro. Così, almeno finanziariamente, i conti sono tornati a posto. Ora si tratta di far ripartire l'attività.

Ma è proprio l'alleanza con il gigante francese a spaventare i sindacati. Alcuni notano che, mentre tutto si taglia, si moltiplicano le rotte per Parigi: segno che l'Italia serve a portar «acqua» all'hub (lo scalo da cui si diramano i voli intercontinentali)

transalpino, con buona pace di Malpensa che era stata studiata proprio per sottrarre traffico agli aeroporti della Mitteleuropa. L'arrivo, 15 giorni fa, di un leghista, Giuseppe Bonomi, sulla poltrona della presidenza aveva fatto supporre ad alcuni osservatori una futura strategia più orientata sull'hub milanese. Ma finora non si è visto nulla. Con i conti in rosso e con l'epidemia Sars che rallenta il traffico l'Alitalia si presenta debole al confronto con le parti sociali convocato per domani al ministero dell'Industria. Ed anche i sindacati non si aspettano grandi risultati, perché quella di Alitalia non è solo una questione di contenimento dei costi.

mibtel	 <p>+1.00% 18.684</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 26,60</p>	euro/dollaro	 <p>1,1672</p>
---------------	--	-----------------	--	---------------------	---

Il soldato con la pistola ad acqua

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Il soldato con la pistola ad acqua

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Una giornata di festa per le Borse

Milano ai massimi dell'anno sulla scia di Wall Street. Balzo del Nuovo Mercato

Marco Ventimiglia

MILANO Dal vertice francese del G8 giungono reiterati messaggi di ottimismo, le Borse continuano a risalire, Wall Street torna addirittura sopra 9.000 punti, riparte persino l'interesse su quella che un tempo era la new economy...

Nessuno, dopo le docce gelide degli ultimi tre anni, è disposto ad annunciarlo ufficialmente, eppure in molti, fra analisti ed operatori, sussurrano lo stesso concetto: il peggio, per la finanza e l'economia, potrebbe essere ormai alle spalle.

Così anche in Italia, dove neanche il giorno festivo ha rallentato la marcia di Piazza Affari, capace di segnare l'ottavo rialzo consecutivo e di salire così al nuovo massimo del 2003. L'indice Mibtel ha infatti registrato un progresso dell'1%, a 18.684 punti, mentre il Mib30 è salito dello 0,94%, a quota 25.759. Pochi gli scambi della seduta, 1.569 miliardi di euro, la metà rispetto a venerdì, in conseguenza della ridotta operatività per la Festa della Repubblica.

La Borsa di Milano, come sempre succede in questi casi, si è mossa in sintonia con le principali piazze europee, seppur con un movimento al rialzo meno consistente. La migliore è stata Francoforte, con un progresso del 2,46%, mentre Londra e Parigi sono cresciute rispettivamente del 2,01% e dell'1,89%. Il segno positivo ha caratterizzato tutta la seduta, ma il rialzo si è fatto più consistente dopo che l'apertura dei mercati americani si è mostrata decisamente positiva. A Wall Street, poi, nel corso delle contrattazioni l'indice Dow Jones è tornato ad affacciarsi oltre quota novemila punti, una soglia psicologica che non veniva varcata da molte settimane.

E, come detto, in questa fase rialzista un capitolo a parte lo merita il Nuovo mercato. Anche in

petrolio

Vola sopra i 30 dollari

MILANO È tornato a salire con decisione il prezzo del petrolio, spinto dai timori per il basso livello delle scorte Usa e dalle attese per una riduzione della produzione da parte dell'Opec nel corso della riunione del prossimo 11 giugno. Il Brent con consegna a luglio è salito così oltre 27 dollari al barile (massimi degli ultimi due mesi) e si è attestato a 27,26 (+3,6%) dopo un top a quota 27,35.

Il rialzo, dicono gli operatori, si deve alle previsioni secondo cui nei prossimi mesi le scorte di

prodotti saranno inferiori a un anno fa, come mostrano i dati sulla produzione di greggio statunitense forniti la scorsa settimana. I prezzi petroliferi, stando a un sondaggio effettuato da Bloomberg, dovrebbero comunque scendere nella seconda metà di quest'anno con la ripresa della produzione petrolifera irachena, segnando una media di 26,02 dollari al barile nel periodo giugno-dicembre per quanto riguarda il petrolio scambiato a New York.

Il petrolio Opec la scorsa settimana è costato in media 26,47 dollari per barile, rispetto a 25,35 dollari della settimana precedente. Ad aprile il petrolio Opec in media è costato 25,34 dollari al barile, rispetto a 29,78 dollari/b a marzo e 31,54 dollari/b a febbraio 2003.

questo caso il "la" è arrivato da Oltreoceano, con l'indice Nasdaq in netto avanzamento pure ieri. Il suo omologo italiano, il Numtel, ha segnato addirittura un balzo d'altri tempi, facendo segnare un incremento del 4,55%.

Il primo giorno di contrattazione del mese di giugno è risultato significativo anche per il mercato delle valute. Il dollaro è risalito ieri ai massimi di sette giorni contro l'euro dopo che il presidente degli Usa, George Bush, ha detto con chiarezza durante il vertice G8 che la politica della Casa Bianca rimane quella di un dollaro forte.

Parole che hanno avuto un immediato effetto sul corso dei cambi: il cambio euro/dollaro è infatti sceso fino a quota 1,1654 dal massimo di oltre 1,19 della scorsa settimana. C'è però da dire che nel pomeriggio si è verificata un'inversione di tendenza, con la divisa unica che è risalita fino ad un corrispettivo di 1,1740 cir-

ca. Del resto, dopo settimane di costante arretramento, elementi positivi per il biglietto verde vengono anche dall'economia reale. I segnali di ripresa dell'economia statunitense - pure ieri sono giunti dati macroeconomici confortanti - finiscono con l'attrarre flussi di capitali verso la Borsa e in generale verso le attività finanziarie denominate in dollari.

In particolare, a rincorare coloro che stanno tornando a puntare sul dollaro sperando in una ripresa decisa degli Stati Uniti, è giunto ieri uno studio di Lehman Brothers, che alza la previsione di crescita per l'economia Usa al 3,5% per il terzo e quarto trimestre 2003 contro le previsioni precedenti, pari rispettivamente a 3 e 3,2%. Tassi di crescita purtroppo utopici per la politica industriale, dove per molti Paesi, Italia compresa, già sarebbe considerato un successo un avanzamento maggiore dell'1%.



Un operatore della Borsa di New York

Probabilmente alla prossima settimana Slitta la firma dell'intesa sindacati-Confindustria sulla politica industriale

Felicia Masocco

ROMA C'è un'intesa di massima sulla politica industriale, sindacati e Confindustria l'hanno raggiunta ai tavoli tecnici riuniti per la prima volta alla fine di febbraio con l'obiettivo di presentare al governo una serie di proposte per fermare il declino industriale del Paese. Alla firma del protocollo mancano tuttavia alcuni passaggi, ci sono nodi rimasti irrisolti e per questo accantonati in vista di un vertice «politico» con i leader di Cgil Cisl e Uil e quello degli industriali che difficilmente si terrà in questa settimana. È l'ultimo monitoraggio sui quattro documenti elaborati, e se da parte degli industriali non ci sarà il rilancio di argomenti già bocciati dai sindacati (ad esempio l'automatismo degli incentivi alle imprese che investono in innovazione e ricerca) si arriverà alla firma entro la prima metà del mese.

Dopo la concertazione che non c'è più e il dialogo sociale in cui il governo parla e gli altri ascoltano l'intesa in dirittura d'arrivo tra Cgil Cisl e Uil e gli industriali ha innanzitutto un valore di metodo visto che erano anni che le parti sociali non raggiungevano un accordo tra loro senza «terzi» a mediare o a dividere. Quanto al merito sono molte le priorità indicate nei quattro capitoli sulla ricerca, sulla formazione, sul Sud e sulle infrastrutture. Sulla ricerca e l'innovazione nel settore industriale l'accordo punta a portare l'Italia in Europa visto che attualmente la spesa per questa voce si attesta nel nostro Paese sullo 0,6% del Pil: si propone di passare gradualmente al 3% entro il 2006 (circa 10 miliardi di euro) con interventi a carico dello Stato (che in nessun modo, per i sindacati, devono intaccare le risorse per le pensioni e il welfare), ma anche delle imprese. Per quanto riguarda la formazione l'intesa riapre i cassetti del «pacchetto-Treu» e del Patto di Natale del '98 che prevedevano un fondo in cui le aziende versavano lo 0,30% delle retribuzioni da destinare alla formazione continua dei lavoratori: si tratta di un totale di circa 500 milioni di euro a cui vanno aggiunti i fondi europei. Risorse già disponibili quindi, che saranno gestite dagli organismi bilaterali già previsti e costituiti (che non vanno confusi da quelli richiamati nel Patto per l'Italia). Sul Mezzogiorno si propone di ridare slancio alla programmazione negoziata (contratti di programma e patti territoriali), ma anche sul capitolo Sud rimane da fare un chiarimento «politico» sul credito di imposta.

L'accordo riguarda i temi della ricerca della formazione del Sud e delle infrastrutture

Insomma il grosso è fatto e questo fa confidare in una chiusura in tempi brevi. «Se si riescono a sciogliere i nodi ancora aperti si dà un buon contributo alle politiche industriali di cui il Paese ha bisogno - afferma la segretaria confederale della Cgil Carla Cantone - Invieremo questo protocollo al governo in vista del Dpef dopodiché ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità e fare la propria parte. In ogni caso è bene chiarire che questo è un accordo bilaterale, tra le parti, e non un nuovo Patto sociale. Un Patto sociale c'è già, noi non lo abbiamo firmato, non ha prodotto nulla per la politica industriale, ma danni ai lavoratori». L'importanza dell'accordo viene sottolineata anche dal segretario confederale della Uil Franco Lotito, «si è avuta la disponibilità a ragionare direttamente tra le parti - commenta - senza la mediazione del governo e questo non avveniva da oltre dieci anni».

Prezzi in calo, ma non in Italia

BRUXELLES L'inflazione nella zona euro si è attestata a maggio all'1,9%, in flessione rispetto al 2,1% di aprile. Lo afferma la stima-flash dell'andamento dei prezzi pubblicato oggi da Eurostat.

La stima flash non contiene dettagli, ma da quando è stata introdotta ha dimostrato una elevata affidabilità: i dati sono stati confermati in modo esatto per 14 volte, otto volte hanno differito per lo 0,1% e due volte per lo 0,2%.

Il calo stimato, che conferma le attese dei mercati e degli analisti, arriva a pochi giorni dal direttorio della Banca centrale europea, convocato giovedì a Francoforte. C'è forte attesa per un nuovo taglio dei tassi di interesse. La Bce basa la propria politica monetaria su un tetto di inflazione al 2%.

Il dato medio europeo evidenzia ancora di più l'anomalia dei prezzi al consumo in Italia. In maggio il tasso d'inflazione è rimasto al 2,7%, quindi molto più elevato della media della zona euro e il doppio dell'obiettivo previsto per quest'anno dal governo.



Il governo spinge il gruppo pubblico della difesa ad un accordo con gli inglesi e sceglie l'America

Berlusconi vuole Finmeccanica-Bae

MILANO «Stiamo lavorando per portare a termine l'accordo tra la Finmeccanica e la British Aerospace». Così il presidente del Consiglio Berlusconi durante una pausa dei lavori del G8, in corso ad Evian, ricordando che «il governo ha dato indicazioni precise perché Finmeccanica faccia di tutto, guardando ai benefici per il nostro Paese, per concludere un accordo che ci porterà nel cuore dell'industria Usa». «Il primo passo - continua il premier - sarà l'alleanza con la società inglese. Il secondo passo sarà un accordo di produzione di questa nuova società con il mondo americano. Spero che questo accordo si possa concludere positivamente».

Il governo dunque spinge ad un'alleanza con gli inglesi per il gruppo pubblico di difesa: l'intesa tra Finmeccanica e Bae ha come

obiettivo quello di applicare al settore della difesa i più moderni concetti dell'informatica, a cominciare da quello dell'intelligenza artificiale. Un progetto che, oltre ad un cospicuo valore economico (3,5 miliardi di euro nella sola fase iniziale), ha anche una valenza politica europea di grande rilievo: l'entità industriale che ne verrà fuori costituirà infatti l'interfaccia naturale in Europa della parte più avanzata dell'industria della difesa degli Stati Uniti.

Appena dieci giorni fa il presidente e amministratore delegato di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini, aveva parlato di «passi avanti» nella trattativa per costituire il progetto Eurosystems, ribadendo che c'è interesse da entrambe le parti a stringere l'alleanza. «Abbiamo fatto notevoli passi

avanti rispetto a novembre, quando era stato siglato il memorandum of understanding», aveva spiegato infatti Guarguaglini, sottolineando però che «i punti più difficili da affrontare restano in fondo».

Guarguaglini si era detto comunque «ottimista» sulla possibilità dell'accordo strategico. «Come si articolerà sarà esaminato in un discorso finale - aveva spiegato - Stiamo discutendo sulla migliore struttura da dare a questa alleanza».

E intanto è ormai in dirittura d'arrivo l'accordo per la vendita di Fiat Avio alla cordata Finmeccanica-Fondo Carlyle, che dovrebbe avvenire nel corso della settimana, come aveva confermato l'altro giorno l'ad di Finmeccanica, Roberto Testore, all'assemblea di Bankitalia.

Raffica di scadenze per questo mese: dal pagamento del bollo auto al 730, dall'Ici a Unico. Senza contare i condoni e le sanatorie

È arrivato giugno, non dimenticatevi del Fisco

MILANO A giugno, raffica di scadenze per i contribuenti. Dal bollo auto al 730, dall'Ici a Unico, siamo alla vigilia della tornata più intensa di adempimenti fiscali. E c'è anche l'appendice delle sanatorie: le dichiarazioni per quelle già scadute (tombale e integrativa), il concordato, e lo scudo fiscale. E, tra una data e l'altra dovrebbe inserirsi, secondo quanto preannunciato più volte, anche la scadenza di una nuova proroga per il tombale e gli altri condoni scaduti il 16 maggio. Ecco il calendario:

3 giugno - Bollo auto: Scade il termine per il pagamento del bollo auto. L'appuntamento interessa i proprietari di autoveicoli con oltre 35 kw con il bollo scadente ad aprile 2003. Si può pagare alla Posta con apposito bollettino, presso gli uffici Aci o le agenzie delle pratiche auto, ma anche in tabaccheria.

16 giugno - 730: Scaduto il 30 aprile il termine per la consegna del 730 al proprio sostituto d'imposta, scade lunedì 16 giugno il termine per la consegna ai Caf (Centri di assistenza fiscale). Condoni: Si è pagato il 16 maggio, ma è in questa data che scade il termine per l'invio telematico delle dichiarazioni (condono tombale, integrativa). - Iva: I contribuenti Iva mensili dovranno versare quanto dovuto per il mese precedente. Coloro che hanno scelto il pagamento rateale dell'imposta relativa al 2002, sempre lunedì 16 dovranno versare la quarta rata dell'Iva relativa al 2002 risultante dalla dichiarazione annuale.

20 giugno - Unico: I contribuenti che presentano la dichiarazione dei redditi Unico 2003 dovranno versare, in unica soluzione o come prima rata, le imposte dovute in base alla dichiarazione dei redditi, senza

alcuna maggiorazione. La scadenza interessa sia le persone fisiche che le società. - Concordato: Scade in questa data il termine per i versamenti dei contribuenti che hanno deciso di aderire al concordato. Il versamento potrà essere effettuato in un'unica soluzione oppure rateizzato.

30 giugno - Scudo Fiscale: Termine ultimo per rimpatriare o regolarizzare le attività detenute all'estero illegalmente. Il 16 maggio era scaduta l'opportunità di usufruire dell'aliquota agevolata del 2,5%. A fine giugno scade anche la sanatoria con l'aliquota al 4% e i contribuenti interessati hanno dunque l'ultima opportunità per presentare la dichiarazione riservata delle attività sottoposte allo scudo e per effettuare il relativo versamento. - Unico: Seconda chiamata per la dichiarazione dei redditi. I contribuenti non titolari di partita Iva che hanno scelto il

pagamento rateale ed hanno effettuato il primo versamento entro il 20 giugno, dovranno versare la seconda rata delle imposte dovute a titolo di saldo e di primo acconto risultante dalla dichiarazione dei redditi (con l'applicazione degli interessi nella misura dello 0,17%). - ICI. Il mese si chiude con la scadenza che interessa i proprietari di casa: il versamento dell'acconto Ici per il 2003. L'importo della prima rata è pari al 50% dell'imposta dovuta, calcolata sulla base dell'aliquota e delle detrazioni dei dodici mesi dell'anno precedente (2002). Il contribuente può dunque evitare, in questa prima fase, di cercare il regolamento comunale 2003 per conoscere eventuali variazioni di aliquote. Infatti, gli aggiornamenti nei conteggi possono essere rinviati al versamento del saldo, che dovrà essere effettuato tra il 1° e il 20 dicembre.



Moduli per la dichiarazione dei redditi

GERMANIA

Iniziati gli scioperi per le 35 ore

Sono iniziati la notte scorsa con il turno di notte nella fabbrica di motori della Volkswagen a Chemnitz gli scioperi indetti dal sindacato Ig Metall per equiparare la settimana lavorativa nell'Est della Germania, attualmente di 38 ore, a quella di 35 ore in vigore nella parte Ovest del paese. In mattinata lo sciopero si è allargato ai 2.800 dipendenti delle acciaierie Eko Stahl di Eisenhuettenstadt, mentre l'agitazione rischia di estendersi a 12.300 operai metalmeccanici di 15 aziende del settore automobilistico, metallurgico ed elettrotecnico della Sassonia e degli altri Laender orientali.

NOKIA-AOL TIME WARNER

Accordo per la musica sui telefonini

Accordo fra colossi nei rispettivi settori per permettere agli utenti dei telefonini di nuova generazione di scaricare ed ascoltare brani musicali. La finlandese Nokia, leader di mercato nel comparto dei telefonini, e la statunitense Aol Time Warner, che a sua volta è il numero uno mondiale nel comparto dei media, hanno infatti sottoscritto un'intesa che consentirà di fornire questi nuovi servizi alla clientela del cellulare modello 3300 prodotto da Nokia, che sarà commercializzato nel corso di questo mese. Questo telefonino conterrà una memory card con alcune brevi registrazioni di artisti della consociata di Aol, Music International. Oltre a questo, il cellulare sarà provvisto di un CD in cui verranno riportati brani musicali interi.

ARTICOLO 18

Reintegrato fattorino testimone di Geova

Il fatto che un testimone di Geova lasci opuscoli informativi sulla sua fede nella casa di cura in cui presta servizio, gestita da un ordine religioso, non può essere causa di licenziamento dall'azienda di cui è dipendente. Lo hanno stabilito i giudici della Corte d'appello di Brescia che hanno reintegrato nel posto di lavoro, in base all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, F.B., fattorino dipendente di una società che si occupa di servizi sanitari, licenziato perché in una casa di cura del Lecchese aveva lasciato nella sala d'aspetto, tra altre riviste, degli opuscoli pubblicati dai Testimoni di Geova.

Energia più cara per le nostre aziende

La Confindustria se la prende con Marzano per gli errori del governo a Bruxelles

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Il ministro Marzano l'ha fatta grossa e la Confindustria non si dà pace perché dal prossimo gennaio, quando sarà già una realtà la liberalizzazione del mercato europeo dell'energia, le imprese italiane correranno il rischio di pagare la bolletta elettrica a prezzi ancora più alti. La liberalizzazione avrebbe dovuto abbassare i prezzi ma la particolarità della situazione italiana, unita alla sbadataggine del ministero, porterà ad un pesante aggravio. Una simulazione, attribuita ad ambienti industriali, ha calcolato un aumento della bolletta energetica nazionale pari a circa 850 milioni di euro.

Si racconta che il presidente Antonio D'Amato, dopo aver scoperto che il ministero dell'Industria per mesi e mesi non ha letteralmente compreso cosa stesse per accadere in vista dell'entrata in vigore delle direttive europee, abbia più volte contattato Marzano per dargli la sveglia. A quanto pare, senza successo. E così, quando domani il parlamento europeo in seduta plenaria voterà l'ultimo testo relativo agli «scambi transfrontalieri» d'energia (il rapporto dell'on. Mombaur), la frittata sarà ben servita. A scanso di equivoci: le direttive, a lungo contrastate (l'ultimo baluardo, quello della Francia, è stato superato al summit Ue di Barcellona), dovrebbero avere l'effetto di rendere del tutto libero il mercato dell'energia all'interno dell'Unione e, di conseguenza, aiutare ad abbassare il prezzo al consumo, sia domestico sia industriale. Con l'obiettivo, anzi l'obbligo, di rendere le bollette trasparenti.

La Confindustria, però, ha fatto i suoi accertamenti, ha esaminato l'impatto delle direttive sul mercato italiano e ha scoperto che il regolamento sugli «scambi transfrontalieri» penalizzerebbe l'Italia. Il regolamento che sarà approvato, praticamente senza modifi-

che nel corso della seduta di mercoledì, è il frutto di un'intesa, raggiunta dopo tre riunioni informali, tra il Consiglio dei ministri, la Commissione e, appunto, il Parlamento europeo. Il governo italiano, ignaro e distratto, ha sempre dato il proprio parere favorevole a tutto il processo di approvazione delle direttive, a cominciare dal via libera dato da Marzano il 3 febbraio scorso a Bruxelles nel corso dei lavori del Consiglio dei ministri Industria-Energia, in favore di una «posizione comune» sul tema del «cross border», gli scambi transfrontalieri di energia elettrica. Il ministro non si è accorto di nulla, imitando il comportamento dell'ambasciatore presso l'Unione, Umberto Vattani.

Perché l'industria italiana, specie quella insediata a ridosso dell'arco alpino, riceverà un danno? Il problema, in termini tecnici, si chiama «gestione delle congestioni», vale a dire il funzionamento di una rete elettrica che presenta evidenti insufficienze nel servizio di trasporto dell'energia sulla rete di interconnessione tra due paesi. La congestione dipende da due elementi: il differenziale dei costi di produzione tra due paesi confinanti e la scarsa capacità d'interconnessione rispetto alla forte domanda di energia da importare. Tra Italia e Francia il differenziale dei costi dell'elettricità per uso industriale era nel 2002 molto alto. Per esempio: su un consumo annuo di 10 mila Mwh, se l'Italia segnava 100, la Francia registrava 58, quasi la metà. L'Italia, sostiene la Confindustria, è notoriamente penalizzata a causa delle condizioni interne di produzione e il ricorso a meccanismi di mercato basati su aste per risolvere la congestione porterebbe, come detto, ad un automatico aumento del prezzo dell'energia. Il fatto è che il flusso transfrontaliero è praticamente unidirezionale. E la Confindustria non ha esitato a mettere sul banco degli accusati il ricorso al mercato, almeno sin quando il sistema italiano non riuscirà a ridurre i



Una centrale idroelettrica

grossi differenziali di prezzo. La liberalizzazione ed il mercato prima s'invocano e poi si temono. Tant'è. Resta il conflitto aperto da Confindustria che si è sentita abbandonata dal governo.

Il regolamento, che sta per entrare in vigore con il voto del Parlamento esalta l'affidamento ai criteri di mercato perché «è il metodo migliore per risolvere la congestione e per ridurre i costi di produzione dell'energia offrendo il massimo beneficio ai consumatori». Ma questo sarebbe il punto dolente per l'Italia. Il ministero si è svegliato da lungo letargo soltanto lo scorso 23 maggio. L'ingegnere Alessandro Ortis ha scritto una lettera all'ambasciatore Vattani con il tono dell'appello estremo a darsi una mossa. Infatti è davvero tardi. Il ministero ha suggerito di attivare, in extremis, qualche parlamentare europeo che si presti a presentare un emendamento che conceda all'Italia un'esenzione sino al 31 dicembre 2007 sullo

svolgimento delle aste per l'elettricità. Lo stesso giorno dalla rappresentanza di Bruxelles è partita una lettera per il parlamentare europeo Francesco Fiori, vice capogruppo di Forza Italia, «in ragione del Suo impegno e interesse molto apprezzato dalla Rappresentanza e dal Governo». Una specie di esortazione a nome di Confindustria: presenti l'emendamento, o una dichiarazione da accludere al regolamento, «tenuto conto realisticamente dello stato avanzato del processo decisionale». Come ammettere: abbiamo preso una cantonata veda se può metterci una pezza. L'on. Fiori ha eseguito. Ma il gesto è apparso disperato. Quell'emendamento è stato già una volta respinto in commissione da tutti i gruppi. Peraltro, se l'aula dovesse accettarlo, salterebbe l'accordo triangolare tra Consiglio, Parlamento e Commissione. Ma non è aria. E Marzano dovrà spiegare agli industriali l'imbarazzante pasticcio.

È atteso per oggi dalla Consob il via libera alla quotazione della «multiutility» emiliano-romagnola

Hera, pronta per la sfida della Borsa

Andrea Bonzi

BOLOGNA Potrebbe essere oggi il giorno decisivo per avere l'autorizzazione di Borsa e Consob per lo sbarco a Piazza Affari di Hera. Sta per finire dunque l'attesa per il colosso multiutility che raggruppa Seabo, l'ex municipalizzata di Bologna, e altre dieci colleghe della Romagna (Amf di Faenza, Ami e Taularia di Imola, Amia e Amir di Rimini, Area e Team di Ravenna, Acs di Cesenatico, Unica di Forlì-Cesena e Sis di San Giovanni in Marignano). Se non ci saranno problemi, il 26 giugno, nonostante il momento non certo favorevole del mercato azionario (un primo rinvio è stato fatto nello scorso autunno), Hera verrà quotata alla Borsa a Milano.

Fonti vicine all'azienda ritengono «auspicabile» come data per il road show il 6 o il 9 giugno. Il collocamento avverrà al

segmento Star e sarà il secondo dell'anno dopo quello di Meta Modena, anch'essa utility dell'Emilia Romagna. Nei due mesi dalla collocazione ad oggi, il titolo di Meta, molto più piccola rispetto ad Hera, ha perso più del 6%, ma per la nuova matricola l'operazione sarà un'offerta pubblica di vendita (Opv), senza aumento di capitale. Il flottante arriverà al 40-42% e la società non sarà contendibile.

Dopo l'inizio dell'offerta pubblica, le quote di Bologna e provincia scenderanno al 25% circa (dall'attuale 37,5%), con un altro 15% in mano a Cesena e Forlì e un 11% a Ravenna. Gli altri soci avranno partecipazioni inferiori. L'offerta sarà destinata sia agli acquirenti istituzionali sia al retail «per quote bilanciate», ma l'esatta ripartizione dipenderà dai giorni dell'offerta di vendita.

Al momento dell'uscita sul mercato a utenti e associazioni

di categoria verranno offerte azioni ad un prezzo minore, così da radicare sul territorio l'azionariato di Hera. Lo ha annunciato nei giorni scorsi Gian Luca Galletti, assessore al bilancio del Comune di Bologna, maggior azionista dell'azienda. I particolari saranno resi noti dopo l'ok della Consob, ma Galletti ha sottolineato che si tratterà di uno sconto «apprezzabile e considerevole». Inoltre, la multiutility assognerà gratuitamente uno stock di azioni a chi rimarrà azionista per almeno un anno, acconsentendo così alle richieste di Confindustria e di altre associazioni di categoria, che avevano chiesto al management una qualche forma di agevolazione per favorire l'ingresso dell'imprenditoria locale nella holding. Sul piano industriale, poi, proseguono le trattative con l'Aps di Padova e le aziende multiutility di Treviso, Venezia e Vicenza.

Hera, nata il 1° novembre del

2002, continua ad avere voglia di espandersi, nonostante si tratti già di un colosso da 4mila dipendenti che serve due milioni di clienti in tutta la regione, distribuendo gas, acqua e luce, ed eseguendo la pulizia di strade e lo svuotamento dei cassonetti.

Nel medio termine, infatti, il gruppo non intende focalizzarsi su un ramo particolare d'attività a scapito degli altri: di qui al 2006 sono previsti 500 milioni di euro di investimenti tra energia, acqua e ambiente. Per il 2003 si prevede un giro d'affari intorno al miliardo e 200 milioni di euro, con un aumento del 6% rispetto al 2002, quando fatturò un miliardo e 13 milioni di euro, superando a sua volta il 2001 del 3,2%. Con queste cifre, Hera è la terza utility italiana per giro d'affari, dopo Acea (Roma) e Aem (Milano). Nell'esercizio a fine 2002, l'utile netto del consorzio era salito del 4,7% arrivando a 33,2 milioni.

E' FESTA GRANDE!

GASBARRA è PRESIDENTE

I DEMOCRATICI DI SINISTRA SONO IL PRIMO PARTITO DI ROMA

CENA DI FESTEGGIAMENTO
Martedì 3 Giugno 2003 - ore 20.00
Palazzo dei Congressi (Salone della Cultura)
Piazzale Kennedy
Prenotazioni: tel. 06.84241355

Federazione di Roma

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Neanche il giorno festivo ha rallentato la marcia della Borsa valori, capace ieri di segnare l'ottavo rialzo consecutivo e di salire così al nuovo massimo del 2003. L'indice Mibtel ha registrato un progresso dell'1%, a 18.684 punti, mentre il Mib30 è salito dello 0,94%. Pochi gli scambi, 1.569 miliardi di euro, la metà rispetto a venerdì, in conseguenza della ridotta operatività. Piazza Affari ha confermato così l'ottimo momento attraversato, insieme alle altre borse europee. Non è mancato il sostegno di Wall Street, in netto rialzo dopo i buoni dati macroeconomici. Positivo il debutto del nuovo indice S&P/Mib, che su un paniere di 40 titoli ha segnato un rialzo dello 0,96%.

Il collegio sindacale chiede di valutare eventuali comportamenti irregolari degli amministratori

Giacomelli, parla il Tribunale

MILANO Il collegio sindacale di Giacomelli Sport Group ha depositato ieri al Tribunale di Rimini un ricorso che prevede anche la possibilità di sporgere denuncia in caso di «fondato sospetto di gravi irregolarità nell'adempimento dei doveri degli amministratori». In particolare il collegio chiede al Tribunale di decidere in merito ai provvedimenti da intraprendere inclusa l'eventuale sostituzione del consiglio di amministrazione. In una nota emessa venerdì scorso il consiglio di amministrazione di Giacomelli aveva comunicato di valutare l'opportunità di un ricorso per la società alla procedura di amministrazione controllata «presso atto del continuo peggiorare della situazione di difficoltà con i fornitori, dato l'elevato numero di azioni intraprese verso le società del gruppo e nonostante le prelimi-

nari manifestazioni di interesse da parte di investitori presentate all'adviser Caretti & Associati». Il consiglio di amministrazione ha convocato l'assemblea straordinaria di Giacomelli Sport Group, in prima seduta il 4 luglio (in seconda il 18 luglio e in terza il 29 luglio). La posizione finanziaria netta del gruppo a fine marzo 2003 era negativa per 196,734 milioni di euro, in aumento rispetto a 183,655 milioni di un anno prima. I debiti verso i fornitori, sempre a fine marzo, ammontavano a 222,322 milioni di euro. Giacomelli è alle prese con un piano di ristrutturazione finanziaria, messo a punto dall'adviser Caretti&Associati, che prevede un aumento di capitale fino a massimi 50,37 milioni di euro, subordinato all'accordo con i principali credito-

Assitalia riduce i premi Rc auto

MILANO Assitalia Spa ha deciso di ridurre dell'8% i premi per l'assicurazione Rc auto per il segmento dei giovani fino a 21 anni, mentre per il segmento dei ciclomotori è prevista una riduzione tariffaria del 5% su tutto il territorio nazionale. Entrambe le riduzioni avranno effetto dal prossimo mese di luglio. Inoltre per i nuclei familiari Assitalia offre sul mercato il prodotto Una Family che concede uno sconto dell'8% su tutti i veicoli a motore appartenenti ad uno stesso nucleo familiare.

L'indicatore S&P/Mib copre l'80% della capitalizzazione

A Piazza Affari debutta con un rialzo il nuovo indice dei 40 maggiori titoli

MILANO Debutto con rialzo per il nuovo indice del mercato azionario S&P/Mib, che ha esordito ieri in Piazza Affari. L'indice, base 10.000 al 31 dicembre '97, ha segnato un progresso dello 0,96% a 10.326 punti. Il nuovo indicatore, nato dalla collaborazione tra Standard & Poor's e Borsa spa, ha l'obiettivo di diventare il principale indice per il mercato azionario italiano. È composto attualmente da 40 titoli, che coprono l'80% della capitalizzazione, ma il numero dei componenti non è fisso. I titoli sono classificati in 10 settori, secondo le metodologie S&P e Morgan Stanley. Una volta l'anno lo «Index Committee» verificherà se il numero delle società componenti l'indice sia idoneo a rappresentare correttamente il mercato. Le revisioni ordinarie della

composizione sono previste a marzo e settembre, così come il Mib30, mentre trimestralmente verrà aggiornato il peso di ciascun titolo. I titoli compresi nello S&P/Mib sono quelli dell'attuale Mib30 (ad eccezione di Saipem) ai quali si aggiungono Tiscali ed e.Biscom (entrambe quotate al Nuovo Mercato), Popolare Milano, Luxottica, Rcs MediaGroup, Autogrill, Mondadori, Italcementi, L'Espresso, Bulgari, Benetton. «Il nuovo S&P/Mib - ha commentato Raffaele Jerusalem, responsabile dei mercati di Borsa Italiana - oltre a consentire una rappresentazione più completa del nostro mercato azionario, e una classificazione settoriale in linea con i maggiori standard internazionali, permetterà l'ulteriore sviluppo di nuovi importanti prodotti quali gli Etf».

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FOND-SAI, FOND-SAIR, GABETTI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc.

09,15 Rugby, Ghial-Benetton Tele+
11,30 Zona Gol Tele+
12,00 Tennis, Roland Garros Eurosport
14,30 Usa Sport Tele+
14,30 Football Australiano Stream
16,20 Tuffi, Gran Prix Fina Rai3
17,00 Golf, Open Firenze RaiSportSat
20,35 Calcio, Italia-Irlanda del Nord Rai1
20,45 Atletica, Notturba di Milano RaiSportSat
23,30 Hockey, Nhl Tele+



No definitivo di Leblanc, Cipollini resta fuori dal Tour de France

Nessuna deroga al numero massimo di 22 squadre: il team del campione del mondo non è stato invitato

Niente da fare per Mario Cipollini: il campione del mondo non correrà il prossimo Tour de France, in programma dal 4 al 27 luglio. L'ultima speranza è caduta ieri, quando Jean-Marie Leblanc, il patron della «Grande Boucle», ha fatto sapere che la Domina Vacanze Elitron, la squadra in cui milita Cipollini, non è stata inserita nel lotto delle partecipanti.

Non c'è stata la deroga al «numero chiuso» di 22 squadre ammesse alle grandi corse a tappa (Giro d'Italia, Tour de France e Vuelta), deroga che era stata concessa lo scorso anno in occasione del Giro di Spagna. Su questo ha provato a fare leva anche Verbruggen, presidente dell'Uci (Unione ciclistica internazionale), ma alla fine a decidere è

stato ancora Leblanc. Il quale ha dichiarato che accettare una 23ª squadra equivaleva ad «andare contro l'attuale regolamento del ciclismo professionistico». Leblanc ha aggiunto che «dopo una attenta valutazione della situazione, appare chiaro che verrebbe pregiudicata la sicurezza della corsa e la qualità dell'organizzazione nel caso di inserimento di un'ulteriore équipe».

Nessun commento è venuto finora da Mario Cipollini e dai dirigenti della Domina Vacanze. Elitron a questa sentenza che appariva per la verità scontata dopo che nei giorni scorsi gli organizzatori del Tour avevano assegnato le ultime quattro wild-card (inviti) ai team francesi Brioches La Boulangerie, AG2r Prevoyance e Jean Delatour e

alla squadra basca Euskaltel. Sulla decisione ha avuto il suo peso anche la considerazione statistica che Cipollini non è mai riuscito a finire un Tour: nelle sette partecipazioni alla Grand Boucle «Re Leone» ha vinto 12 tappe senza giungere mai sul traguardo finale dei Campi Elisi. L'ultima sua presenza risale al 1999 perché nel 2000 il ciclista toscano si infortunò pochi giorni prima dell'avvio del Tour, mentre nel 2001 la Saeco, squadra nella quale allora militava, non venne ammessa in quanto posizionata nella bassa classifica Uci, e lo scorso anno a Cipollini - in forza alla Acqua&Sapone Cantina Tollo - venne detto esplicitamente di no. Un rifiuto ribadito quest'anno.

Il soldato con la pistola ad acqua

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Il soldato con la pistola ad acqua

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

La Reggina si guadagna la serie A

Atalanta battuta 2-1 nel ritorno dello spareggio-salvezza. Nerazzurri in B dopo 3 anni

Edoardo Novella

Il sole dopo il diluvio, Reggina salva. Atalanta in B. A Bergamo l'ultimo verdetto del campionato di serie A condanna i nerazzurri di Finardi, che incassano il 2-1 al secondo atto di uno spareggio allungato dall'acqua. Quella che domenica sera aveva convinto Collina a far passare nottata prima di fischiare. Il rimando ha portato meglio agli amaranto, che si sono ritrovati con le gambe a mille in un pomeriggio quasi d'estate. Clima da Stretto più che da piana lombarda, che non ha fiaccato per nulla gli ultras calabresi, capaci di urlare anche dopo un pernottato forzato passato di fortuna tra vagoni letto e scuole arrangiate a camerata. Ma non sarà valse la pena, anche perché il precedente amaranto con lo spareggio che non diceva nulla di buono: 2000-2001 con il Verona, i veneti di Perotti che strapparono la permanenza in A e Colombara dirottato in purgatorio. Dopo lo 0-0 dell'andata al Granillo, invece, Cozza e Bonazzoli sterzavano la barra che Natali già al 18' aveva cercato di mettere a favore di una rotta bergamasca.

La sentenza, comunque la si voglia prendere, mette fine a una stagione vissuta pericolosamente sia a Bergamo che a Reggio, sempre cavalcioni sul cavallo bizzarro del quartultimo posto. Accumunate non solo dai punti con cui chiudono la stagione regolare, ma anche dal cambio di panchina che i presidenti Ivan Ruggeri e Lillo Foti hanno imposto lungo la marcia. Strategie temporali diverse, certo. In Calabria Mutti è durato solo 8 giornate, travolto a novembre dallo 0-3 casalingo rimediato contro la Lazio e rimpiazzato da De Canio. La nuova mano - le speranze - prendeva il treno in corsa, ma con i respingenti di fine campionato ancora belli distanti. Altra storia a nord, dove Vavassori è rimasto al manubrio fino a 5 tappe dall'arrivo per poi lasciare a Finardi. Nel ralenti dell'esonero avrà pesato il merito di Vava nel lanciare gente come Doni, Zauri, Rossini, e anche Pelizzoli e Zenoni, e pure il suo lungo corso nerazzurro. Poi la piroetta societaria a favore del tecnico della Pri-

Bergamo

Scontri tra ultrà e la polizia

Pesanti tafferugli nel dopo partita Atalanta-Reggina. Gruppi di ultrà bergamaschi si sono appostati fuori dallo stadio Azzurri d'Italia prendendo di mira con sassi e bottigliette di vetro le forze di polizia che erano attestate in maniera da impedire qualsiasi contatto con la tifoseria opposta. È stato fatto ampio uso di lacrimogeni, lanciati fin nelle vie circostanti lo stadio.

Un primo, provvisorio bilancio parla di 16 agenti feriti, che sono stati medicati in ospedale.

Già prima della partita c'erano stati degli scontri, secondo gli inquirenti innescati dagli alcuni tifosi della Reggina che sarebbero anche i responsabili di alcune vetrine mandate in frantumi. Ci sono stati lanci di sassi, mentre alcuni tifosi atalantini ne hanno sorpresi altri della Reggina in un bar: c'è stato uno scontro con tre tifosi contusi, due della Reggina e un bergamasco.

Solo verso le 22,15 gli scontri sono stati sedati, e la situazione è lentamente tornata alla normalità. E i tifosi amaranto sono riusciti ad abbandonare lo stadio scortati da un imponente servizio d'ordine fino alla stazione ferroviaria.

mavera. Gli si chiedeva uno sprint, ma nessuno dei suoi aveva più le gambe per alzarsi sui pedali. Risultato: nessuna sconfitta, ma per smuovere la classifica non è bastato. E così, alla fine, identico risultato: 38 punti buoni solo per una proroga a due per la serie A. Fino a ieri.

Il domani dice futuro per la Reggina. Squadra che ha dimostrato, anche

Reggio

Caroselli di gioia Diecimila in festa

Almeno diecimila persone, secondo una stima della Questura, hanno sofferto, trepidato ed infine gioito, a Reggio Calabria, per la salvezza della Reggina.

Radunati in piazza del Popolo, dove è stato allestito un maxi schermo per consentire la visione dello spareggio con l'Atalanta, i tifosi reggini, con il sindaco Giuseppe Scopelliti in testa, hanno finalmente potuto liberare il loro urlo di felicità. Una gioia che ha compensato la delusione patita due anni fa quando la salvezza sfuggì agli amaranto per il gol subito a 5 minuti dal termine dello spareggio con il Verona che consentì agli scaligeri di restare in serie A.

E le prime battute della gara di oggi con l'Atalanta sembravano destinate a ricalcare quel copione, con il gol in mischia di Natali. Una paura che però è durata poco, sino al pareggio di Cozza. Il vantaggio di Bonazzoli sul finire di gara ha evitato alle già deboli coronarie dei tifosi amaranto ulteriori scossoni. E subito dopo il triplice fischio dell'arbitro Collina, le strade della città si sono colorate di amaranto.

Caroselli di auto sono segnalati in ogni angolo di Reggio, accompagnati dal suono delle trombe e dall'esplosione dei petardi.

ieri, di avere doti tecniche "sprecate" solo per una lotta salvezza. Soprattutto il tandem Cozza-Di Michele pare di altro rango. L'estate di Foti e De Canio riparte da qui. Nero pesto invece a Bergamo. Antipasto con incidenti dei tifosi nerazzurri e la polizia per impedire contatti con i reggini. Poi l'analisi della stagione: sotto tono sempre. Ci sarà da reimpostare molto, a cominciare forse

da Finardi. Perché in B forse serve un tecnico più "marpione".

La partita di ieri è vissuta tirata dal filo pesante del gol. Perché farne anche uno solo significava smontare l'ipotesi extra time. Nell'Atalanta Rossini e Vugrinec chiamati ad assortire l'attacco, manovra con Dabo e Berretta, mentre in protezione Carrera e Natali a scambiarsi il duello aereo con Bonazzoli. E



L'abbraccio liberatorio a fine partita tra Ivan Franceschini e Aimè Diana, difensori della Reggina

proprio da questa consegna parte il tema tattico di De Canio: che infatti lascia "staccati" le due mezzepunte Cozza e Di Michele che prendono a puntare i terzini Siviglia e Bellini. Ma i tentativi amaranto sbattono sulle mani di Taibbi, e così a passare è Natali, che risolve una mischia infilando di sinistro Belardi. La reazione reggina sfrutta le giocate tecniche e azzecca il pari quasi subi-

to, proprio con una combinazione stretta Cozza-Di Michele-Cozza che fa 1-1. Assedio atalantino nel secondo tempo perché il pari non serve, ma la buona vena di Gautier non serve. E quando la lancetta-energie comincia a segnare rosso per i nerazzurri, per la Reggina è fatta. Contropiedi a raffica nel burro, fino a quello decisivo di Bonazzoli che firma con la A.

Cosmi è sceso in campo per beneficenza

PERUGIA Hanno risposto in tanti all'appello di Serse Cosmi per indossare la maglia del suo fans club nell'amichevole benefica disputata ieri allo stadio «Renato Curci» di Perugia contro la selezione dei giornalisti radiotelevisivi della Rai. Tra gli altri, c'erano Fabrizio Ravanelli, Francesco Graziani, Fabio Bazzani, l'imitatore Maurizio Crozza, Alessandro Gaucci (amministratore delegato del club umbro) e, tra i calciatori del Perugia, Tardioli, Di Loreto, Blasi e Pagliuca. La squadra del «Serse Cosmi Fans Club» ha vinto per 6-2, con la serie delle marcature aperte proprio da Crozza nel primo tempo e chiusa nel finale di gara da Mario Mattioli, capitano della squadra dei giornalisti.

Alla partita, diretta dall'arbitro romano De Santis, hanno assistito un migliaio di spettatori, che si sono divertiti ed hanno riservato un lungo applauso allo stesso Cosmi (45 anni compiuti lo scorso 5 maggio), che ha giocato al fianco del figlio Edoardo ed è rimasto in campo per oltre un'ora. L'iniziativa era stata promossa dal gruppo di fans dello stesso tecnico del Perugia, con il ricavato che è stato devoluto in parte all'ex calciatore Lauro Minghelli, che Cosmi ha allenato all'Arezzo, colpito da sclerosi laterale amiotrofica (sla o morbo di Gehrig), all'Aisla, l'associazione che si occupa di questa malattia e all'Associazione umbra per la lotta contro il cancro (Aucc).

Elena Pero (Telepiù) ieri, gara degli ottavi di finale del Roland Garros fra lo spagnolo Costa e il francese Clement. Terzo set, lo spagnolo conduce 6-2, 7-5, 1-0 e sta servendo. Commentando l'incontro con l'ausilio di Roberto Lombardi, la nostra prode si è prodotta in una frase che finirà nei trattati di logica e di filosofia teoretica: «Una partita che si gioca a senso unico, nel senso che si gioca nei due sensi».

Tipo di papera: Quiete dei sensi dopo la tempesta dei nonsens. Cristian Zenoni (Juventus) Non se ne capacitava proprio. Nell'ultima gara di campionato contro il Chievo, lui ha preso palla e ha fatto un'azione personale degna del Maradona '86, saltando gli avversari come birilli. E doveva essere tale la trance agonistica da impedirgli di udire gli inviti di compagni e avversari a non eccedere; che già ce n'era voluto per riportare la gara sul 3-3, coi veronesi in 10 e con una tripletta del pre-pensionato Bierhoff. Vi pare fosse una cosa seria? Di sicuro, era tremendamente serio lui, Cristian Zenoni, che imperturbato ha puntato dritto verso la porta e l'ha infilata tra lo scontro generale. Chiedendosi poi come mai i compagni non esultassero, e gli avversari gli indirizzassero occhiate da giustizia sommaria. Grazie a lui, il Chievo ha perso le

PAPERERIE



ADRIANO GALLIANI MILLE RUOLI, TANTE PAROLE TUTTE FUORI LUOGO

Pippo Russo

possibilità Uefa; nonostante le 3 palle gol gentilmente offerte dai bianconeri nei pochi minuti successivi. Sì, era proprio una cosa seria.

Tipo di papera: Il gol del sordo.

Adriano Galliani (Milan-Lega Calcio-Mediaset) Totti prenda le botte e stia zitto. Parole di Adriano Galliani. In quale veste? Vicepresidente del Milan, gasato per il cumulo

di vittorie in pochi giorni e perciò arrogante il giusto? Presidente di Lega, interessato a raffreddare i toni a beneficio dell'interesse generale e perciò autore di dichiarazioni pacate? Dirigente dell'Azienda-Partito-Stato, e perciò autorizzato a dire quel cazzo che gli pare? Attendiamo lumi.

Tipo di papera: Gestione incontrollata di personalità multipla.

Antonio Cassano (Roma) Fenomeno comunque. Anche nel modo di condurre le strategie di autodistruzione, e di coprirsi di ridicolo. Col tentativo di rubare il fischietto all'arbitro, esibendogli il gesto delle corna dopo l'espulsione, ha dimostrato di essere pronto a un ruolo da protagonista per un remake di "Il tifoso, l'arbitro e il calciatore". In fondo, che cos'ha in meno di Alvaro Vitali? Si è giustificato coi suoi dirigenti dicendo che davanti all'arroganza di arbitro e avversari bisogna mostrare gli attributi. Il che, interpretato alla lettera, lascia pensare che potesse andare molto peggio. Comunque sia, lui continua a dire che della convocazione nell'Under 21 se ne infischia, e che l'unica nazionale che gli interessi è quella del Trap.

Tipo di papera: Coactus Interruptus.

flash

TENNIS

Kuerten, Roland Garros amaro
Eliminato agli ottavi da Robredo

Gustavo Kuerten (nella foto) è fuori dagli Open di Francia. Il brasiliano è stato eliminato ieri pomeriggio negli ottavi dallo spagnolo Tommy Robredo che si è imposto con il punteggio di 6-4 1-6 7-6 (7/2) 6-4. Kuerten si era affermato al Roland Garros tre volte: nel 1997, 2000 e 2001. Anche la sua partecipazione agli Open d'Italia non è stata accompagnata da grande fortuna: è stato eliminato al secondo turno dall'argentino Gaudio.



FORMULA UNO

Ferrari, un giorno di riposo
Da oggi via ai test a Fiorano

Dopo le fatiche di Montecarlo, la Ferrari riposa. Ma da oggi a sabato è di nuovo al lavoro per preparare il Gp del Canada a Montreal, ottava gara del Mondiale, in cui proverà a riprendersi il primato nel mondiale piloti e costruttori. Oggi si comincia con Barrichello a Fiorano e il collaudatore Massa a Monza. Mercoledì con i due brasiliani entrambi a Monza, giovedì con l'altro collaudatore Badoer a Fiorano e Massa a Monza. Questi test dovrebbero essere eseguiti con la F2003-GA. Venerdì e sabato, a Fiorano, Badoer dovrebbe fare ulteriori test con la vecchia F2002.

BASEBALL

Passaporti falsi, Digos indaga
sugli «oriundi» del Nettuno

C'è forse il rischio di un nuovo caso di passaporti falsi nello sport laziale. Dopo quanto emerso sugli argentini che giocavano con documenti italiani a Rieti nel rugby, ci sono ora i controlli della Digos di Roma sulla posizione anagrafica degli oriundi di alcune squadre di baseball. E dopo quella di Anzio si sono incentrati anche sul Nettuno B.C.. Alcuni agenti hanno effettuato un sopralluogo nell'Ufficio anagrafe del Comune di Nettuno per capire la situazione delle certificazioni dei giocatori.

BASKET, GARA 4 SEMIFINALI

Siena prova a spaventare Treviso
La Skipper riceve la Lottomatica

Oggi gara 4 delle semifinali play-off del campionato di basket. A Siena il Montepaschi, dopo la bella impresa di sabato sera al Palaverde (86-74), prova a mettere il tabellone sul punteggio di 2-2 contro la favorita Benetton Treviso. Al PalaDozza di Bologna, invece, la Skipper riceve la Lottomatica. I giallorossi sono in vantaggio per 2-1, e il fattore campo è sempre rispettato nei precedenti 3 match. L'eventuale gara 5 è prevista per giovedì 5 giugno.

Trap allena l'Italia 2 e pensa a Totti

Oggi a Campobasso la nazionale delle riserve in amichevole contro l'Irlanda del Nord

CAMPOBASSO L'Italia due affronta oggi l'Irlanda del Nord con il cuore ai terremotati del Molise e gli occhi rivolti a Hensinki, mentre Trapattoni torna sulle polemiche Totti-Galliani. Dice il ct che i fuoriclasse devono avere «qualcosa in più» anche dal punto di vista della sopportazione (Totti adesso ha l'età giusta per un salto di qualità, dice il ct) ma che il problema della tutela dei campioni fu lanciata da Blatter. Il tono del Trap non è però quello delle polemiche, magari anche la sua situazione particolare (vicino ad una sfida, quella con la Finlandia, determinante per il proseguimento del cammino europeo) gli suggerisce pacatezza e saggezza. Così, la formazione che stasera schiererà è quella delle seconde file, perché è vero che ogni partita è importante per studiare affiatamenti e variabili possibili ma è anche vero che il campionato è stato lunghissimo e le ragioni di opportunità gli impongono una utilizzazione più ragionevole dei vari assi (soprattutto quelli di Juventus, Milan e Roma, che sono stati impegnati fino alla fine).

Così, stasera al Nuovo Romagnoli di Campobasso, l'Italia sarà rappresentata da Toldo, Oddo, Legrottaglie, Cannavaro, Grosso, Perrotta, Zanetti (in forse per una botta presa al termine dell'allenamento di ieri), Fiore, Miccoli, Di Vaio, Corradi. Nessun esordio ma la conferma della formazione di riserva.

«Ho dovuto tenere il piede in due staffe», ha ammesso Trapattoni spiegando la logica di una nazionale ancora una volta sperimentale, come fu a Ginevra un mese fa. In quell'occasione era la paura di infortuni per la Champions, stavolta è la necessità «di concedere qualche



giorno di respiro a chi è stato impegnato fino a poche ore fa». A casa, oltre gli infortunati Inzaghi e Vieri, sono restati, dunque, Totti, Panucci, Nesta, Buffon, Del Piero, Zambrotta e Camoranesi. «Dopo il finale di stagione - continua il ct -

le pile saranno scariche, ma solo sul piano nervoso, non posso credere che giocatori brillanti sul piano fisico solo cinque giorni fa ora siano giù di corda. Così ho dato respiro ad alcuni, per ricaricare le batterie». E contro l'Irlanda, ci sarà modo di verificare, più che le condizioni dell'as-

se portante della squadra, la continuità del progetto post-mondiale. «C'è un discorso nuovo, fatto dalla Corea in poi - ricorda il ct - Si tratta di entusiasmo e di posizioni tattiche, per questo voglio guardare bene gli esterni». Ieri le consuete scene di festa hanno accom-

pagnato la comitiva trapattoniana nel tradizionale appuntamento dell'allenamento del giorno prima. Cinquemila tifosi hanno affollato le gradinate per guardare e applaudire gli azzurri. Trapattoni conduce l'allenamento di 19 giocatori: al gruppo radunatosi alle 12,30 si sono

infatti riuniti anche Abbiati, Ambrosini, Bonera e Zanetti, in lieve ritardo per i problemi di traffico aereo verificatisi tra Milano e Roma. Non c'era invece Marco Delvecchio, che si unirà al gruppo oggi. Come Del Piero e Totti che raggiungeranno il gruppo degli azzurri tra quattro giorni. Presente o assente che sia, Totti è sempre al centro delle attenzioni di Trapattoni. «L'espulsione di Milano e le critiche di Galliani? Dico solo che a certe quote, lì dove stanno i grandi campioni, soffia vento forte: ho visto Maradona e Pelé uscire dal campo con le caviglie gonfie, però non reagivano mai».

Il ct attende Totti per Helsinki, e si aspetta di ritrovarlo nella strepitosa forma mostrata a Milano contro il Milan. Un'occasione che ha fatto dire al vicepresidente del Milan e presidente di Lega Adriano Galliani, dopo l'espulsione: «Totti è il miglior talento del calcio italiano, ma deve imparare a disciplinarsi ed essere meno nervoso». Colpa della tenuta nervosa di Totti, dunque, o del gioco troppo duro? «Il discorso sulla tutela dei campioni non riguarda me - ha replicato Trapattoni, alla vigilia di Italia-Irlanda del Nord - quel discorso lo ha già fatto Blatter. Il Totti che ho visto a Milano è più sereno e determinato: è nell'età in cui può prendere in mano la squadra. Certo, i grandi campioni sono sempre sottoposti a trattamenti particolari. Ai miei tempi capitava che ti insultavano padre e madre, reagivi e venivi cacciato. Però Pelé e Maradona non hanno mai reagito, nonostante le caviglie gonfie. I campioni devono avere qualcosa in più anche in questo. E, sia chiaro, non è una critica a Totti».

m. c.

festa all'Olimpico

Il Brasile e gli amori giallorossi Così Roma saluta Pluto Aldair

Grande festa per l'addio di Aldair alla Roma. Nelle due formazioni di Roma e Brasile che si sono affrontate per l'amichevole grandi campioni ed ex verde-oro che sono attualmente al Milan (Serginho giocatore e Leonardo dirigente rossonero), Ronaldo, Romario, Junior, Balbo, Zago. E poi, Conti, Giannini, Rizzitelli, Konsel... E infine, Emerson, Samuel, Cafu, Totti.

Nella festa multicolore (incasso devoluto in beneficenza) anche il pubblico è stato protagonista, fischiando Capello (applausi invece per Zeman) e Sensi che ha voluto premiare personalmente Aldair. All'inizio la curva ha sbeffeggiato Capello («Basta un pareggio...»). Fischii anche al laziale Peruzzi, che è tornato ad indossare la maglia giallorossa e ad Ottavio Bianchi (allenatore del «Brasile») che non ha lasciato un buon ricordo nella capitale. Applausi a Ronaldo seduto in panchina, festeggiato Romario. E soprattutto al festeggiato accolto come un vero e proprio eroe.

Dal 7 giugno sarete liberi di viaggiare. Con Sandokan

Il 7 giugno esce in edicola Sandokan.

48 pagine a colori che, dall'angolo dietro casa ai luoghi più lontani, non danno mai nulla per già visto e consumato.

48 pagine che raccontano il mondo attraverso storie di copertina insolite e curiose; che propongono la natura, la cultura, l'arte, i ristoranti, gli alberghi, i locali di un'Italia autentica e genuina nei fine settimana dei Piccoli Arrembaggi e nelle segnalazioni del Riposo del Guerriero; che dedicano alla solidarietà le schede e gli articoli di In Difesa; che raccolgono le testimonianze della memoria nelle cronache del Tempo Ritrovato.

Sandokan: 48 pagine di itinerari, rubriche, appunti, suggerimenti, informazioni pratiche, stimoli, sentimenti, piaceri, riflessioni.

Sandokan

Liberi di viaggiare con **rUnità**

quotidiano più supplemento: euro 3,10

www.sandokan.net

GIUGNO 2003

Sandokan
LIBERI DI VIAGGIARE
con **rUnità**

**PRAGA
NAPOLI
BRASILE
FABRIANO**

**Caccia
al tesoro**

Pirati, alchimisti, mercenari, confraternite hanno lasciato indizi e mappe che portano a immense ricchezze mai trovate. Riuscirete a scoprirle, seguendo il filo delle quattro storie che vi proponiamo? Comunque vada, una cosa è sicura: farete vostri magnifici tesori di arte, natura, cultura

IN DIFESA
Il sacro leggo del museo di Baghèat, le pagine dedicate alla solidarietà

IL TEMPO RITROVATO
Gli antichi misteri di Civita, piccola frazione costata tra le fronde del Casentino

PICCOLI ARREMBAGGI
Marghera vista di notte, Lazio con impavida toscana, Ultime romanzi tra i campi, misteriose solitudini calabresi...

IL RIPOSO DEL GUERRIERO
Mangiare doc alla malinca, squisitezze isolane in Sredbo, cicchetti alla moda romana, letti fortissimi in Puglia...

rassagne

A ROMA CON ALICE FESTIVAL DI FILM PER RAGAZZI
Da oggi all'8 giugno «Alice nella città» propone un festival internazionale di cinema per ragazzi. Dieci film in concorso e non, 20 cortometraggi, dibattiti e l'omaggio a Luigi Comencini con la proiezione del suo storico *Pinocchio* televisivo (domani 21.30 al Ninfede di valle Giulia). In giuria circa seicento ragazzi tra gli 8 e i 18 anni. Si apre con l'anteprima di Il sogno di Calvin (stasera 21.00 al Ninfede di valle Giulia) di John Shultz e si chiude l'8 alla sala Sinopoli dell'Auditorium (ore 21) con la proiezione del nuovo film di Tim Robbins *Il prezzo della libertà*, con Susan Sarandon e John Turturro.

lirica

«IL MIKADO»: DAL CHE SI CAPISCE CHE L'ERA VITTORIANA NON ERA COSÌ GRIGIA

Rubens Tedeschi

Il mondo vittoriano non era così grigio come si dipinge. Lo dimostra l'operetta «Il Mikado», prodotta nel 1885 dall'infallibile coppia Gilbert&Sullivan, e messa ora brillantemente in scena al Palafenice. Dalla prima all'ultima nota, non c'è un attimo di noia, anche se l'epoca tendeva al serio. Wagner è appena scomparso, Brahms dirige la sua Terza Sinfonia e Verdi dà gli ultimi tocchi all'Otello; ma al Savoy (il teatro di G&S) la musica è tutt'altra. Qui Gilbert disegna la paradossale storia di Nanki-Poo, il figlio dell'imperatore giapponese che, per sfuggire alle mature grazie della fidanzata ufficiale, si traveste da suonatore di trombone: ritrova l'amata Yum-Yum, viene condannato a morte e graziato, mentre il boia rischia di decapitare se stesso. Alla fine, si sa, tutto si aggiusta. Il Mikado rinuncia alle decapitazioni

mensili; l'olio bollente, pronto per i rei di lesa maestà, si raffredda, e l'unica vittima è il boia, costretto a sposare la vecchia smaniosa, mentre i giovani convolano a liete nozze. La storia, s'intende, non ha né capo né coda, ma non vuole neppure averne. L'invenzione di Gilbert ondeggia abilmente tra il teatro dell'assurdo e l'intrico dei nonsense; le filastrocche si snodano col gusto tipicamente britannico della follia verbale. La musica di Sullivan sta al gioco con aggraziata lievitazione. Sullivan (un musicista «serio» che dà il meglio di sé nell'ambito leggero) non possiede la mordace cattiveria di Offenbach né l'abbondanza melodica del prossimo Lehár. Il suo talento sta nella scioltezza con cui si muove tra la vivacità dei ritmi e l'amabile ironia. Parodiando Haendel e Bach, l'opera seria e quella buffa, rispecchia il mondo vittoriano con

moderata caricatura. Senza eccessi, secondo il decoro di un'Inghilterra che si è lasciata alle spalle il tagliente realismo e gli eccessi sentimentali di Charles Dickens. Quel che resta è l'ombra (seducente comunque) di un'autotironia che diceva parecchio ai contemporanei in grado di cogliere allusioni e richiami, ed oggi piace ancora per l'accumulo di fantastiche invenzioni, arricchite da una caricatura che non ha perso attualità (lo snobismo e le bustarelle del burocrate sono felicemente passati dai Pòh-Ba ai Previti e C.). La somma dei differenti elementi offre un'abbondante materia a uno spettacolo capace di esaltarli con la necessaria spregiudicatezza. Importati in blocco dall'English National Opera, la regia di Jonathan Miller, la scena di Stefano Lazaridis e i costumi di Sue Blane, ricreano opportunamente il clima della Belle èpo-

que. L'interno di un albergo di lusso con gessi, marmi, piume e palmizi candidi dove gli ospiti in frac, sono serviti da cameriere ornate di pizzi bianchi e neri, e da groom in lucide divise, è la sede della naturale eccitazione. Con corse, danze e mossette di impagabile vivacità, la compagnia recita, canta e danza sfoggiando una sbalorditiva quantità di arguzia e di brio. Nel travolgente gioco d'assente, tutti sono egualmente bravi: l'instancabile Ko-Ko di Richard Stuart, il burocrate snob di Ian Caddy, l'imponente Mikado di Richard Angas e Frances McCafferty nell'impagabile imitazione dell'attrice tragica. E ancora, i giovani innamorati (Bonaventura Botton e Sally Harrison) e tutti gli altri, guidati, assieme all'orchestra e al coro della Fenice, dal dinamico Mark Shanahan. Un clamoroso trionfo.

Il soldato con la pistola ad acqua

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il soldato con la pistola ad acqua

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Francesco Mändica

ROMA La musica di Django Reinhardt ha cambiato l'Europa, la sua chitarra ha creato un suono ed un immaginario collettivo: quello metallico e sensuale della chitarra manouche. Quello che oggi è buono per sonorizzare qualche spot televisivo patinato, un tempo fu avanguardia. Non solo rivoluzione musicale, ma anche d'immagine: con la sua eleganza, il suo stile, la sua smorfia Django Reinhardt incarna per primo il ruolo dell'extracomunitario integrato nello show business, il primo europeo a mettere in scacco la supremazia americana del jazz degli albori.

Baffi intagliati, mascella volitiva, pelle d'oliva, sempre in silenzio: Django Reinhardt, lo zingaro, il giocatore d'azzardo, il genio dello swing è morto esattamente

cinquant'anni fa. È stato il più grande chitarrista che il jazz abbia conosciuto ed oggi un libro (*Django, il gigante del jazz tzigano*, Arcana libri) ne riassume i resti intatti, bellissimi, incredibili della vita.

Django era uno zingaro nato in qualche parte del Belgio, di passaggio, con il carrozzone di famiglia: già nel 1910 si cercavano periferie di mondo abitabili, si tramandava povertà, si mendicava quella normalità che ancora il popolo Rom non ha, e forse non vuole. Già a nove anni Django è un prodigio: suona il banjo, intrattiene le famiglie manouche (la stirpe zingara direttamente imparentata con l'India) della piccola tribù paterna, non sa né leggere né scrivere, inizia a giocare a biliardo nelle bettole di Parigi. Quella stessa Parigi che lo avrebbe consacrato e che negli anni venti gli esplose di suoni. Il valzer, la musette, i primi fox trot, lo step, quella che Proust meravigliosamente pensava fosse «la deliziosa cattiva musica».

Le orchestre venivano pagate a balli: di solito con ventotto balli a sera riuscivi a sbarcare il lunario ed è questo uno dei primi ingaggi di un ragazzo introverso che la sera torna nella sua roulotte verso Porte de Choisy, con un gran bel banjo piantato sulla spalla. Musicisti gloriosamente sconosciuti che, come molti ricordano, «non distinguevano un do diesis da un gilet di flanella», abitavano i bassifondi della musica. Oggi non rimane nulla di queste balere perverse, di questi luoghi dai nomi antichi e mitici, carichi di un arcaismo sensuale: «La rose blanche» di Port de Clignancourt, o i venti locali uno di seguito all'altro di Rue de Lappe, posti dove balli, fai a schiaffi, tocchi le cosce. E in questa atmosfera da *Irma la dolce* che Django suonava insieme al maestro Alexandre, virtuoso della binou, è così che chiamavano la fisarmonica. Fino al 2 novembre 1928 tutto appare

Suonava il banjo. Poi, una notte la sua roulotte prese fuoco. La moglie ci rimise i capelli, lui mezza mano Pareva finita. Gli regalarono una chitarra...

È stato il più grande chitarrista che il jazz abbia mai avuto. Nonostante avesse due dita fuori uso. Era uno zingaro nato da qualche parte in Belgio e a nove anni era già un prodigio. Se ne andò cinquant'anni fa...

ANNIVERSARI IN MUSICA

Django Reinhardt



Un'immagine d'epoca del grande chitarrista Django Reinhardt

Le falangi del jazz

nella vita di Django assolutamente normale: una carriera da banjoista, un flirt appena iniziato con il jazz, quello bianco e immacolato delle prime grandi orchestre, una moglie, una roulotte dove tornare la notte, dopo il lavoro nei night. La chitarra, arrivata nel mondo del jazz solo sei anni prima, è ancora in un angolo di futuro.

Tutto è destinato a cambiare nel giro di venti minuti: la leggenda vuole che il banjo Django l'avesse dimenticato sul taxi, è tardi, ha sonno, il pastis è andato giù come brodo per tutta la sera, il vento (e non è fiction) soffia dalla Goutte d'or implacabile come molti inverni parigini. La roulotte, tutto il campo, è immerso nel sonno, Djan-

go, gentiluomo di un altro secolo, non vuole svegliare la moglie che già dorme ma inciampa sui fiori di celluloido, sveglia Bella, che accende quel che è rimasto del sego di una candela che cade e deflagra sui fiori finti, ora su una coperta con cui Django tenta di ripararsi: incendio, disastro, allucinazione notturna, un falò destinato a cam-

biargli la vita. La roulotte russa lascerà Bella senza capelli e Django con una mano inservibile per qualsiasi gesto musicale e non.

18 mesi in ospedale e due dita della mano sinistra completamente atrofizzate, forse ancor peggio che mutilate, perché stanno lì e non servono a nulla, poco più

sopra, sulla mano, il fuoco ha disegnato uno strano sole di pelle. Django non può suonare più il banjo troppo pesante e ruvido, gli viene regalata una chitarra ed ecco allora il miracolo medico che preannuncia quello metrico, quello del suo nuovo strumento per cui inventerà una tecnica tutta particolare. Django è di nuovo sulle scene, è di nuovo «l'imperturbabile messicano» (la sua pelle scura portava a questo genere di fraintendimenti), ricomincia il suo pellegrinaggio nei locali questa volta con una nuova idea musicale in testa, nelle mani, o in quello che ne rimane. Quella che grazie alla chitarra che suonava in maniera incredibilmente fluida gli permetteva di coniugare le sue origini tzigane con il jazz, con il violino di Stéphane Grappelli, altro pitocco a cui la sorte riserverà la sorpresa della celebrità. Dov'è la novità nella chitarra di Django e nel suo Hot club de France, il gruppo che lo renderà celebre? È la leggerezza che i fracas delle orchestre non avevano, è la melodia che uno strumento afono come il banjo non poteva far esplodere, è una continua polifonia di note, la pulsazione che a colpi di polso Django imprime sul ritmo dei brani facili importati dall'America o delle canzonette popolari francesi, fino a spingersi verso la musica classica, verso Debussy e Grieg: perché Django autodidatta, handicappato, analfabeta aveva un concetto sinfonico della sua chitarra, basta ascoltare come tratta un brano di Duke Ellington, da solo fa risuonare i bassi dell'orchestra, i fiati li nasconde fra le due dita che ancora riescono a sfiorare le corde.

Arriva la celebrità, arrivano i primi dischi, arriva persino la grande occasione americana, bruciata come le falangi di Reinhardt. Spocchioso per natura, fiero e assolutamente impenetrabile dalla tournée si aspettava molto di più. Arrivò in ritardo nel tempio del Carnegie hall e senza chitarra, convinto che i liutai U.S.A. avrebbero fatto a cazzotti pur di regalargliene una. Ellington gli lascia suonare solo una manciata di brani, il be bop, la nuova onda anomala del jazz avrebbe fagocitato anche Django che se ne torna in una Parigi appena liberata dai nazisti. Ed è Parigi il luogo della consacrazione, ora niente più orchestre ma jam sessions infuocate e Django che con il suo modo di dardeggiare chi faceva una nota sbagliata viene soprannominato «occhio nero». Anni d'oro quelli fra il '46 ed il '53: gli zazous, i forzati del jazz, vengono da ogni parte a sentirlo, Jean Cocteau scrive per lui, lo ritrae, ne celebra la regale bestialità. I suoi dischi, che siano quelli con il sottofondo dei bombardamenti dentro uno scantinato di Buxelles, o quelli della Roma pre-dolce vita del night club Rupe Tarpea (oggi un ignobile fast food) lo consacrano come re del virtuosismo chitarristico. Ma da despota distratto e da vero genio Django pian piano inizia a farsi da parte, nelle sue rare interviste dichiara «basta parlare di musica», ora è il momento di una nuova passione: la pittura, descrittiva e naïf, che lo accompagnerà fino alla morte, che lo coglie a soli quarantatré anni per un'emorragia cerebrale. Il suo graffio sulla chitarra, quella sua aria da Buscaglione zingaro hanno lasciato un'incredibile eredità: emuli, discepoli, pretendenti ancora non si capiscono: loro le dita le hanno tutte e dieci, peccato manchi quella incredibile spontaneità, quel piglio regale, come di uno strano visir indiano, capitato per caso dietro una chitarra.

Travolgente concerto del chitarrista americano al Flippaut festival di Bologna

La rivoluzione secondo Ben Harper

«La musica può cambiare le cose»

Silvia Boschero

ROMA Parla da mistico Ben Harper poco prima del bagno di folla con cui Bologna lo ha accolto per il Flippaut festival. Ha un crocifisso poggiato sul tavolino del suo pullmann, ma la religione che evoca ha a che fare con un'aspirazione universale, filantropica, difficile da definire: «Oggi siamo qui a Bologna, ma chi in questo stesso momento si trova a Bangkok vede la stessa luna che vediamo noi. Viviamo tutti sotto lo stesso cielo, Dio è nell'aria, ci tocca, ma allo stesso tempo si trova nelle cose che facciamo ogni giorno, ad esempio è nelle mie canzoni». Non vuole fare il profeta questo trentenne che meglio di ogni altro artista afro-americano riesce oggi a sintetizzare nella sua musica blues, soul, gospel, rock e funk, anche se nei suoi occhi lucidi e ispirati qualcuno potrebbe intravedere un'attitudine alla predizione. Vuole dare un segnale forte, quello sì, rinnovare ad esempio la grande tradizione americana del rock impegnato, civile, con una

nuova spinta spirituale. Non è un caso che il pezzo con cui ha deciso di lanciare il suo nuovo disco *Diamonds on the inside*, è stato proprio quel dolce reggae *I can change the world with my own two hands*, ovvero: Posso cambiare il mondo con le mie due mani: «La musica oggi - prosegue - ha lo stesso potere rivoluzionario che aveva negli anni Settanta, basta volerlo. Basta riuscire a recepire i bisogni della gente, della società e incanalarli. Questo è il nostro dovere». La spiritualità c'entra nella misura in cui Ben è figlio dell'America meticcica, quella che deve fare i conti non con un solo Dio: «Mio padre è un nero molto nero - dice sorridendo - mia madre invece è un'ebrea molto ebrea». Figlio meticcio dell'America che non ci sta e reagisce con i mezzi che ha, con quelli che gli scorrono nelle vene: «Il reggae in questo momento è la forma musicale che mi ispira di più, come d'altronde mi ha ispirato l'esempio del grande Bob Marley, ma non sono in grado di dire se il mio prossimo disco sarà totalmente reggae». Il vero dono è stato assistere al suo concerto, con due ore di

Ben Harper protagonista a Bologna del Flippaut festival



musica in cui solo in un paio di casi ha mantenuto la sua abitudine di suonare a sedere, con la slide-guitar in grembo: «La gente ha bisogno di energia, per questo suonerò in piedi», aveva detto. La sua è stata l'unica data italiana (lo rivedremo ad autunno in varie città italiane), di una due giorni che ha radunato decine di migliaia di appassionati di rock alternativo per il primo dei grandi eventi live che di qui in poi coloreranno l'estate: c'era Skin (ex cantante degli Skunk Anansie che si è lanciata sul pubblico da uno dei tralicci del palco), c'era

Evan Dando, gli Athlete, i Dandy Warhols e poi, ieri sera, i nuovi rockettari statunitensi su cui sono puntati gli occhi di tutti, i White Stripes, e ancora i Queens of the stone age e gli Audioslave di Tom Morello e Chris Cornell (rispettivamente ex Rage against the machine e Soundgarden, che il 4 giugno saranno a Roma). Intanto Bologna continuerà a suonare ad alto volume il 4 giugno con l'accoppiata Deep Purple e Pretenders, il 7 con la tappa del Decostruction tour (con i No Efx) e con l'Independent days festival a settembre.

Handicappato, analfabeta aveva un concetto sinfonico della chitarra: basta ascoltare come tratta un brano di Duke Ellington...

cinema

BELLARIA RENDE OMAGGIO AL FILOSOFO LYOTARD

Il Bellaria Film Festival, in programma dal 5 all'8 giugno, dedica la Festa di compleanno 2003 al film *Non ho tempo* (1973), secondo film di Ansano Giannarelli. Il film è un ritratto del matematico Evariste Galois, morto in duello a 21 anni nel 1832, repubblicano di sinistra, seguace delle idee rivoluzionarie di Buonarroti e Blanqui. L'omaggio è dedicato alla cinematografia del filosofo francese Jean-François Lyotard, del quale presenta *L'Autre Scene* (1969-72), *Mao Gillette* (1974) e *Tribune sans tribune* (1978). La direzione artistica è di (Morando Morandini, Antonio Costa e Daniele Segre).

ritorni

VIVA CLAUDIO LOLLI E I SUOI ZINGARI FELICI DI NUOVO IN PIAZZA

Giancarlo Susanna

Tra i dischi che hanno contribuito a cambiare la storia della canzone d'autore italiana. Ho visto anche degli zingari felici di Claudio Lolli occupare un posto di grande rilievo. Non solo e non tanto per la qualità poetica dei suoi testi e per la suggestione di musiche e arrangiamenti, quanto per la definizione e l'organizzazione di uno spazio più ampio, per il dilatarsi dei pochi minuti di una canzone in qualcosa che non voleva essere una semplice raccolta. Ora questo storico album viene riproposto dall'etichetta *Storie di Note* in una versione diversa e rinnovata, eseguita e registrata dal vivo da Lolli con il Parto delle *Nuvole Pesanti*. Le parole più adatte per spiegare le motivazioni di questo "recupero" ci sembrano quelle che lo stesso Claudio Lolli pronuncia prima

di cominciare il concerto e che sono state riprese nel cd: «Ho scritto questo disco ventisette anni fa. Era una storia di piazza, una storia collettiva, una storia che riguardava una generazione. È venuta l'idea, qualche mese fa, di provare a rifarla, a ricantarla, a riproporla, perché abbiamo l'impressione che ci siano giovani generazioni che ricominciano a pensare la piazza come un luogo vero, un luogo indispensabile per vivere. Allora abbiamo provato a ri-immaginarci questa storia di zingaraggio felice e ho avuto la fortuna di trovare questi straordinari giovani musicisti, che hanno provato con me a rifare un po' questa operina del 1976 in un modo molto propositivo». Quello che Lolli ha percepito con la sua sensibilità poetica e musicale e che il Parto delle

Nuvole Pesanti sottolinea con rispetto, talento ed energia trova conferma riascoltando queste canzoni: il tempo è passato, sono cambiati alcuni punti di riferimento, ma certi problemi - la guerra, la fame, lo sfruttamento, la differenza tra ricchi e poveri, il razzismo - sono purtroppo rimasti gli stessi. Proviamo a rileggere un frammento dei versi di questo album - certe parole hanno un peso e una consistenza anche quando sono sganciate dalla musica che le accompagna: «Siamo noi a far ricca la terra, noi che sopportiamo la malattia del sonno e la malaria. Noi mandiamo al raccolto cotone, riso e grano, noi piantiamo il mais su tutto l'altopiano. (...) E siamo noi a far bella la luna con la nostra vita coperta di stracci e di sassi di vetro. Quella vita che gli altri ci respingo-

no indietro come un insulto, come un ragno nella stanza. Ma riprendiamola in mano, riprendiamola intera, riprendiamoci la vita, la luna e l'abbondanza». Non è un caso che alcune di queste parole siano state scelte da Jonathan Giustini per intitolare il suo libro su Claudio Lolli (*Stampa Alternativa*, 18,00 euro, con un cd). Unendo le proprie forze, due realtà alternative come la relativamente nuova e coraggiosa *Storie di Note* e l'antica e testarda *Stampa Alternativa*, consentono anche ai ragazzi più giovani - quelli che ci fanno sperare che la vita, la luna e l'abbondanza non siano un sogno irraggiungibile - di conoscere un artista come Claudio Lolli, che non ha mai smesso di immaginare anche per loro un mondo diverso

La maga Giovanna scoprì la canzone

Addio grandi ballate: Marini, nel suo cd «Buongiorno e buonasera» trova una strada nuova

C'era una volta una donna molto lunga che con la sua chitarra Gallinotti padre suonava benissimo cose bellissime che io ascoltavo assaporandole e mangiandole con voracità anche perché la normale via auricolare non era tecnicamente sufficiente e culturalmente abbastanza edotta per capire la bellezza di quella musica e dunque i suoni delle melodie e delle armonie e dei contrappunti ignoravano il cervello e i mille meandri della ragione tutti lasciati in alto per essere compresi nell'Olimpo delle culture e arrivare al corpo già «ruminate» e invece il mio processo era affatto rovesciato poiché quella musica mi prendeva tutto il corpo e tutto lo pervadeva e il naufragare m'era dolce in quel mare e questo sempre m'è accaduto quando quella donna molto lunga lavorava con le dita sulla sua chitarra. Poi, cessati i suoni, la donna lunga di Via Marianna Dionigi a Roma o di Via Tuscolana a Monteporzio Catone improvvisava un sugo di aglio e pomodoro e metteva a bollire gli spaghetti e avvicinava un apparecchio assai informale. È una donna un po' speciale Giovanna Marini, riesce perfino a essere più curiosa che lunga: ho vissuto la sua musica come fosse la sua casa e viceversa ho vissuto la sua casa come fosse la sua musica. Siamo amici e ci vogliamo bene da sempre, ma questo non ci ha mai precluso la possibilità di dirci tutto quello che avevamo da dirci: nel bene come nel male.

tura popolare che ha cercata e trovata in vere e proprie campagne di ricerca e riproposta nei suoi elzevici prima e nei suoi Cd poi: è sempre a un altissimo livello di interpretazione, un livello che dava a tutti la possibilità di conoscere e di capire la bellezza altrà di una musica altrà di un'Italia altrà. Senza farsene un problema, senza assunti ideologici, a Giovanna Marini riusciva spesso di capovolgere letteralmente la subalterità del canto popolare in genere e di quello contadino in particolare e accadeva così che subalterna diventasse la cultura di Sanremo e delle mode etnicistiche e folkloristiche. La musica di Giovanna Marini, riproposizioni popolari a parte, è sempre un racconto, e del racconto ha la struttura, con dialoghi a volte, a volte con canzoni che però non sono soltanto canzoni perché stanno dentro una storia della quale sono parte, un racconto cantato giocando con le metriche e con gli accenti e con i piani tanti e diversi della sua voce, giocando sul solo e sul coro, sulla costruzione delle armonie e dei contrappunti: grandi racconti delle cose della vita, con l'intelligenza del dubbio che fa aggio sulla voglia di conoscenza di una grande madre che, stupenda pazzia, ancora cerca e vuole conoscere tutto ciò che potrebbe essere figlio suo perché consonante:



Ivan Della Mea

Francesco De Gregori e Giovanna Marini



L'ha trovata, alla grande: una volta ancora per la via della conoscenza e credo di poter dire dell'affetto e dell'amicizia e della stima. Dopo il successo, da ragionare tutto, de *Il fischio del vapore* il Cd rivelazione cantato e suonato da Giovanna Marini e da Francesco De Gregori, De Gregori stesso, lui, stante, ha voluto, fortissimamente, produrre un Cd nel quale Giovanna Marini cantasse delle canzoni, arrangiate, musicate in un rapporto continuo di mediazione tra lei e lui, De Gregori e il gruppo che suona con De Gregori. *Buongiorno e buonasera* è il titolo del primo Cd di canzoni cantate da Giovanna Marini. Per dirla piatta, io ne avevo già abbastanza della Giovanna Marini che conoscevo: quella delle grandi ballate e di *Vi parlo dell'America* e di *I treni per Reggio Calabria* e di *La ballata dell'eroe* e di *Correva no coi carri* e della Marini che compone un requiem su commissione governativa francese e della Marini che scrive le musiche di scena per Peter Brook e per altri registi teatrali e le colonne di non so quanti film e e e e e... Poi, l'incanto di Giovanna Marini con un Cd di canzoni, sue, di ieri e di oggi e con la giunta di canti popolari e di canzoni di autori a lei cari e la magia, Giovanna Marini un po' maga è, che le canzoni d'altri cantate da lei diventano sue, ma sue che più sue non si può. Infine: visti e ascoltati assieme succede una cosa tanto strana quanto bella. Sabato 31 maggio, a Sesto Fiorentino, Giovanna Marini e Francesco De Gregori hanno chiuso la nona edizione di In/Canto, una rassegna annuale organizzata dall'Istituto Ernesto de Martino di cui Giovanna fa parte e Francesco ha chiesto di fare parte. Si è parlato e si è cantato e io ho avuto la percezione netta che De Gregori gioisse assai più del successo di Giovanna che del proprio: e questo è bellissimo, è rarissimo, è, appunto, magico. *Buongiorno e buonasera*.

parole e musica

A Sesto Fiorentino, una bella sera d'estate in compagnia di Giovanna e di Francesco

Toni Jop

A Sesto Fiorentino, una sera d'inizio estate. Chiusi, in tanti, in un cortile medioevale all'ombra di una torre, è finita cantando, tutti assieme, «Bandiera rossa», in sordina, giusto per non infastidire le brave persone convinte che urlare non serve a niente e che quel motivo, nella migliore delle ipotesi, è roba vecchia del quale conviene disfarsi per vivere decorosamente la modernità. Tutta colpa di Ivan Della Mea - qui sopra firma e scrive di Giovanna - che fa il provocatore anche quando dorme e che quando è sveglio fa il presidente dell'Istituto Ernesto De Martino, piazzato lì, tra quelle mura antiche. Forse non tutti sanno cos'è l'Istituto: custodisce, raccoglie e promuove la popular music italia-

na; per intendersi, dalle filastrocche dei soldati nelle trincee del 15-18 ai canti delle mondine, a tutta quella produzione musicale popolare e cantautorale che è il trasudato della vita degli italiani nel corso degli anni. Roba che non interessa alle major discografiche e, mediamente, nemmeno allo Stato, niente del tutto, in particolare, a questo governo impegnato a provocare un'amnesia collettiva a sessanta milioni di donne e uomini. Stavamo tutti lì, allora, in casa del «De Martino», l'altra sera ad ascoltare le parole e senza musica di Giovanna Marini e Francesco De Gregori. Non doveva essere un concerto e non lo è stato, nonostante la musica, nonostante le due chitarre appoggiate sui ginocchi dei due musicisti; quel che è successo davvero non si sa, l'unica cosa certa è che è stata una magnifica serata collettiva senza stupidaggini, di quelle che la tv non sa fare, quando c'è di

mezzo lo show. Cortile affollato, aria di casa, nonni, zii, cugini, studenti, operai, bimbi. Di fronte, la coppia di artisti che è riuscita a vendere 150mila copie di un disco che racconta l'Italia demodé del «Fischio del vapore»: nessuno ci avrebbe scommesso una lira, tranne noi dell'Unità che ci abbiamo creduto a dispetto del buon senso e delle tendenze di mercato. Cosa li ha messi assieme, due così diversi per ispirazione e linguaggio? E perché rifiutano l'etichetta del disco «politico»? I ragazzi chiedevano, loro rispondevano, disarmanti: mai vista una coppia di artisti così refrattari di fronte alla retorica, alle enfasi così come alle esigenze del mercato. Hanno iniziato questa collaborazione perché si conoscono da anni, dai tempi del Folkstudio romano di Cesaroni, perché il treno di una piace al treno dell'altro e viceversa. Ma non capisco - dice la voce di Sergio Staino in mezzo al pubblico - perché si sia inserito «L'attentato a Togliatti» nel cd, un pezzo non proprio bellissimo, così stentoreo, così figlio di una mitologia d'apparato...Ma a loro piaceva - rispondono più o meno - perché è comunque testimonianza di una pagina di storia che pochi conoscono. Stacco musicale: cantano a suonano assieme oppure uno alla volta. Commuovono, divertono, addolciscono, fanno pensare e soprattutto ricordano. Che, di questi tempi, è attività fortemente politica. Si torna a casa più forti e più buoni e par che la vita sia più bella, insieme.

Ne avevo abbastanza della Marini che conoscevo: ecco l'incanto di un nuovo cd fatto di canzoni sue, di altri autori e di canti popolari...

Mi sono perso i materiali di Giovanna editati in Francia ma più di me ha perso la cultura italiana convinta che lei fosse «quella delle mondine»

IX EDIZIONE
5-7 Giugno 2003
Palazzo del Turismo - Riccione

ilaria alpi.
premio giornalistico televisivo

Regione Emilia Romagna
Provincia di Rimini
Comune di Riccione
Comunità Aperta

In collaborazione con
Reporter Sans frontières - Italia
Ordine Nazionale dei Giornalisti
Ordine dei Giornalisti dell'Emilia Romagna

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
Carlo Azeglio Ciampi

Con il patrocinio di
Romano Prodi
Presidente della Commissione Europea

Pier Ferdinando Casini
Presidente della Camera dei Deputati

Rappresentanza italiana della Commissione europea

Guerre, Rumori e Silenzi.

Giovedì 5 giugno 2003
Palazzo del Turismo, Riccione

Ore 12
Inaugurazione Villa Lodi Fé
Con Daniele Imola, Sindaco di Riccione, Luciana e Giorgio Alpi e Giovanna Mezzogiorno

Ore 18
Inaugurazione di tre mostre fotografiche di Reporter Sans Frontières
- *Edouard Boubat per la libertà di stampa*
- *Mostra sulla Libertà di Stampa*
- *Mostra fotografica per rendere omaggio a José Luis Cabezas*, con opere di Henri Carter - Bresson, Raymond Depardon, Martine Franck, Sebastião Salgado, Willy Ronis.

Ore 21
Proiezione del film **Ilaria Alpi. Il più crudele dei giorni** presentato da Premio Ilaria Alpi, Lantia Film e Istituto Luce.
Saranno presenti il regista Ferdinando Vicentini Orgnani e la protagonista Giovanna Mezzogiorno.
Cinema Odeon, via Corridori 29, Riccione

Venerdì 6 giugno 2003
Palazzo del Turismo, Riccione

Ore 17
Presentazione del libro **Il libro di Kabul di Asne Seierstad**, alla libreria Block 60 di Riccione

Ore 18
Presentazione del disegno di legge per l'istituzione di una Commissione Parlamentare di inchiesta sul caso Ilaria Alpi. Con l'On. Mariangela Gritta Greiner e l'On. Valerio Calzolaia.

Presentazione del libro **Ilaria Alpi. Un omicidio al crocevia dei traffici**
Saranno presenti Luciano Scalettori, Barbara Carazolo e Alberto Chiara, giornalisti di Famiglia Cristiana.

Ore 21
Tavola rotonda dal titolo **Guerre: Rumori e Silenzi**
Con Andrey Babitsky, Giulio Gelliber, Toni Capuozzo, Giovanna Botteri, Gabriella Simoni, la giornalista norvegese Asne Seierstad, il presidente italiano di Amnesty Marco Bertotto e Nicoletta Dentico, direttore nazionale di Medecines Sans Frontières, Modera David Sassoli.

Sabato 7 giugno 2003
Palazzo del Turismo, Riccione

Ore 18
Proiezione di reportage sul Congo presentati da Premio Ilaria Alpi, WWF Italia, COOP e Università IULM di Milano.
Saranno presenti il giornalista Idris Sanneh e gli autori Angelo Ferrari, Luciano Scalettori e Davide De Michelis

Ore 21
Serata di premiazione dedicata alla libertà di informazione.
Breve dibattito sulla libertà di stampa a Cuba con Ettore Mo.
Presenta Andrea Vianello.

Segreteria Organizzativa
Premio Giornalistico Televisivo Ilaria Alpi
Via Cairoli, 69 47900 Rimini
tel 0541. 787222
info@ilariaalpi.it www.ilariaalpi.it

FIRENZE

ADRIANO	
Via Romagnosi, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607	
Sala Rubino	Io non ho paura
1000 posti	20.40-22,45 (E 7,20)
Sala Zaffiro	Tutto o niente
	20.25-22,45 (E 7,20)
ALFIERI ATELIER	
 Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720	
268 posti	L'isola
	16.45-18,45-20,45-22,45 (E)
ASTRA II CINEHALL	
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666	
291 posti	My name is Tanino
	18.15-20,30-22,45 (E 7,20)
CIAK CINEHALL	
Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178	
270 posti	B. B. e il cormorano
	18.15-19,45-21,15-22,45 (E 7,20)
CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG	
Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428	
460 posti	Il pranzo della domenica
	16.45-18,45-20,45-22,45 (E 7,00)
COLONNA CINEHALL	
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550	
500 posti	Riposo
EXCELSIOR CINEHALL	
Via Cerretani, 4/r Tel. 055/212798	
456 posti	Piazza delle cinque lune
	18.05-20,25-22,45 (E 7,20)
FIAMMA	
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307	
«C. G.» Sala 1	Il cuore altrove
350 posti	17.00-18,55-20,50-22,45 (E 6,71)
«C. G.» Sala 2	La 25a ora
150 posti	17.30-20,15-22,45 (E 6,71)
FIORELLA ATELIER	
Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123	
Sala Claudio Zanchi	Good bye Lenin!
410 posti	16.00-18,15-20,30-22,45 (E 6,50)
Sala Fiesole	Yossi & Jagger
	16.05-17,45-19,25-21,05-22,45 (E 6,50)
FIRENZE C.G.	
Via Baracca Tel. 055/410007	
Sala 1	My name is Tanino
400 posti	20.50-22,45 (E 7,00)
Sala 2	The Eye
200 posti	20.50-22,45 (E 7,00)
Sala 3	X-Men 2
200 posti	22,45 (E 7,00)
FLORA ATELIER	
Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420	
Sala A	Tosca e altre due
168 posti	16.05-17,45-19,25-21,05-22,45 (E 6,50)
Sala B	Il posto dell'anima
500 posti	16.00-18,15-20,30-22,45 (E 6,50)
FULGOR	
Via Meso Finiguerra Tel. 055/2381881	
Sala Giove	Una settimana da Dio
	16.00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
Sala Marte	Matrix Reloaded
	15.45-16,30 (E 5,00) 18.45-19,30-21,45-22,30 (E 7,00)
Sala Mercurio	Matrix Reloaded
	15.45-16,30 (E 5,00) 18.45-19,30-21,45-22,30 (E 7,00)
Sala Nettuno	The Eye
	16.30-18,35-20,40-22,45 (E 7,00)
Sala Venere	Il ronzio delle mosche
	16.30-18,35-20,40-22,45 (E 7,00)
GAMBRINUS CINEHALL	
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112	
400 posti	Matrix Reloaded
	17.45-20,15-22,45 (E 7,20)
GOLDONI	
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437	
500 posti	Il cuore altrove
	16.30-18,35-20,40-22,45 (E 6,50)
IDEALE	
 Via Frenzuola, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776	
540 posti	Una settimana da Dio
	16.30-18,35-20,40-22,45 (E 5,00)
MANZONI C.G.	
Via Martini, 109 Tel. 055/366808	
818 posti	Matrix Reloaded
	16.30-19,30-22,30 (E 4,50)
MARCONI	
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199	
Sala 1	Matrix Reloaded
430 posti	17.15-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Paura.com
150 posti	17.15-19,00-20,50-22,45 (E 7,00)
Sala 3	Triplo gioco
150 posti	18.15-20,30-22,45 (E 7,00)
MULTISALA VARIETY	
 Via del Madonnone, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902	
Sala Luna	Una settimana da Dio
	16.00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
Sala Plutone	Insieme per caso
	15.45-18,05-20,25-22,45 (E 7,00)
Sala Saturno	Swimfan - La piscina della paura
	16.30-18,35-20,40-22,45 (E 7,00)
Sala Sole	Matrix Reloaded
	16.30-19,30-22,30 (E 7,00)
Sala Urano	The Eye
	16.30-18,35-20,40-22,45 (E 7,00)
ODEON CINEHALL	
Via degli Anselmi Tel. 055/214068	
688 posti	Secretary
	18.25-20,35-22,45 (E 7,20)

IL NOSTRO FILM

Una settimana da Dio, battute alla Vanzina con Morgan Freeman e Jim Carrey

In principio Dio era nero, vestiva in bianco, e aveva le sembianze di Morgan Freeman. In seguito si fece Jim Carrey e la musica cambiò, diventando hard rock. E producendo questi miracoli: accrescimento delle tette della fidanzata, balbuzie di un mezzobusto del telegiornale e svolazzamento maryliniano di gonne al vento. Oltre a ciò, *Una settimana da Dio* di Tom Shadyac propone una citazione da Achille Campanile, una da Nietzsche, e una battuta in stile Vanzina: «Signore, mandami un segnale!», seguita dalla comparsa di un camion colmo di "stop", precedenze e sensi unici. Dalla morale semplicistica del finale si intuisce la stretta parentela fra questo film e il precedente *Bugiaro Bugiaro*.



B. B. e il cormorano

commedia

Di Edoardo Gabbriellini con Edoardo Gabbriellini, Carolina Felling, Giorgio Algranti, Selen

Da Livorno a Cannes, il viaggio del protagonista di *Ovosolo* nell'universo dei registi comincia con *B.B. e il cormorano* pellicola ambientata in un residence che odora di disincarna umana, animato da squallori un più disperato dell'altro. Il regista interpreta un idraulico che sogna New York mentre si affanna per trovare una sua dimensione nella realtà. Anche se ogni tanto perde il filo del racconto, il film non è affatto malvagio per essere un esordio.

Travolti dal destino

commedia

Di Guy Ritchie con Madonna, Adriano Giannini, Jeanne Tripplehorn, Elizabeth Banks, Michael Beattie, Yorgo Voyagis

Curioso per il remake del fortunato film di Lina Wertmüller del 1974, Guy Ritchie ha scelto Giannini figlio per interpretare il ruolo di Giannini padre. E Madonna prende il posto di Mariangela Melato. La storia è identica - solo il titolo è più corto - all'originale: un uomo e una donna che nell'ambiente "civile" sono divisi dall'appartenenza a classi sociali opposte, trovano i loro ruoli ribaltati a causa di un naufragio su un'isola deserta.

Matrix Reloaded

fantascienza

Di Andy e Larry Wachowski con Keanu Reeves, Laurence Fishbourne, Carrie-Ann Moss, Monica Bellucci

Se agli spettatori dessero in mano un joystick per manovrare gli svolazzamenti di Keanu Reeves, allora non ci sarebbe più alcuna titubanza nell'asserte che *Matrix Reloaded* non è un film bensì un videogioco. Del primo *Matrix* non rimane che una stanca ripetizione. In particolare colpiscono le - troppe - scene di combattimento, decisamente esagerate. Il cinema è un'altra cosa. In questo baraccone da circo non si salva nemmeno il simpatico agente Smith.

a cura di Edoardo Semmla

PORTICO					
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930		2	My little eye		
Sala Blu	Star Trek - Nemesis	3	The Eye		
530 posti	18.15-20,30-22,45 (E 7,20)		15.10-17,30-20,10-22,30 (E 7,50)		
Sala Verde	Come farsi lasciare in 10 giorni	4	Cowboy bebop - The movie		
150 posti	18.10-20,35-22,45 (E 7,20)		15,00-17,45-20,30 (E 7,50)		
PRINCIPE					
Viale Matteotti Tel. 055/575891		5	Una settimana da Dio		
«C. G.» Sala 1	Matrix Reloaded		14.50-15,30-17,40-18,00 (E 5,50)		
350 posti	17.15-20,15-22,45 (E 7,00)		20.20-20,40-22,30-22,55 (E 7,50)		
«C. G.» Sala 2	Perduto amor	6	La 25a ora		
150 posti	17,00-18,55-20,50-22,45 (E 7,00)		22,50 (E 7,50)		
PUCCINI					
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645		7	High crimes		
700 posti	Teatro		14,40-22,40 (E 7,50)		
SPAZIOUO FESTIVAL		8	Paura.com		
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642		9	Il cuore altrove		
148 posti	City of God		15,00-17,20-20,20-22,40 (E 5,50)		
	16,00-18,15-20,20-22,45 (E 6,20)	10	Swimfan - La piscina della paura		
SUPERCINEMA			14,45-17,30-20,30-22,30 (E 5,50)		
Via dei Cimatori Tel. 055/217922		12	Two weeks notice		
			14,40-17,20-20,10-22,40 (E 7,50)		
		15	Matrix Reloaded		
			14,30-15,10-17,20 (E 5,50)		
			18,00-19,30-20,00-20,10 (E 7,50)		
		16	Matrix Reloaded		
			20,30-21,00 (E 5,50) 21,10-22,10-22,40-22,55 (E 7,50)		
VERDI ATELIER					
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242					
1550 posti	Teatro				
VITTORIA					
Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879					
680 posti	Una settimana da Dio				
	16,45-18,45-20,45-22,45 (E 7,00)				
WARNER VILLAGE IL MAGNIFICO					
 Via del Cavallaccio snc - Loc. San Bartolo a Cintola Tel. 055/7870000					
Sala 1	Una settimana da Dio				
	14,30-16,45-19,05-21,20 (E)				
Sala 2	The Eye				
	15,30-20,25 (E)				
	Il cuore altrove				
	17,55-22,50 (E)				
Sala 3	Paura.com				
	15,40-18,00-20,20-22,40 (E)				
Sala 4	Matrix Reloaded				
	15,50-18,40-21,30 (E)				
Sala 5	Una settimana da Dio				
	15,35-17,50-20,05-22,20 (E)				
Sala 6	Matrix Reloaded				
	14,00-16,50-19,40-22,30 (E)				
Sala 7	Matrix Reloaded				
	16,20-19,10-22,00 (E)				
Sala 8	My name is Tanino				
	14,15-16,55-19,30-22,10 (E)				
Sala 9	Matrix Reloaded				
	15,20-18,10-21,00 (E)				
Sala 10	Matrix Reloaded				
	14,20-17,10-20,00-23,00 (E)				
Sala 11	Matrix Reloaded				
	15,55-18,50-21,45 (E)				

D'ESSAI

CASTELLO CINETECA DI FIRENZE

Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749

195 posti Riposo

ISTITUTO STENSEN

Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551

Rassegna

17,30-21,30 (E 5,00)

ROMITO

Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/476763

190 posti Chiuso per lavori

SALA ESSE

Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300

Riposo

PROVINCIA DI FIRENZE

ANTELLA

C.R.C.

 Via di Pulliciano, 53 Tel. 055/621207

Riposo

BARBERINO DI MUGELLO

COMUNALE

Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237

448 posti Riposo

BORGO SAN LORENZO

DON BOSCO

 Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018

Riposo

GIOTTO

Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658

600 posti Riposo

CAMPPI BISENZIO

VIS PATHÉ

 Via F.lli Cervi Tel. 055/880441

1 My name is Tanino

14,40-17,35-20,00-22,30 (E 7,50)

PORTICO					
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930		2	My little eye		
Sala Blu	Star Trek - Nemesis	3	The Eye		
530 posti	18.15-20,30-22,45 (E 7,20)		15.10-17,30-20,10-22,30 (E 7,50)		
Sala Verde	Come farsi lasciare in 10 giorni	4	Cowboy bebop - The movie		
150 posti	18.10-20,35-22,45 (E 7,20)		15,00-17,45-20,30 (E 7,50)		
PRINCIPE					
Viale Matteotti Tel. 055/575891		5	Una settimana da Dio		
«C. G.» Sala 1	Matrix Reloaded		14.50-15,30-17,40-18,00 (E 5,50)		
350 posti	17.15-20,15-22,45 (E 7,00)		20.20-20,40-22,30-22,55 (E 7,50)		
«C. G.» Sala 2	Perduto amor	6	La 25a ora		
150 posti	17,00-18,55-20,50-22,45 (E 7,00)		22,50 (E 7,50)		
PUCCINI					
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645		7	High crimes		
700 posti	Teatro		14,40-22,40 (E 7,50)		
SPAZIOUO FESTIVAL		8	Paura.com		
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642		9	Il cuore altrove		
148 posti	City of God		15,00-17,20-20,20-22,40 (E 5,50)		
	16,00-18,15-20,20-22,45 (E 6,20)	10	Swimfan - La piscina della paura		
SUPERCINEMA			14,45-17,30-20,30-22,30 (E 5,50)		
Via dei Cimatori Tel. 055/217922		12	Two weeks notice		
			14,40-17,20-20,10-22,40 (E 7,50)		
		15	Matrix Reloaded		
			14,30-15,10-17,20 (E 5,50)		
			18,00-19,30-20,00-20,10 (E 7,50)		
		16	Matrix Reloaded		
			20,30-21,00 (E 5,50) 21,10-22,10-22,40-22,55 (E 7,50)		

EMPOLI

CRISTALLO CINEHALL

 Via Tinto da Battifolle, 12 Tel. 0571/73669

624 posti Riposo

FIESOLE

UNIONE

Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188

144 posti Riposo

FIGLINE VALDARNO

NUOVO CINEMA

 Via Roma, 15 Tel. 055/951874

Riposo

SALESIANI

 Via Roma, 20 Tel. 055/9156066

Riposo

FIRENZUOLA

DON O. PUCETTI

 Via Villani, 42 Tel. 055/819008

Riposo

GREVE IN CHIANTI

gli appuntamenti

cabaret

Paolo Migone, malinconia e risate sul palco della festa dell'Unità

EMPOLI All'insegna del comico la serata alla Festa dell'Unità di Empoli, con uno spettacolo di Paolo Migone, il cabarettista toscano consacrato dallo Zelig televisivo e spesso ospite del Costanzo Show. Alle 21.30 salirà sul palco con «È inutile... non scendo»: surreale, malinconico, esilarante. A seguire la proiezione di «Gatto nero gatto bianco» di Emil Kusturika.



il concerto

All'Istituto Francese si fa festa per la musica con Martin Münch

FIRENZE Il conto alla rovescia per la «Fête de la musique», che culminerà il 21 giugno, è già iniziato. L'Istituto Francese di Firenze (piazza Ognissanti) propone stasera (ore 21) il primo di una serie di concerti, che vede al pianoforte Martin Münch con un programma tutto francese con Ravel, Debussy, Satie. Info allo 055/287521, ingresso 1/5 euro.

al cinema

«La recita» di Angelopoulos apre la rassegna di Intercity

SESTO FIORENTINO Tra i meno convenzionali cineasti contemporanei: tagliente, rappresentativo e scomodo. Si apre con «La recita» (pellicola rivelazione del '75) la retrospettiva di Theo Angelopoulos che Gianna Bandini, Marco Conti, Gabriele Rizza e Piero Mattini hanno organizzato nell'ambito di Intercity Atene. Cinema Grotta, ore 21.

letteratura & risate

Comici scrittori a Pontedera con Staino, Oreglio e Vergassola

PONTEREDERA Risate scritte: lo spazio aperto di Villa Comunale di Pontedera ospita da oggi al 7 il primo festival dedicato al comico in letteratura. Molti gli ospiti, tra cui Max Pisu, Flavio Oreglio, Paolo Migone, Dario Vergassola. Sergio Staino inaugurerà la manifestazione presentando «Fino all'ultima mela», suo nuovo volume in pubblicazione per Einaudi. Info allo 0587/294256.

PISA	
RISTON MULTISALA	18 Tel. 050/43407
42 posti	Matrix Reloaded
98 posti	My name is Tanino
01 posti	X-Men 2
RNO	
30 posti	Riposo
RSENALE	
50 posti	Piovono mucche
	Danza di sangue
	Intacto
STRA	
10 posti	Matrix Reloaded
OLA VERDE	
44 posti	Matrix Reloaded
98 posti	Una settimana da Dio
67 posti	The Eye
ANTERI	
80 posti	Good bye Lenin!

MULTISALA ODEON	
300 posti	My name is Tanino
150 posti	Paura.com
280 posti	Star Trek - Nemesis
150 posti	Tosca e altre due
NUOVO	
432 posti	Il cuore altrove
PONSACCO	
400 posti	Non pervenuto
PONTEREDERA	
90 posti	Riposo
MASSIMO	
900 posti	Matrix Reloaded
ROMA	
600 posti	My name is Tanino
SANTA CROCE SULL'ARNO	
850 posti	Matrix Reloaded
	Una settimana da Dio
VOLTERRA	

CENTRALE CRISTALDI	
143 posti	Il cuore altrove
CENTRALE LEONE	
90 posti	The Eye
PRATO	
530 posti	Una settimana da Dio
BORSI	
190 posti	Chiusura estiva
CRISTALLI CINEHALL	
400 posti	Riposo
EDEN	
800 posti	Matrix Reloaded
EXCELSIOR	
460 posti	Matrix Reloaded
TERMINALE	
240 posti	Tutto o niente
POGGIO A CAJANO	
850 posti	Chiusura estiva
VAIANO	
300 posti	Una settimana da Dio
MODENA VAIANO	
300 posti	Chiusura estiva

PISTOIA	
350 posti	Una settimana da Dio
NAZIONALE	
400 posti	Riposo
SIENA	
855 posti	Tosca e altre due
FIAMMA	
330 posti	My name is Tanino
IMPERO	
700 posti	Matrix Reloaded
MODERNO	
400 posti	Una settimana da Dio
NUOVO PENDOLA	
280 posti	Good bye Lenin!
ODEON	
150 posti	Matrix Reloaded
ASTORIA	
410 posti	Riposo
GARDEN	
800 posti	La regola del sospetto
CHIUSI	
350 posti	X-Men 2
ASTRA	
350 posti	X-Men 2
QUARRATA	

COLLE VAL D'ELSA	
400 posti	X-Men 2
TEATRO DEL POPOLO	
855 posti	Riposo
POGGIBONSI	
284 posti	Matrix Reloaded
GARIBALDI	
284 posti	Matrix Reloaded
ITALIA	
700 posti	My name is Tanino
RADDIA IN CHIANTI	
200 posti	Riposo
SINALUNGA	
200 posti	Riposo
MULTIPLX SINALUNGA	
108 posti	Piazza delle cinque lune
108 posti	La 25a ora
133 posti	Il cuore altrove
133 posti	X-Men 2
196 posti	High crimes
196 posti	The Eye
226 posti	Matrix Reloaded
226 posti	Matrix Reloaded
386 posti	14.45-17.25 (E 5.50)

teatri

AMICI DELLA MUSICA Via Sinfoni, 49 - Tel. 055.607440 Riposo	ORCHESTRA DELLA TOSCANA Tel. 055.281792 Chiesa dei Santi Simone e Giuda: giovedì 05 giugno ore 21.15 Concerto dell'Orchestra della Toscana musiche di Bach, Mozart dir. E. Fogliani con E. Pompili, R. Prosseda pianoforte
ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE Via Adriani, 27 - Tel. 055.690487 Riposo	CENTRO CULTURALE DI TEATRO Villa Arrivabene - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382 Teatro di Legno - Via Faentina: oggi ore 21.15 Amleto di W. Shakespeare regia di M. Bonechi Giovedì 05 giugno in scena Il Bacco in Toscana di F. Regli regia di P. Bartolini
CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055.292180 Oggi ore 16.30 Il Te Deum per coro e organo Manifestazioni musicali di primavera con gli allievi della classe di Esercizi corali del M. M. Pazzaglia	CHILLE DE LA SALENA CENTRO GIOVANI Via di S. Salmi, 12 - Tel. 055.6236195 Riposo
FILARMONICA G. ROSSINI Via Castellani, 7 - Tel. 055.280236 Riposo	TEATRO CESTELLO Piazza Cestello, 4 - Tel. 055.294609 Riposo
FLORENCE SYMPHONIETTA Via S. Reparata, 40 - Tel. 055.477805 Riposo	TEATRO COMUNALE Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211 Palazzo Vecchio - Salone del Cinquecento: oggi ore 20.30 Incontri con il pubblico in occasione del 70° dalla fondazione del Maggio Musicale Fiorentino Martedì 15 luglio ore 21.15 Caetano Veloso in concerto
MUSICUS CONCENTUS Piazza del Cammine, 19 - Tel. 055.287347 Riposo	TEATRO DELLA PERGOLA Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335 Riposo
ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374 Chiesa Ognissanti: domenica 08 giugno ore 21.00 Concerto dir. G. I. Ramon Triano con l'Orchestra da Camera Fiorentina, G. Winiwischer (violino)	TEATRO NUOVO

TEATRO PUCCHINI Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067 Riposo	TEATRO VERDI Via Ghibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242 Venerdì 06 giugno ore 20.30 Alice nel paese delle meraviglie spettacolo di danza con la scuola Hamlyn
Bagno a Ripoli	Fiesole
San Piero a Ponti	

TEATRO IL GORINELLO Via del Santo 3 - Tel. 055.8999717 Riposo	Sesto Fiorentino
TEATRO DELLA LIMONIAIA Via Gramsci, 426 - Tel. 055.440852 Oggi ore 21.00 La cerimonia saggio spettacolo di A. Cechov regia di R. Palmiello e M. Panella con gli allievi del 2° anno della Scuola Laboratorio Nove	Cascina
TEATRO POLITEAMA Via Tosco Romagnola 656 - Tel. 050.744400 Giovedì 05 giugno dalle ore 17.00 alle ore 23.00 Generazione in Metamorfosi Festival di ricerca e di studio sulla mutazione dell'eresia, del sacro e del magico nelle generazioni del nuovo millennio	Prato
FABBRICONE Via Targetti - Tel. 0574.690962 Riposo	San Piero a Ponti

giorno & notte

Vittorio Sermonti e l'Inferno di Dante nel cenacolo di Santa Croce

— DANTE FOREVER Ancora Dante. Nel Cenacolo di Santa Croce a Firenze la voce potente e incantatrice di Vittorio Sermonti (nella foto) continua a distillare poesia con le letture dell'Inferno dell'Alighieri. Questa sera leggerà il XX canto, domani e dopodomani il XXI e XXII. L'appuntamento è fissato alle 21. Info: 055/287830.



— MUSICA Nello spazio Bzf Vallecchi in via Pancale 61r a Firenze questa sera alle 21 concerto jazz con il «Duo Partenope», ovvero Antonela De Grossi alla voce e Marco Siniscalco al bass e la tradizione musicale partenopea riletta in chiave jazz. Al Jazz Club (via Nuova de' Caccini 3, Firenze, ore 23.15, ingresso libero con tessera. Per chi si associa durante la rassegna ci sarà uno sconto del 50%) secondo appuntamento con la rassegna «Around Midnight». Stasera concerto del Claudia Tellini Trio con classici del jazz e della musica pop e etnica. Alle Rime Rampanti (Rampe di San Niccolò, Firenze, ore 22, ingresso libero) inizia questa sera un ciclo dedicato alla chitarra con il Mediterranean Trio (Luca Imperatore e Alessandro Piccini, chitarra; Paolo Casu percussioni) e il suo menu a base di sapori latini e mediterranei da Piazzolla a Jobin. Nella chiesa di San Martino a Pisa questa sera alle 21 il coro della Normale di Pisa e l'Orchestra dell'Università di Firenze diretti da Francesco Rizzi con musiche di Bach e Vivaldi. Nella Sala Bianca del Poggio Imperiale a Firenze alle 21 l'Associazione Nuovi Eventi Musicali presenta un concerto su pagine di Mozart, Schubert e Falconi. Ingresso 8/4 euro. Alle Vie di Fuga, alle Murate a Firenze, alle 21.30 concerto di «Dr. T & The hawaiian jazz ensemble». Nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio alle 20.30 incontro con i personaggi che

hanno vissuto i settant'anni del Maggio Musicale Fiorentino a cura di Firenze Lirica.

— INCONTRI All'Elliot Braun (via Ponte alle Mosse 117r, ore 22) serata «No stress» con massaggiatori professionisti. Al Teatro comunale Antella (via Montisoni 10, Antella, ore 10.30 e ore

21.15, ingresso libero) «Versi perversi», lettura espressiva della I I della scuola media Granacci. Nel polo universitario città di Prato (piazza Ciardi 25, Prato, ore 17.30) si presenta il fondo librario «Biblioteca economica italiana» donato dal professor Giacomo Beccattini. Alla libreria Edison (piazza della Repubblica, Firenze, ore 18) sesto appuntamento con la Fabbrica dei libri dedicato a Fazi Editore. Alla libreria Feltrinelli di Firenze alle 17.30 si presenta «Mia città di rovine. L'America di Bruce Springsteen» di Antonella d'Amore con Simone Siliani, Daniele Gardenti e Massimo Segeni. Al Grand Hotel Duomo di Pisa oggi alle 16 incontro su «Ricomincio da me. Il piacere di essere donna a 50 anni». Intervengono medici e specialisti.

— CINEMA All'Istituto Stensen (viale Don Minzoni 25c, Firenze, ore 21.30, ingresso 5 euro) per il Festival del film etnomusicale, stasera c'è il film «Strange fruit» di Joel Katz con musiche di Don Byron dedicato a Billie Holiday. Al Cinecittà cineclub (via Pisana 576, Firenze) alle 20 si proietta «Eyes white shut» di Kubrick, alle 22.45 «Accattonne» di Pasolini.

— MOSTRE Al Grand Hotel (piazza Ognissanti, Firenze, ore 17.30) si inaugura la mostra fotografica «Un'avventura d'amore - Firenze per Salvador de Bahia» con opere di Fabio Turchi, Wieslaw Olfier, Mila Petrillo e Gabriele Viviani. Al ristorante Le Lance di San Domenico di Fiesole oggi alle 18 si inaugura la mostra antologica di Vittorio Sodo, pittore e scultore che dopo 12 anni torna ad esporre a Firenze. Fino al 29 giugno.

Festival del Film Etnomusicale
"JAZZ & BLUES"
Civiltà musicali afroamericane sul grande schermo
ISTITUTO STENSEN
Martedì 3 Giugno
'STRANGE FRUIT' di Joel Katz (2002, 57)
- Prima visione italiana
'WILD WOMEN DON'T HAVE THE BLUES' di Christine Dall (1989, 56)
Mercoledì 4 Giugno
'A MEMORIA' di Cipri e Maresco (1996, 40)
'MILES GLORIOSUS' di Cipri e Maresco (2001, 55)
Giovedì 5 Giugno
'A NIGHT IN HAVANA - DIZZY GILLESPIE IN CUBA' di John Holland (1998, 85)
'CALLE 54' di Fernando Trueba (1998, 80)
con Michel Carillo
Ingresso proiezioni serali € 5 - TUTTI I FILM SONO SOTTOTITOLATI IN ITALIANO
Nel pomeriggio, incontri, proiezioni di rarissimi film su Jazz & Blues e le civiltà musicali con altri generi musicali
Venerdì 6 Giugno - ore 17.30 - Inaugurazione
ETHNOGRAPHIC BLUES FILMS: «BETHANS AND MISSISSIPPI» incontro con il musicologo David Evans che illustrerà le sue ricerche sugli stili del blues nel corso degli anni con l'ausilio di alcuni filmati sul tema
MOSTRA FOTOGRAFICA «ALESSANDRO SOTTI CELU»
Informazioni: Tel. 055.4220300 - 4224276 - Fax 055.4223241
E-mail: flogi@virgilio.it

31 Maggio - 5 Giugno 2003

scelti per voi

OVER THE TOP
Regia di Menahem Golan - con Sylvester Stallone, David Mendenhall, Susan Blakely. Usa 1986. 105 minuti. Drammatico.

LA DODICESIMA NOTTE
Regia di Trevor Nunn - con Ben Kingsley, Helena Bonham. Gb 1996. 100 minuti. Commedia.



ACCADDE AL COMMISSARIATO
Regia di Giorgio Simonelli - con Nino Taranto, Alberto Sordi. Italia 1954. 100 minuti. Commedia.

CUBA LIBRE - VELOCIPEDI AI TROPICI
Regia di David Riondino - con David Riondino, Sabina Guzzanti. Italia 1996. 90 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
6.45 UNOMATTINA ESTATE.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.30 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Telefilm.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 CALCIO. AMICHEVOLE
... ITALIA - IRLANDA DEL NORD.

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela.
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 TARZAN: LA GRANDE AVVENTURA.
Telefilm. "Il fiume avvelenato".

sera
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 CALCIO. AMICHEVOLE
... ITALIA - IRLANDA DEL NORD.

20.00 EUREKA. Gioco. 1ª parte
20.25 EUREKA. Gioco. 2ª parte
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale

RADIO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.48

TELE +
13.00 JAMIROQUAI: LIVE IN VERONA
14.10 WILL & GRACE. Situation Comedy.

TELE +
11.30 ZONA GOL. Rubrica di sport. (R)
12.00 TENNIS. ROLAND GARROS.

TELE +
15.00 GLITTER - QUANDO NASCE UNA STAR. Film drammatico (USA, 2001).

13.45 BALLANDO AL BUIO. Film comm.
15.30 SULLE ROTTE DEL CINEMA
16.00 BACI E ABBRACCI. Film

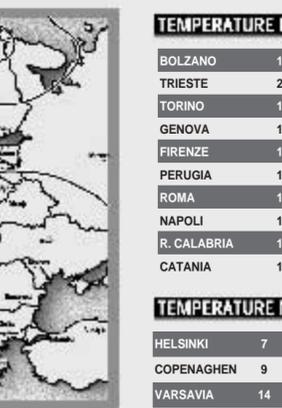
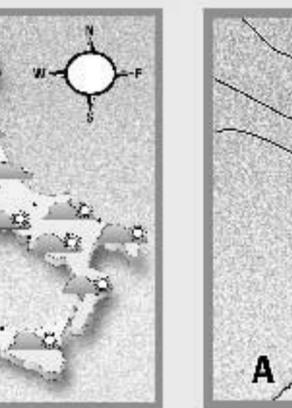
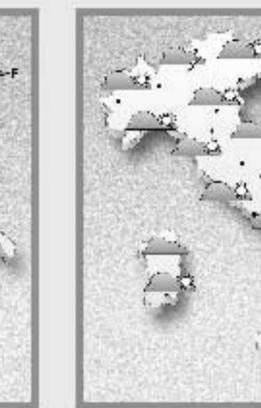
15.00 LOCK & STOCK PAZZI SCATENATI.
Film comm. (GB, 1998).

13.00 CAMPO BASE. Documentario
13.30 I DETECTIVE DEL DNA. Doc.

13.00 JAMIROQUAI: LIVE IN VERONA
14.10 WILL & GRACE. Situation Comedy.

11.30 ZONA GOL. Rubrica di sport. (R)
12.00 TENNIS. ROLAND GARROS.

15.00 GLITTER - QUANDO NASCE UNA STAR. Film drammatico (USA, 2001).



TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

OGGI
Nord: Parzialmente nuvoloso con precipitazioni sparse sulle regioni nord-orientali.

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti durante il pomeriggio o la serata.

LA SITUAZIONE
Sull'Italia permangono condizioni di instabilità che si manifestano soprattutto durante il pomeriggio e la sera.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta.

ex libris

Conservare la speranza, nel mondo nostro, impone sforzi alla nostra intelligenza e alla nostra energia. In coloro che disperano è molto spesso l'energia che fa difetto

Bertrand Russell

SANDRO PERTINI, UNA VITA A FUMETTI

Renato Pallavicini

Ma che storia è questa? È una storia a fumetti, una bella storia, ed è la nostra storia, la storia della lotta contro il fascismo e della nascita della nostra democrazia. Una storia drammatica ed eroica, una storia nobile narrata da una voce e da un protagonista nobilissimo: Sandro Pertini, socialista, combattente per la libertà e, poi, nostro amatissimo Presidente della Repubblica. A fare da tramite, nel raccontarla, è Gianni Carino con questa biografia a fumetti dal titolo *Una notte senza stelle* (Wissen Edizioni Piacenza, pagine 128, euro 9,00) e dal sottotitolo «Sandro Pertini, una vita per la democrazia»; il volume è arricchito da una presentazione di Sergio Cofferati, da note di Tom Benetollo e di Paolo Pietrangeli e da preziose annotazioni storiche sui protagonisti (da Turati a Saragat, da Parri a Carlo Rosselli, da Treves a Lussu) che appaiono o vengono nominati nel libro, di Ettore Borghi.

Gianni Carino non è nuovo ad imprese di questo tipo, di ricostruzione cioè, attraverso il linguaggio del fumetto, di pagine della nostra storia: come nel caso del suo precedente *Il cielo nello stagno* dedicato ad un'altra eroica vicenda della Resistenza, quella che portò al sacrificio dei fratelli Cervi. Questa volta ci racconta gli anni che vanno dal 1925 al 1944 della vita di uno dei padri della patria. Sono quelli che vedono un giovane Pertini, l'avvocato Alessandro Pertini, che, nella sua Savona (era nato a Stella, nell'entroterra ligure) distribuisce volantini in difesa della libertà e che per questo viene arrestato e condannato a otto mesi di carcere. È il primo arresto, e non sarà l'ultimo, visto che il giovane e «ostinato» Sandro non demorde, né si fa intimorire da minacce e pestaggi. Scorrono così, raccontati dalla voce dello stesso Pertini, ormai vecchio, in una serie di flashback, alcuni gloriosi episodi: dall'espatrio, organizzato con



Carlo Rosselli, Ferruccio Parri, Adriano Olivetti e il mitico Italo Oxilia, di Filippo Turati in Francia, al ritorno di Pertini in Italia (dopo i giorni da muratore a Nizza), al nuovo arresto a Pisa e alla dura condanna a circa undici anni di carcere, prima a Ventotene e poi a Turi, dove era detenuto Antonio Gramsci; fino alle giornate del 1943, a Porta San Paolo, alla nuova detenzione a Regina Coeli e ad una nuova fuga. Carino racconta il tutto con scioltezza e senza retorica, con uno stile grafico un po' naïf, ma immediato, ingentilito da un uso dell'acquerello di coloristica efficace. La sua ricostruzione è precisa, documentata (si affida ad una buona bibliografia citata in fondo al volume) e scorre via come un buon racconto. Davvero una bella storia la storia di Sandro Pertini; davvero una bella storia, la nostra. Questa però! E non quella che certi revisionismi ci vorrebbero raccontare.

Il soldato con la pistola ad acqua

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il soldato con la pistola ad acqua

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Lo scrittore newyorkese sarà questa sera al Festival Letterature di Roma

Segue dalla prima

Forse perché, appunto, ne concede poche. Don DeLillo è un sessantaseienne magro come uno stecco, con occhi che, viene da pensare, più che osservare, auscultano. Nel '99 venne in Italia per accompagnare l'uscita di *Underworld*, un monumento di quasi mille pagine all'America della Guerra Fredda, al baseball e all'immondizia (alle scorie nucleari come alle discariche urbane). Ora è qui per esibirsi, stasera, al Festival delle Letterature. E per accompagnare l'uscita di *Cosmopolis* (da oggi in libreria per Einaudi, traduzione di Silvia Pareschi, euro 16), romanzo di sole centottanta pagine. In omaggio alla sua teoria del «capitale cibernetico», la nuova metafisica forma di economia che ci costringe a vivere «permanente nel futuro», proiettati nel suo «splendore utopico» (così scrisse all'indomani dell'11 settembre, descrivendo la New York saltata in aria quel giorno), ecco la storia della caduta agli inferi di un giovane multimiliardario. Eric Packer è un uomo che vive la vita in nanosecondi e odia le residue apparenze materiali di ogni tecnologia, sia pure i modernissimi schermi al plasma che gli portano le fibrillazioni monetarie del pianeta nella sua limousine: potendo, si disincarnerebbe e fluirebbe nel Futuro. In una giornata dell'aprile 2000, da quell'automobile che assomiglia un po' a un carrarmato, un po' a un corteggio reale, affronta un distruttivo duello con lo yen. E, procedendo a passo d'uomo in una New York bloccata dal Presidente, dal funerale di un rapper, da un party techno-rave come da una manifestazione no-global, man mano che brucia la sua enorme fortuna s'inflette lesioni fisiche, umiliazioni sessuali, uccide un uomo, va incontro a un Fato che ha il volto di un suo potenziale assassino... È lecito pensare che Eric Packer viva in anticipo la caduta che la sua città vivrà diciassette mesi dopo? E che *Cosmopolis* sia, dunque, uno dei primi libri che fanno romanzo - romanzo glaciale e metafisico - di quell'evento? Sì, è lecito.

DeLillo, lei cosa pensa del suo protagonista, Eric Packer?
È un uomo interessante, un uomo che legge la *Teoria Speciale* di Einstein in inglese e in tedesco, è un collezionista d'arte serio, parla sette lingue, legge buona poesia, ed è anche egocentrico in maniera quasi clinica. Io non mi pongo con sentimenti di simpatia o antipatia verso i miei personaggi, reagisco a loro man mano che comincio a capirli. Messa così, ai miei occhi Packer ha più virtù che difetti.

Le spiego perché le ho posto questa domanda: in genere siamo noi lettori che comunichiamo all'autore quali sentimenti ci ha suscitato un suo personaggio. Ma il fatto è che «Cosmopolis» è un romanzo breve che gioca su due registri: nella prima parte è tragico, nella seconda parte l'ironia scompare. Eric Packer nella prima parte sembra un allievo comicamente diligente delle teorie di certi guru del digitale, alla Negroponte, mentre nel



Una limousine con lo skyline di New York sullo sfondo. Il nuovo romanzo di Don DeLillo è ambientato in una limousine

la seconda parte diventa sentimentale. Per questo ci siamo chiesti: DeLillo cosa vuole dirci su questo suo personaggio?

Il fatto è che Eric Packer vive una vita intera in un giorno solo. E questo gli permette di sperimentare cambiamenti enormi nel corso di un romanzo breve. In ogni caso, questo romanzo ha come tema l'accelerazione del tempo. Quello che succede a Eric, in questa giornata ricca di avvenimenti, è che cambia, si umanizza, impara a mettersi in empatia con gli altri. Anche se, in realtà, alla fine del romanzo ancora pensa al proprio funerale come a uno spettacolare rito egizio trasportato nell'età contemporanea.

Eric è nato in una famiglia povera ed è diventato fantasticamente ricco. Ma nella giornata in cui si svolge «Cosmopolis» fa di tutto per tornare povero, nudo e disarmato. Vuol dire che, come la sua storia, è la Storia americana che è arrivata al collasso?

Io non ho inteso parlare di tutta l'America. È il romanzo di un personaggio, ed è una vicenda ambientata a New York e nel mondo. Eric Packer all'inizio della sua giornata si vede come un cittadino del globo. E, insieme, comincia il giorno avvertendo incomberre il senso della propria mortalità, poi, via via che procedono le ore e la narrazione, si avvicina alla comprensione del proprio vero destino.

Perché ha ribattezzato New York, la sua città, Cosmopolis?

Molte città sono cosmopolite. Ma New York, tra queste, è quella che conosco meglio. E, per la presenza di Wall Street, dell'enorme influenza che questa finanza ha sul pianeta, mi sembra la più cosmopolita di tutte.

«Cosmopolis» è un romanzo aristotelico: si svolge in un solo giorno e in un solo luogo, una limousine. Rispettare vincoli di questo genere quali stimoli dà alla creatività di uno scrittore?

A volte restringere le possibilità e impor-

Una vita in un giorno è quella che vive Eric Packer nella sua limousine. Don DeLillo ci parla del suo nuovo romanzo «Cosmopolis»

chi è

«Sono diventato scrittore vivendo a New York e vedendo, ascoltando e sentendo tutto ciò che di grande, meraviglioso e pericoloso, la città all'infinito collezione» ha raccontato Don DeLillo. Nato a New York il 20 novembre 1936 da genitori molisani (il padre, arrivato nel 1916 negli Usa con la famiglia d'origine sarebbe diventato un impiegato delle assicurazioni), DeLillo ha passato infanzia e giovinezza nel Bronx, in Arthur Street. Più delle letture, ha spiegato, hanno avuto influenza su di lui i film europei, il jazz e l'Espressionismo astratto. Allievo dichiarato di Thomas Pynchon, è autore, dal '71, di 13 romanzi. In italiano sono usciti: «Rumore bianco», «Libra, «I nomi», «Cane che corre» e «Giocatori» (Tullio Pironti), «Mao II» (Leonardo), «Great Jones Street» (il Saggiatore), «Underworld» e «Body Art» (Einaudi, che ha ripubblicato «Rumore bianco», «Libra» e due commedie, «Valparaiso» e «La stanza bianca»). Questa sera alle 21 DeLillo sarà alla Basilica di Massenzio per «Letterature». Introdurrà il reading l'attore Toni Servillo, accompagnato dal commento musicale del pianista jazz Franco D'Andrea.



Lo scrittore americano Don DeLillo

pareti della sua camera da letto. Proust a inizio Novecento pose, narrativamente, il problema del tempo: nella sua camera insonorizzata bandiva il presente per recuperare la memoria. Nella sua limousine, invece, Eric Packer bandisce il presente per immergersi nel futuro. Il suo sughero è un semplice materiale buono a soffocare i rumori, oppure è un omaggio, una citazione?

Non nel senso che lei dice. Ma devo aggiungere che in inglese ho coniato un verbo, «proustare»: nella versione originale

Eric spiega alla moglie di aver «proustato» la sua macchina.

E, visto che siamo in corso di citazioni, il suo Benno Levin, l'uomo che sogna di uccidere Eric, agli occhi di un lettore europeo sembra un figlio dello «Straniero» di Albert Camus: come quello vuole uccidere per dare un senso al proprio esistere. Nella sua formazione di scrittore americano Camus è stato importante?

Ricordo di aver letto *Lo straniero* e di esserne rimasto enormemente colpito. Ma molto tempo fa, prima di mettermi seriamente al lavoro come narratore. Quindi, non l'ho mai percepito come influente sul mio modo di scrivere. Ricordo anche un film poco fortunato di Luchino Visconti, con Marcello Mastroianni. Io a Benno penso piuttosto come a uno di quei giovanotti americani talmente disfunzionali che entrano in una tavola calda e cominciano a sparare. Così lo vede Eric Packer. Ma forse lui, Benno, ha una percezione di sé più compli-

cata, camusiana.

L'autorità politica, nei panni del Presidente degli Stati Uniti, in questa città appare solo per creare caos: con la sua parata di automobili blocca il traffico per l'intera giornata. È questo che pensa del suo Presidente: serve a paralizzare la vita pubblica e a creare disordine?

No. Semmai la parata del presidente acquista questa importanza perché è Eric Packer che si commisura con lui e col suo potere, che non è in grado di ottenere. E perciò lo odia.

Fuori d'allegoria, cosa pensa della dottrina Bush sulla guerra preventiva?

Penso che questa guerra abbia avuto una motivazione psicologica e che questa abbia a che fare con la tecnologia. Ci sono gli elementi geopolitici, c'è l'argomento dell'autodifesa preventiva, si può perfino leggersi un lato altruistico: l'abbiamo fatta per regalare a un popolo la democrazia. Ma c'è altro, c'è la tecnologia militare, che impone di utilizzare certe armi, visto che le abbiamo. Dopo l'11 settembre ci siamo trovati di fronte a un nemico fatto di individui: unità che si possono celare in un appartamento in un centro cittadino o nei covi sulle montagne afgane. Fare la guerra ai terroristi andando a cercare uno per uno questi individui, richiede di tornare a modalità belliche obsolete. Per noi occidentali oggi il nemico è una rete teocratica che conduce una guerra obsoleta sotto il profilo tecnologico: copiano la nostra tecnologia, ma nei suoi oggetti più elementari, la bomba nascosta in una radio come il taglierino portato clandestinamente a bordo di un aereo. È una guerra alla quale per noi, con i nostri armamenti avanzati, è difficile rispondere. In Iraq, invece, il nemico è stato di nuovo identificabile: un paese con dei confini geografici e con un esercito. Non credo sia stata una coincidenza che il primo attacco di questa guerra sia stato effettuato con un missile teleguidato ad altissima tecnologia.

Ha usato la parola «psicologia»: vuol dire che la tecnologia militare non è solo questione di immensi affari, ma condiziona in modo più profondo, intimo, le scelte di chi decide le guerre?

Credo che la tecnologia abbia, se non proprio una sua volontà, un impulso a realizzare in tre dimensioni tutto ciò che è teoricamente fattibile. E, su questo piano, a non volersi fermare mai. Questo influenza artefici e utilizzatori di tutte le componenti tecnologiche dell'arsenale bellico. Durante la Guerra Fredda, però, avevamo aree enormi dove testare le armi nucleari: sterminate lande continentali e oceaniche, gli Usa avevano tutto il West e il Pacifico meridionale, l'Urss aveva la Siberia e il Kazakistan. Cosa sarebbe successo se non ci fossero stati questi luoghi disponibili? Forse gli esperimenti nucleari servivano a sfogarci e, per quarant'anni, ci hanno evitato la guerra nucleare vera.

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it

Un giovane ricchissimo bloccato nel traffico nella Grande Mela dal passaggio del Presidente, da un funerale e da un rave

Ma farà di tutto per tornare povero: «Si sentiva cittadino del globo poi però si avvicina alla comprensione del proprio destino»

PAULA FOX: PROVE DI ESISTENZA TRA OTTO E SOPHIE... DOPO IL MORSO DI UN GATTO

Valeria Viganò

Per una volta la riscoperta e il plauso tardivo di una scrittrice dimenticata e poco considerata è assolutamente necessario. C'è voluto un giovane autore in auge, Jonathan Franzen, e il suo parere decisivo per rileggere un romanzo magistrale. C'è voluto l'intuito che ha fatto subordinare un caso letterario per rivedere un libro dimenticato e che avrebbe dovuto essere considerato un capolavoro. Paula Fox ha oggi ottant'anni e non è mai stata sfiorata dalla fama. Segno che la fama di alcuni, talvolta immeritata, ha per merce di scambio la dimenticanza per altri.

Quello che rimane (Fazi editore, pagine 189, euro 13,50), titolo italiano non letterale, infatti l'originale era *Desperate Characters*, trasmette lo stesso senso di impotenza che vede sfuggire i grani del tempo raccolti

in una clessidra. La trama è ormai nota: un morso di gatto si insinua nella domestica apparente solidità dei protagonisti e la mette a soqquadro. La ferita inferta dall'animale nominalmente «addomesticato» manda in suppurazione altre lacerazioni, la crisi di un matrimonio borghese, la fine di un'amicizia e del lavoro comune, l'insoddisfazione che agita la protagonista Sophie, definita da Franzen la donna della negazione. A differenza di Otto, stimato professionista, marito repressivo, uomo concreto e conformista, Sophie si esprime elencando ciò che non vuole. L'agitazione che la prende dopo la disavventura con il gatto è placata dalla noncuranza. Sophie non affronta l'incidente, rimanda la visita a un medico come rimanda le questioni essenziali che non vuole affrontare. La rabbia che il gatto potreb-

averle trasmesso è la rabbia che lei desidererebbe in quanto moto passionale, ma non trova sfogo e si disperde nella tenace difesa di ciò che viene attaccato da molti fronti, le proprie certezze. Romanzo a dir poco profetico per come analizza l'inquietudine del benessere e il disordine imminente della società americana che di lì a poco vivrà la stagione della contestazione, gli hippy e il femminismo. Sono Otto e Sophie coloro che percepiscono, nella raffinata tranquillità familiare, i tamburi rullare e la minaccia di un nuovo modo di vivere che scardinerà i principi morali della loro esistenza. Il morso del gatto è l'evento sottilmente determinante. Nel tradimento della fiducia di Sophie che lo stava nutrendo con del latte, il gatto rappresenta non solo la minaccia dell'ingratitudine, ma anche della distruzione del

senso comune. Progredendo per concatenazioni minime Paula Fox, mostra il lato oscuro dell'opulenza, gli slittamenti impercettibili che deviano dall'ordine al caos, dalla certezza su cui rimanere saldi all'insicurezza e all'insoddisfazione che alla fine esplodono in una boccetta d'inchiostro gettata contro un muro. Franzen sostiene che è difficile trovare una parola non necessaria o arbitraria nel libro. Ha ragione ed è questa la forza stupefacente di una storia che non ha nessuno degli elementi che attraggono tanto oggi. Nessuna violenza, né omicidi, niente che esuli dalla normalità dell'esistenza o quella che appare tale. Non è un giallo ma ha più tensione narrativa di una *detective story*, non è pulp perché non c'è *grand guignol*, non è un romanzo psicologico né di formazione. Non è una ricostruzione stori-

ca ma la dettagliata relazione di come si formi la ragnatela della vita. Quello che rimane è cosparso di segni, rimandi, scoperte che ordiscono una tela di spettacolare nitidezza. Noi siamo lì, nella villetta elegante di Otto e Sophie, testimoni invisibili che assistono alle loro prove di esistenza. Paula Fox ci invita ad entrare in un mondo e implacabilmente ne rivela le crepe premonitrici della decadenza, l'entropia che spazzerà un sistema troppo complesso che si rivolta contro se stesso. C'è orrore e lievità nel romanzo, ma questo non basterebbe a farne un grande libro se non ci fosse anche la lingua totalmente aderente alla realtà, precisa nel nominare senza essere barbaramente minuziosa, squisita nello scegliere la parola giusta, capace di dilatare pochi giorni in un destino.

narrativa

Le infinite geometrie di Carlo Carrà

A Potenza una retrospettiva dedicata al pittore piemontese, dal futurismo al realismo magico

Vincenzo Trione

Carlo Carrà somiglia un po' a quei musicisti che amano variare continuamente ritmo. Non ripetono; non inseguono mai gli stessi accordi. Giocano con le note. Si muovono con libertà. Non ricercano l'unità dello stile, ma oscillano incessantemente tra maniere e suggestioni; sovrappongono motivi e sfumature, creando, in chi ascolta, un senso di sorpresa, che si rinnova. Si comportano come acrobati che, quando si gettano giù dal trapezio, disegnano in aria geometrie inattese.

Il medesimo gusto per la sperimentazione ha segnato l'avventura di Carrà. Egli concepisce la pittura come un esercizio infinito, destinato a farsi e a disfarsi, scandito da deviazioni, dai passi nel vuoto. È un nomade guidato dall'indomabile curiosità di toccare terre vergini, di inoltrarsi in continenti mai visitati. Essere moderni - per lui - non significa restare astrattamente fedeli a se stessi. La sua personalità - frammentaria e discontinua - è dislocata sui territori distanti. Per un verso, egli - come emerge dalle pagine autobiografiche de *La mia vita* (recentemente riedito da Abscondita) - re-

sta legato ai valori dell'arte del Trecento e del Quattrocento; per un altro verso, situa i modelli da cui parte all'interno di un palcoscenico contraddittorio, ricco di varchi, di aperture.

La coerenza non è un valore assoluto, ma una facile meta. È strabiliante nei suoi «deragliamenti». Sovrappone cifre, intreccia modi espressivi. Attinge a un ampio armadio di ricordi. Li trova bagagli, che spalanca dinanzi ai nostri occhi. In questo movimento, definisce un itinerario interrotto, che si avvolge in ellissi mai compiute. Quando pensi di essere riuscito ad «arrestarlo», lo trovi altrove. È in avanti rispetto alle tue attese. Anche quando sembra indugiare su posizioni prudenti e moderate, è d'avanguardia.

Un viaggio con molti cambi di teatro, ricostruito, per rapidi tagli, nella retrospettiva, curata da Massimo Carrà e da Elena Pontiggia, allestita a Potenza, alla Pinacoteca Provinciale (fino al 20 giugno). Si tratta di una mostra piuttosto piccola rispetto alle grandi esposizioni dedicate al maestro piemontese (si pensi a quella tenutasi nel 1994 a Roma, alla Galleria d'Arte Moderna). Eppure, attraverso una equilibrata scelta di «materiali», è stato delineato un ritratto puntuale. Scorrono i fotogrammi di un film, scandito da brucianti sequenze. Tra il



Carlo Carrà, «L'ultimo capanno»

1910 e il 1914. Carrà è tra i protagonisti del futurismo. Poi, la svolta. Il ritorno. Tobia - per riprendere il nome del suo *alter ego* di un celebre articolo del 1918 - rientra a casa. Recupera, sulle orme di Rousseau, le «stupefazioni» di un'arte primordiale. Per accostarsi, poi, alla metafisica. E approdare, infine, a una pittura di matrice fattoriale. Un film in cui convergono temporalità diverse. Velocità e lentezza, corse in avanti ed esitazioni.

Ecco le «scomposizioni» dinamiche dei primi anni dieci. Sagome infrante, disseminate sulla superficie, e disposte in rigorose strutture. Un passo. E i personaggi acquistano un «peso», per farsi espressione di un lirismo infantile, tramato di richiami a Giotto e a Paolo Uccello. Scolpiti nel colore, i volti animano una fisiognomica arcaica. Ancora un passo. E i corpi diventano icone archetipiche, che - nei «fogli» metafisici presentati - convivono, in un assurdo incontro, con vari oggetti, distesi sulla tela come su un tavolo anatomico. Un modo per cogliere il weingeringiano «senso profondo delle cose». Per approssimarsi a questa interiorità, Carrà si muove nel solco tracciato dagli antichi. Lo rivelano le tele eseguite dal 1919 in poi, abitate da silhouettes cariche di cadenze lontane. È l'inizio del periodo del realismo mitico. Paesaggi

toscani, venati di echi onirici. Non vi è nulla di veristico. I fenomeni sono trascritti in chiave formale. Ogni elemento viene ricondotto al suo scheletro. Le colline si raccolgono in grandi masse; le case in semplici cubi; i cieli in quieti orizzonti. Il tutto è esaltato da un disegno semplice, nel quale non è possibile aggiungere nulla. Idea e natura, architettura delle linee e libertà del colore sono saldati in una raffinata sintesi. Il paesaggio è concepito come un «organismo», un insieme plastico. Una vicenda lunga mezzo secolo. Una fuga, durante la quale, tuttavia, Carrà conserva un segreto gusto per la lentezza. Dipingere sempre con calma, tra dubbi e ripensamenti.

La mostra si apre con una sezione in cui sono raccolti ritratti dedicati a Carrà da vari artisti (Boccioni, Marinetti, Manzi). Incontriamo anche un'opera del 1965. È l'inizio e, insieme, l'epilogo. Si intitola *La stanza*. È quasi un quadro astratto. Campiture nette. Strisce di toni bassi. Marroni scuri, celesti opachi. Sulla destra, un tavolo. Al centro, una porta socchiusa. Dietro, un fondo buio. Non c'è nessun personaggio. Silenzio, assenza. Ci troviamo dinanzi, probabilmente, a un autoritratto estremo. Percepriamo, in lontananza, la voce di Carrà. Una voce chiara e sicura, che ancora ci parla.

La Recensione

Scarpa o la discesa nel corpo

Angelo Guglielmi

Cosa voglio da te è una raccolta di racconti in fondo unitari nel senso che hanno al centro una stessa spinta (una volta si diceva ispirazione). Quale sia questa spinta (l'impulso che accompagna i racconti) è di qualche difficoltà non certo individuare ma rendere esplicita per il lettore, che sempre ha bisogno (e tanto più per libri così poco convenzionali come questo) di una chiave di lettura. In genere il lettore quando s'imbatte in una scrittura così complessa e ardita come questa di Scarpa cerca aiuto nel risvolto di copertina. Lo fa anche questa volta e legge: «Il libro si intitola *Cosa voglio da te* perché questa frase esprime la struttura fondamentale dei rapporti tra esseri umani: suona come una domanda che ciascuno rivolge alla persona amata, ma anche a se stesso. È l'affermazione di un desiderio e di un bisogno, che può trasformarsi in una rivendicazione, una sfida, una minaccia». Ma l'aiuto che gli viene dalla lettura di queste parole (certo scritte dallo stesso autore) è minimo: certo apprende che i racconti trattano tutti del rapporto uomo donna visto ora dal punto di vista dell'uno ora dell'altro e che il rapporto che lega questi due esseri (anzi questi due sessi) è sempre drammatico in quanto costringe a fare i conti con se stessi (quindi con la vita, con la Storia, con il mondo). E qui si ferma.

Ma chi è Scarpa (quel fantasmatico sé riflesso in questo libro)? Quale il suo rapporto con la letteratura? Perché questa sua scrittura rovesciata, iperbolica perversa? Sapendo di sfidare la banalità voglio provare a dare una qualche risposta a queste domande. Intanto Scarpa è veneziano e lo sfondo su cui più o meno disegna (e ambienta) i suoi racconti è in Veneto. Ma appena può avverte (attraverso uno dei suoi tanti personaggi - forse il protagonista

unico): «Spero che non si aspetti da me il pippone su piccola imprenditoria di provincia e sprejudicato fiuto per gli affari... e desiderio di rivalsa dopo secoli di miseria e produttività super e esportazioni a livelli record. A me e a lei non ce ne fotte niente di parlare dell'economia di queste terre sbeffeggiate da Dio e dagli uomini, vero? Altrimenti mi rimetto subito le mutande e buonanotte vada a chiedere direttamente a loro, che qua parlano soli i miei buchi, i miei opercoli, i miei orifizi. Ci metta le orecchie

vicino, li ascoltati, li lubrificati, li lecchi, vaffanculo! Sentirà che cosa hanno da dare». Qui il personaggio che racconta (che parla) si rivolge alla ragazza che si appresta a incontrare (e con lei segna da subito i termini della possibile intesa). E qui, a voler sintetizzare, con tutti gli inconvenienti che comporta, è il succo dei racconti di *Cosa voglio da te*. Per Scarpa quel poco di mondo in cui ti puoi rifugiare è dalle vita in giù; la parte superiore è avariata e dunque perduta alla ricerca dell'energia che fa vivere. In lui vige l'ossessione del corpo, come unico luogo di realtà e approdo di consapevolezza e autoscienza». ...«il corpo quando si eccita è un parente dei vulcani, diventa il magma di pietra liquefatta che scorre negli abissi sotto i nostri piedi». In scarpa urge il bisogno di atterrare (di scendere a terra dopo lo smarrimento originato dalle chiacchiere della mente), di scivolare dentro il suo corpo sfidandolo a occupare anche lo spazio in cui risiede la cosiddetta interiorità. Per lui guardare è «cadere addosso alle cose da vedere. Schiantarci gli occhi sopra. Andare a sbattere con le pupille aperte, guardare il marciapiede come lo guarda il suicida quando atter-

ra». Questo irresistibile desiderio di discesa ha i suoi costi (nel senso di esiti inevitabili) linguistici e di situazione. Scendere è raggiungere il basso e in basso vi è il corpo ma anche l'inferno e il corpo che è il regno dell'amore è anche la sede dell'inferno. In questo contesto espressivo (insultante e violento) Scarpa costruisce (e proietta) i suoi racconti d'amore. Di amore cattivo che affonda le radici nell'odore (acre) del sangue e della morte. Così c'è chi si innamora dei capelli biondi della commessa di un negozio di cravatte e con quei capelli (che intanto la commessa in segno di riconoscenza gli ha mandato in dono), rinserrato per sempre in casa, fa all'amore fino a sfinarsi e a morire: c'è chi consuma la sua straordinaria pas-

sione per una donna dal corpo enorme affondandola (e dunque ingurgitandosela) in un contenitore riempito di sale e là la lascia fino a quando il sole non la ha per intero corrosa riducendola a non più che i resti di un pasto; c'è la donna che rivendica per sé le straordinarie esperienze erotiche che regala al suo uomo: «Chi te li fa i barriti dell'elefantessa a letto? E la maschera di gomma di Madre Teresa di Calcutta? L'aliena con sette tette tutta foderata di domopak d'alluminio! Chi ti fa fare l'amore davanti a tua nonna paralitica? Chi ti ha fatto le peggio cose in paracadute? Vorrei proprio saperlo quanti uomini possono dire di aver fatto sesso sospesi per aria, precipitando, a duemila metri di quota!»: c'è chi fa l'amore con le parole con le quali la donna che ama gli racconta i film che ha appena visto (uscendo dal cinema dove lui l'accompagna ma non entra preferendo aspettarla fuori) e c'è chi disegna l'innamorata e tanto me-

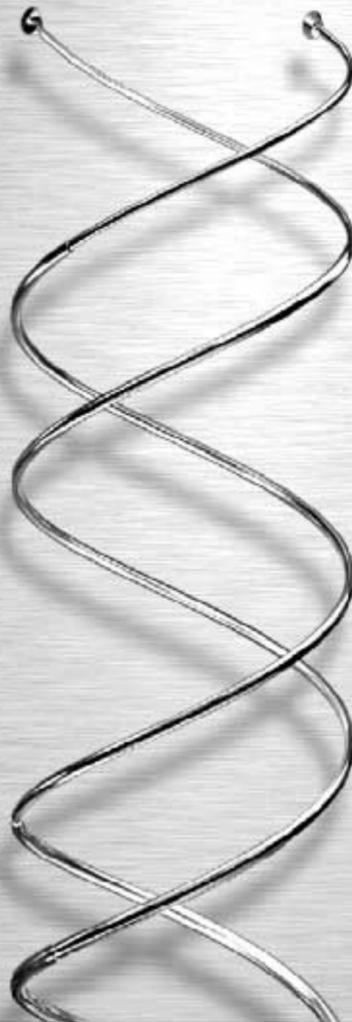
glio che non sa disegnare: «Gli scarabocchi che mi uscivano quando le copiavo il visino bello erano il ritratto delle mie budelle appassionate. Non imprimevo l'immagine di Teresa sulla carta a quadretti: sui quadretti fogli io esprimevo le mie entragne coratelle. Tutto un attorcigliamento arruncigliato, un imperscrutabile tumulto...».

Scarpa si impossessa del (suo) corpo, come unica ancora (e rilancio) delle sue potenzialità di passione e fantasia. Come lettura di un mondo che ha perduto, annullato dal chiacchiericcio metafisico, aderenza alla realtà e convincimento esistenziale. La perversione della sua scrittura, che si infila nella strettezza del linguaggio basso e negli angoli maleodoranti della trivialità, non cerca mai salvezza (giustificazione) surreale ma si sviluppa decisa e imperterrita tutto all'interno di una sorta di poetica tra violenza e degrado. Che significa capacità e volontà di pescare sotto, dove c'è ancora qualcosa, di tenere strette le dita della presa e chiudere ogni buco di fuga. È una scrittura che imprigiona, incatena il prigioniero e lo vessa perché si appassioni alla sua condizione e la smetta di bloccarsi con l'illusione (che non è altro che pura illusione e lui lo sa) di venirne fuori. Fuori c'è solo la prigione del corpo (e lì la liberazione e il piacere). È con notevole efficacia (e divertimento per il lettore) che Scarpa e gestisce (e disordina) la materia dei racconti che trovano nel rovesciamento dell'ordine previsto (delle attese del buon senso) la loro verità. Il loro timbro di autorità. Come per la Manganelli anche per lui la verità non può essere che di ordine retorico nel senso che (e perché) le cose sono indicibilmente meno importanti, come affermava pur scortato Nietzsche, che i nomi che ad esse (ogni volta) si danno.

Il volo delle oche. Da lunedì a venerdì alle 13.00.
Condotta da Sylvie Coyaud e Federico Pedrocchi.

Il piacere della scoperta scientifica è nel nostro DNA.

Sta per cominciare una grande avventura. Con il nostro volo ha inizio una vera e propria migrazione nella terra ricca di sorprese del sapere scientifico. Non rinunciate a questo piacere. Seguiteci su Radio 24!



Programma realizzato
in collaborazione con



FONDAZIONE SIGMA-TAU

RADIO 24
IL SACERDOTE DELLA
CULTURA

La radio che li serve.

l'agenda

BARI

All'Università si parla di diritti di gay, lesbiche, trans

Venerdì 6 giugno 2003 alle ore 11.00, presso l'Università di Bari Facoltà di Lettere e Filosofia Palazzo dell'Ateneo Aula B, si terrà il dibattito «Diritti di lesbiche, gay e transessuali: diritti di tutti» per parlare di diritti sessuali e di un altro mondo possibile, organizzato da ArciLesbica Mediterranea - Bari & ArciLesbica Nazionale Intervengono Titti De Simone, Raffaella Bolini, Alessandra Meccozzi, Angelo Cardone, Anna Pizzo, Coordinano, Valeria Di Cagno e Eva Mamini. L'incontro è finalizzato ad approfondire il dialogo fra il movimento Gltb (di gay, lesbiche, bisex, trans) e il movimento dei movimenti. Ancora appuntamenti a Bari nei giorni del Pride. Il 7 giugno, alle 11.00, presso la Galleria Acidicolori, Strada Vallisa 81, si terrà l'inaugurazione della mostra a cura del circolo Cdm «Lesbian on stage». Alle 13 le iscritte alla Lista Lesbica Italiana si incontrano per il brunch, nel locale Abusuan, strada Vallisa 68.

PALERMO E WEB

Nasce il sito del circolo Lady Oscar

È in rete il sito di Lady Oscar Arcilesbica Palermo, all'indirizzo di <http://www.ladyoscar.splinder.it/>, il circolo si trova in via Ettore Ximenes 95 - (Borgo Vecchio) Palermo. L'indirizzo e-mail è: l.oscar@katamail.com. Nei locali del circolo, strappati al degrado di un quartiere disagiato, si svolgono numerose attività tra cui anche gli incontri della Rete Aletheia, il coordinamento dei professori e dei formatori che a livello nazionale combatte l'omofobia a scuola. Gli appuntamenti culturali e ludici del mese di giugno prevedono, tra le tante iniziative, giovedì cinque giugno alle ore 22 serata caraibica di Fersen all'Enigma, in via Cavour di fronte la prefettura. Lunedì nove giugno serata per i diritti «Senza e e senza ma», con Titti De Simone. Ancora, a fine mese «Caffè letterario» e l'appuntamento a Catania per il Gay e lesbian Pride.

ROMA

«Lo schermo svelato» 50 anni di film omosex

Si concluderà il 15 giugno la rassegna «Lo schermo svelato» in corso a Roma, al Filmstudio in via degli Orti D'Albert 1/c a Roma. Una iniziativa che prende il via nel trentennale della prima rassegna cinematografica a tematica omosessuale italiana grazie all'organizzazione dell'associazione Digayproject. Con il critico cinematografico Fabio Bo, lo schermo svelato propone 50 anni di cinema gay in 50 film, ripercorrendo le tappe di un mezzo, quello delle storie al cinema, utilizzato per dare visibilità e diffusione alla cultura omosessuale. Tra i titoli principali ricordiamo: «Fireworks» (1947) e «Skorpio rising» (1965) di Kenneth Anger, «Pink narcissus» (1971) di James Bidgood, «Un chant d'amour» (1950)

di Jean Genet. Tra le pellicole anche «Victim» (1961) di Basil Dearden. Uscì in Gran Bretagna quando ancora l'omosessualità era reato e fu di forte impatto contribuendo all'abrogazione della legge in vigore. Dirk Bogarde, interprete di «Victim», dichiarò a proposito della trasparenza del film: «È stato il primo film nel quale un uomo diceva "Ti amo" ad un altro uomo. Sono stato io a scrivere quella scena. Ho detto: le mezze misure non hanno senso». Non mancano titoli come «Teorema» di Pasolini, «Morte a Venezia» di Visconti, «Sebastiane» di Derek Jarman, «Il diritto del più forte» e «Querelle de Brest» di Fassbinder, «Immacolata e Concetta» di Piscicelli, «Lianna, un amore diverso» di Sayles, «Amici complici amanti» di Bogart-Fierstein. Ancora, presenti in cartellone alcune fra le opere più significative di Almodovar, di Davies, di Techné, di Von Praunheim, di Scola, di Van Sant, di Warhol.



Il Gay Pride a Bari inizia oggi e finirà il 7 giugno. Parteciperanno anche Cristiano e Monica che raccontano in una lettera la loro storia

Quando eravamo «normali»

Esistevano i «finocchi»
Io ero un uomo

Cristiano detto «Vispo»
Modena

Ho portato mia moglie a vedere «Le fate ignoranti», «Lontano dal Paradiso», «La finestra di fronte»: lei ha cominciato a capire (o meglio non ha potuto più far finta di non vedere). Ad una sua precisa domanda non ho negato e si è scatenato il pandemonio. Voleva che rinunciassi a tutto e che tornassi con lei alle sue condizioni (cioè sei in mio potere ti distruggo appena alzi la testa) io ho avuto un momento di forza e ho fatto il coming out con genitori e soci di lavoro e, non ultimo ma non meno importante, con mia figlia. Lei (18 anni) ha detto che aveva capito da mesi, che non approvava, ma che mi vuole bene e continuerà a volermene. A questo punto ho chiesto la separazione e sono in fase di trasloco. Non è facile abbandonare tutto e ripartire dall'inizio, ma devo farcela. Quest'anno sarò al Pride, a Bari, il giorno che ho prenotato il posto mi sono sentito finalmente fiero di me.

La prigione che sto disfacendo si è costruita intorno a me nel corso di buona parte dei miei 46 anni. Sono nato in una famiglia normale non ricca ma non mi è mancato mai il necessario, i genitori, ottimi, mi sono sempre stati vicino, non era la famiglia felice della pubblicità ma era più che accettabile. Ora mi chiederete: dove è il problema? Il sesso era tabù o meglio era un argomento ignorato, del resto in quegli anni era cosa abbastanza normale che le conoscenze sull'argomento venissero dai compagni e non da casa. Io non mi sentivo uguale a tutti i miei amici anche se facevo di tutto per uniformarmi al gruppo. Ho sempre avuto la sensazione che in me ci fosse qualcosa di diverso, ma non sapevo cosa. Ero un bambino tranquillo e socievole, tutti, maschi e femmine, si confidavano con me, ero come si diceva allora un ometto molto maturo (e palloso). All'età delle prime cotte gli amici erano sempre più in fermento per «acchiappare» le ragazze e io non trovavo per nulla divertente questa caccia. Quando catturavano la loro preda mi trascuravano per il nuovo passatempo e io mi ritrovavo sempre più solo. Qualche amico mi provocava una forma di attrazione, ma non capivo neppure io cosa potesse essere. Sapevo che esistevano i «finocchi» ma nella comune immagine erano tutti mossetine e magari eccessivi nei loro atteggiamenti, io invece ero un uomo, mi sentivo un uomo, avevo una enorme confusione.

Odiavo spogliarmi al mare e non mi sono mai spogliato in palestra, mi sentivo inadeguato. Solo una ragazza mi «filava» forse per amore forse perché sola. Ci fidanzammo e poi ci sposammo. Probabilmente eravamo soli entrambi e io, anche se lei non lo vuole ammettere, sono stato un ripiego. Dunque, sesso etero pochissimo, ma sesso gay mai. I primi anni di matrimonio ho cercato in tutti i modi di essere un buon marito, per 17 anni mai un'avventura, mi sono sfiancato con il lavoro per non pensare, è nata nostra figlia, ho fatto il padre e

Delia Vaccarello

Gli omosessuali e le persone trans sfileranno per le strade delle città di Italia nel mese della «Fierezza», il mese di giugno. Si comincia con il Pride di Bari. La gente si dividerà tra solidarietà e indignazione, lasciandosi colpire dalle immagini esteriori: il gay e la lesbica «alternativi» o della porta accanto, la trans appariscente. Liberi tutti, che non ama le

barricate, ha cercato il confine che unisce chi guarda i cortei da chi sfila. Il terreno dove cresce la pianta dell'orientamento sessuale. E ha scoperto che, al pari di una pianta bisognosa della cultura adatta, l'orientamento sessuale di ciascuno necessita di un occhio attento. Non è mai ovvio, né di facilissima individuazione. Tanti gli esiti possibili. Forse il pregiudizio sociale serve anche a questo: a sollevare coloro che lo condividono dall'inquietudine che provoca in tutti la domanda sulla propria identità. E qui ci riferiamo al pregiudizio nella sua doppia valenza, a quello

che mortifica e all'altro, molto meno diffuso, che esalta gay e persone trans. Attenti alle trappole: creare mostri o favorire mode non è realtà, ma strategia di difesa. Convinti che visti da dentro siamo tutti uguali, abbiamo scelto di presentare l'«Orgoglio omosex» indicando una delle intime vie lungo le quali incamminarsi per arrivare a darsi omosessuali. In questa pagina vi avvistiamo: «Guardate, anche questo è il Pride». Ascoltiamo, allora, le testimonianze di due lettori talmente «diversi» da essere stati per anni «perfettamente normali».



Città delle donne

Il Pride inizia oggi a Bari alle 9.30 e termina il 7 giugno con la festa finale che durerà fino a notte

inoltrata. Diamo notizia di alcuni degli appuntamenti rinviando per completezza al sito www.baripride.it. Il tema principale, le discriminazioni sul posto di lavoro, vede oggi al Palazzo della Provincia il convegno: «Le tutele nel lavoro», partecipa tra gli altri Gigliola Toniolo, Nuovi Diritti Cgil. Il 4 giugno presso la Pinacoteca della Provincia, convegno sulle «Discriminazioni nel mondo», partecipano anche Di Folco e Benetollo. Il 5 giugno, presso la facoltà di Giurisprudenza focus sulla «Legislazione italiana e europea sui diritti di omosex e trans», intervengono tra gli altri Grillini, Lo Giudice, Francesca Polo, Alessandra Mussolini. Sempre il 5 giugno alle 17.30 al centro Absuan, strada Vallisa 68, conferenza stampa di presentazione della Città delle donne, novità di questo Pride, che aprirà i battenti venerdì 6 giugno dalle 10 a mezzanotte. La «Città delle donne» si terrà all'interno del teatro Kursaal (Largo Adua 5/9), con proiezione delle pellicole «Bellissime» di Immaginario, lo spettacolo delle Spaventapassere.com e il «Gran Galà delle Principesse»: presentazione dell'Antologia «Principesse azzurre», Oscar Mondadori, prima in Italia a riunire racconti a tematica lesbica a cura di Delia Vaccarello. A firmarli scrittrici affermate ed esordienti. Alle 21.30, sempre al Kursaal, Cabaret in piazza con Cinzia Leone. Da segnalare fino al 6 giugno all'Arena Ariciclotteri, la commedia «Good as You» di Roberto Biondi. Il 7 giugno raduno partecipanti e partenza del Corteo da Piazza Castello. Il corteo si concluderà in piazza Prefettura. Seguirà il comizio e la grande festa finale.

il marito esemplare. Ero profondamente infelice, ero diventato oltre 90 chili dai 60 che ero prima del matrimonio, non avevo più interesse in nulla mi lasciavo vivere. Improvvisamente ho scoperto a 42 anni Internet e la possibilità di esplorare un mondo che sospettavo solo esistesse ma che non avrei mai avuto il coraggio di cercare. Ho iniziato a chattare e subito mi sono spaventato per l'ardire e la spigliatezza di certe conversazioni. Nello stesso periodo con grandi sforzi sono dimagrito oltre 20 chili. Una sera ho chiacchiato con un ragazzo di 36 anni che mi ha tranquillizzato. Dopo un po' ci siamo incontrati. Era splendido, esattamente come il principe azzurro delle favole. Una mi ha baciato: mi sono sentito fulminato, tutte le sensazioni che non avevo mai provato improvvisamente si sono scaricate su di me. Da quel giorno la mia vita è cambiata: qualcuno mi aveva fatto sentire desiderabile.

L'unico problema era che io ero innamorato, forse per la prima volta, lui no! Nel frattempo a casa i rapporti con mia moglie erano diventati una convivenza sotto lo stesso tetto e nulla più. Ho cercato di farle capire che forse era meglio chiudere il matrimonio. Un giorno di fine estate di 3 anni fa ero solo e sono capitato in una sauna (capitato, diciamo che ci sono voluto andare) e ho conosciuto un «ragazzo» un po' più vecchio di me. Sono quasi tre anni che ci frequentiamo, con mille problemi, infatti lui è abbastanza «infedele» ma io so che mi considera un punto fermo della sua vita e per ora questo mi è sufficiente. Via via che ho preso coscienza della situazione il mio matrimonio ha rivelato il suo vero volto. Io ho cercato di conoscere altri e frequentare l'Arcigay dove cerco di collaborare con tutti i ragazzi che con entusiasmo credono che gli uomini siano tutti uguali.

il sondaggio on-line: «Perché un Pride al Sud?»



Fondamentale organizzare un Pride al Sud. È la risposta dei nostri lettori che hanno votato numerosi il sondaggio on line lanciato dal sito di «Un, due, tre... liberi tutti» (lo raggiungete cliccando su www.unita.it e poi sul bottone «liberi tutti» che trovate sull'homepage a sinistra. Visitatelo anche per dare una scorsa ai numeri precedenti). Perché il Sud? Perché l'Italia continua ad essere divisa in due: una famiglia su 4 è povera contro una famiglia povera su 20 al Nord (Istat). Ma la mappa delle prigioni e delle libertà non è così netta. La maggioranza

ritiene utile portare «un vento di liberazione al Sud»: c'è chi ricorda il bisogno di rallentare il fenomeno degli esili forzati al Nord che vede tanti, desiderosi di alleggerire il giogo del pregiudizio, emigrare nelle grandi città. Ma il Sud ha sorgenti di libertà, così un numero di votanti sente il bisogno di collegarsi alle nostre radici classiche che non osteggiavano l'affettività omosessuale e di creare un'alleanza tra Nord e Sud. Sentito anche il desiderio di mostrare la varietà delle «nuove famiglie» unite da legami di forte affetto e solidarietà.

Il lesbismo era lontano da me anni luce

Monica, Firenze
Quando meno te lo aspetti nella vita accadono delle cose che ti fanno vedere tutto più chiaramente. C'è un momento in cui arrivano le risposte alle domande che non ti sei mai fatta o che non ti sei mai voluta fare. Avevo venti anni, ma le date e l'età non sono importanti, la cosa

più importante è che sia accaduto perché mi ha dato la possibilità di cominciare una nuova vita forse piena di difficoltà, ma più ricca e consapevole di ciò voglio davvero. Ero timida, per alcuni anche molto superficiale, senza grandi amicizie e la sensazione di essere inadeguata. Saltavo da una relazione all'altra senza farmi troppi scrupoli, non capivo le mie compagne che parlavano di amore quando l'unica cosa che provavo per i ragazzi con cui stavo era la voglia di appararmi fisicamente. I sentimenti, l'amore erano in quel momento per me solo il sesso, sentivo che non poteva essere tutto lì, ma così mi era stato insegnato, così facevano le mie compagne di scuola e sicuramente doveva essere giusto. Non ero neppure una sprovveduta che non conosceva niente, perché cercavo di informarmi, sia tramite persone più adulte che sui libri, ma l'omosessualità femminile proprio non

rientrava nella mia visione del mondo. Decisi di avere una relazione stabile con un ragazzo, in quattro anni la noia e i miei continui capricci erano la base di questo rapporto. Se penso che mi dovevo pure sposare mi rendo conto di quanto male avrei fatto a questa persona. Un giorno, sempre per uno dei miei capricci, mi feci accompagnare da lui a Milano, ad un meeting di fans di una nota cantante. Conobbi, per caso, una ragazza che mi rimase simpaticissima e cominciai a scriverci. Io le volevo molto bene, provavo quelle sensazioni che avevo provato per le mie maestre, le professoressa, e per alcune compagne di classe. Sensazioni che per me erano del tutto naturali. Sentivo da parte sua la stessa cosa, quella ragazza mi era vicina. In una lettera mi dichiarai di essere lesbica e di essersi innamorata di me. Ricordo ancora la mia reazione: le dissi che non si doveva

preoccupare, che la nostra amicizia sarebbe continuata comunque e che non l'avrei allontanata per questo, ma allo stesso tempo dentro di me avevo un'enorme paura. Cominciai a riflettere, a rivedere le mie esperienze passate sotto un'altra ottica ma soprattutto a rendermi conto che quello che provavo per lei (e per le donne precedenti) era l'amore, la passione di cui tanto parlavano. Il mio fidanzato mi portava spesso da lei, e una volta decisi di rimanere a casa sua tre giorni: avevo bisogno di capire cosa mi stava accadendo. E lo capii subito, vedendola. Ci misi un'intera giornata prima di dirle che l'amavo, perché dentro di me si mischiavano ora la paura, ora la passione e la certezza che, una volta dette quelle parole, tutto non sarebbe più stato una semplice riflessione ma un dato di fatto. La notte ci baciammo; io che non avevo mai amato i baci, sarei stata tutta la notte lì, a baciarla e a guardarla negli occhi. Si dice che i sogni belli hanno spesso un risveglio traumatico. Da una parte c'era il mio fidanzato con tutta la famiglia sia mia che sua, dall'altra lei, che amavo più di me stessa, e la mia incapacità di vivere una storia per me del tutto nuova, con difficoltà che io non ero ancora pronta ad affrontare. I continui litigi per la sua gelosia verso il mio fidanzato, la mia paura quasi ossessiva del giudizio della gente e l'incapacità mia di prendere una decisione fecero di un bel sogno un incubo. Quando i miei genitori (perché i genitori mica sono stupidi) si accorsero che tra me e lei c'era ben altro che una semplice amicizia arrivammo al dramma finale. Fu allora che presi la decisione più sofferta in assoluto, ma l'unica che in quel momento mi sentivo di poter prendere.

Confermai la mia omosessualità ai miei genitori, lasciai il mio fidanzato dicendogli la verità e lasciai lei, perché non ero pronta ad avere una storia se prima non avevo trovato la tranquillità dentro di me. Cominciai la mia nuova vita, da sola, cercai di farmi accettare dai miei genitori prima di tutto, cercai luoghi dove potessi incontrare persone che «erano come me» e con le quali confrontare le mie esperienze.

Sono passati 11 anni da allora e di errori ne ho fatti, tra relazioni finite, amicizie tradite e momenti indimenticabili ma tutto mi è servito per imparare ad essere migliore. Anche se non mi sono integrata con le altre lesbiche ho trovato un equilibrio che oggi mi permette di avere una relazione tranquilla e soddisfacente con la persona che amo, di avere meno paura del giudizio altrui, di donarmi agli altri quando lo ritengo opportuno, di dividere questa mia gioia con la mia famiglia, di vivere finalmente l'amore come un dono.

Insomma di essere me stessa; di strada ne ho ancora tanta da fare e ne sono consapevole, ma tutto quello che prima poteva sembrare insormontabile adesso non lo è più. Quest'anno sarò al BariPride per portare la mia testimonianza.

ai lettori
Uno, due, tre... liberi tutti rubrica sulle identità gbt (gay, lesbiche, bisex e trans) uscirà martedì 10 giugno

clicca su
www.baripride.it
www.fuorispaio.net
www.gay.it
www.ladyoscar.splinder.it

Berlusconi miracolato a Evian

Segue dalla prima

Per il motivo semplicissimo che, a partire dagli anni ottanta l'avvento della Thatcher in Gran Bretagna e di Reagan in America ha avviato la più grossa operazione di redistribuzione dei redditi a favore dei ricchi che la storia ricordi. Per ritrovare un periodo simile di così ampia redistribuzione dei redditi a favore delle classi privilegiate bisogna andare agli anni venti del secolo scorso, quando, secondo i dati dell'US Bureau of Census, ben 7 punti di ricchezza nazionale si spostarono dai poveri e dalle classi medie al 20% degli americani più ricchi e questo produsse speculazioni finanziarie da parte dei "ricchi" con relativa Bolla che scoppiò nel 1929 ed una grave crisi di domanda da parte del 70% della popolazione che era stata esclusa dalla Festa. Allora la crisi durò quasi 10 anni in America ed in Europa con deflazione per quattro anni, disoccupazione al 30% e redditi nazionali che scesero del 35%. Oggi fortunatamente la depressione del '29 non è possibile ma ci stamo andano vicino se co-

me allora, le Borse sono al quarto anno di calo. Le politiche di Reagan avviate negli anni ottanta con l'avvento della cosiddetta "Supply Side", politica a favore dell'offerta cioè della produzione, cioè delle classi dominanti, sono state corrette molto timidamente dal presidente Clinton. In Europa politiche simili di contenimento delle rivendicazioni salariali sono state seguite anche dai governi europei di centro-sinistra per corrispondere al Patto di stabilità necessario per entrare nell'Euro. In Italia, tra il 1993 ed il 2001, ben 4 punti di reddito nazionale si sono spostati dai redditi da lavoro (dipendente ed autonomo) a rendite e profitti. "L'Italia non è più un paese fondato sul lavoro, è un paese fondato su rendite e profitti" è stato scritto autorevolmente da Geminello Alvi sul Corsera, commentando i dati BancItalia sulla forte redistribuzione dei redditi avvenuta negli ultimi venti anni. Quando l'economia di carta è troppo favorita rispetto all'economia produttiva, che è quanto è successo in America, in gran parte dell'Europa e soprattutto in Italia, la macchina imbaltata

Produrre di più, non scioperare, incrementare il deficit pubblico, interpretare in modo più elastico il Patto di stabilità di Maastricht: e i nostri problemi sarebbero risolti. Peccato che...

NICOLA CACACE

può ripartire solo avviando un procedimento inverso che significa, favorire i profitti della produzione rispetto alle rendite o pseudorendite della finanza e delle Public Utilities, finirla con la politica dei bassi salari e dell'impiego precario che sono il primo ostacolo al salto di qualità della produzione e dell'innovazione di cui il paese ha bisogno per recuperare competitività. Quanto alle Riforme certo che servono, ma servono le Riforme che ridanno competitività al paese, dall'efficienza della Pubblica Amministrazione alla Sicurezza: ma quanti italiani sanno che il nostro è il paese col più alto numero di poliziotti delle tre Armi per ogni 1000 abitanti che c'è in Europa, solo che nessuno è riuscito sin'ora a imporre un vero coordinamento superiore a Polizia, Carabi-

nieri e guardia di Finanza col risultato che il nostro è il paese più protetto ma con la più bassa produttività dell'azione di protezione, come svelano tutti gli indici di reati impuniti. Berlusconi deve fare queste cose, come riformare la Giustizia per velocizzare i processi, invece pensa a ben altro quando parla sempre più spesso di riforma della giustizia. Condoni e allentamento dei vincoli di gestione delle imprese non favoriscono certo la trasparenza e la concorrenza leale degli affari, ma fanno avanzare solo i più furbi. "Bisogna interpretare in modo più elastico i vincoli del Patto di stabilità" ha scoperto Berlusconi ad Evian, molti mesi dopo che Prodi da Bruxelles aveva parlato di "stupidità di una interpretazione meccanica dei vincoli" ma senza che dal governo italiano sia stata avanzata uno strac-

cio di proposta in tale direzione. Certo, è possibile escludere alcune voci di investimento dai Deficit pubblici, Ricerca e sviluppo, spese militari o grandi infrastrutture come la Reti europee del Piano Delors rilanciato da Prodi, ma occorrono proposte precise e concordate in ambito europeo, non chiacchiere al vento come quelle lanciate dal nostro presidente ad Evian. Dulcis in fundo Berlusconi ha scoperto anche che l'Italia invecchia troppo velocemente. Peccato che non se n'è accorto ai tempi della legge Bossi-Fini sull'immigrazione, quando è sembrato che "la purezza della razza" e i problemi di sicurezza fossero entrambi strettamente legati alla sopravvivenza del nostro paese, un paese invece che ha bisogno anzitutto di una politica per i giovani e la famiglia molto più incisiva e, da subito una po-

litica per gli immigrati capace di attirare i migliori e di integrarli nel tessuto sociale e non di discriminarli. L'invecchiamento della popolazione è infatti oggi il più grave problema economico del nostro paese: fra venti anni il peggio non è che saremo 5 milioni di italiani in meno, ma che saremo 5 milioni di ultrasessantatrenni in più e 10 milioni di giovani in meno! Insomma se l'economia internazionale è in crisi questo dipende dalla carenza di domanda, cioè dai bassi salari e guadagni con cui deve fare i conti la maggioranza delle popolazioni e se l'Italia è a rischio declino all'interno della crisi mondiale questo dipende non dagli scioperi ma dal loro contrario, dalle risorse eccessive che i lavoratori italiani ed i sindacati hanno accettato di fare per portare questo paese a pieno titolo nell'Europa della moneta unica e dai privilegi eccessivi che l'economia di carta ha avuto rispetto all'economia produttiva in tutti i settori, dall'agricoltura all'industria ai servizi. "Ciascuno deve essere consapevole del proprio ruolo di risparmiatore e consumatore" ha declamato da

Evian il nostro ineffabile presidente! L'italiano risparmiatore ha poco da farsi perdonare rispetto ai cittadini di altri paesi, quanto all'italiano consumatore il discorso è più serio, mettiamolo in grado di consumare senza tagliargli i servizi sociali e senza proporgli solo e sempre lavori sottopagati e sottotuteltati, che è quasi la stessa cosa. E infine finiamola col complesso di inferiorità dell'Europa rispetto all'America. Tutti i fondamentali americani, dal doppio deficit pubblico ed estero al pericoloso indebitamento di imprese e famiglie, dall'aumento di disoccupazione al risparmio zero danno l'immagine di un paese che consuma più di quello che produce e che si è finanziato per anni col risparmio del resto del mondo, attratto dal dollaro forte e dal boom di Wall Street. The Party Is Over, la festa è finita, ha scritto anche l'Economist, ed il rischio che il "superconflitto di interesse" tra un dollaro che è insieme moneta di riserva e moneta del paese più indebitato al mondo stia per vedere la fine è molto grande. Speriamo per il bene di tutti che l'atterraggio sia morbido.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

SPIRITUALE, SPIRITUALE...

Spirituale, Spirituale..., non mi veniva la parola, che avevo sulla punta della lingua. Ecco: «l'anima è un automa Spirituale» (Leibniz). Fortunatamente questi intoppi linguistici sono destinati a finire. La Rai ha maternamente provveduto con un sito. Un segno forte e chiaro per rispondere al bisogno impellente di Spiritualità. Vocazione del servizio pubblico! Non invidio però il webmaster. Il sito, oltre a lottare contro gli spam di religioni parassite, dovrà rispondere a quesiti imbarazzanti: la trinità, eguale e distinta, la doppia natura del Cristo, il sesso degli angeli, l'infallibilità papale ed altri giocondi misteri. E si potrà abjurare per e-mail? Ma forse la "domanda di Spiritualità" postmoderna non è così esigente. È un vago ecumenismo umanitario, mescolato a fatti concreti del corpo - in fondo Spirito viene da respirazione! Non è un credo fervente e dogmatico, ma accomodante e sensibile. Per dirla con MacLuhan, il suo messaggio salvifico è un massaggio psicosomatico. Eppure, o proprio per questo, una beata Spiritualità aleggia dovunque, soprat-

tutto tra i parolieri del rock. Che abbia smarrito il suo termine opposto, Materialismo e ne abbia assorbito le proprietà? Dovremo parlare di Spiritualità storica, dialettica, meccanicistica e volgare? La trapassata new age era un modo specializzato di consumare, volto al credito più che al credere: la sua anima era quella del commercio. Insomma oggi la parola Spirituale non s'opponne più al temporale, al mondano e al carnale e somiglia molto allo Spiritismo. Non è un motto di Spirito! Eppure, nella babele comunicativa, il nuovo sito Rai non è una cattiva operazione, di quelle fatte per accattivare spettatori o raccontare consensi politici. In tempi revisionisti - riconversioni industriali, rottamazioni ideologiche e conversioni religiose - ci segnala l'ambigua affinità tra il lessico Spirituale delle fedi e quello catodico e digitale delle tecnologie. Le religioni rivendicano, contro la violenza globalizzatrice delle merci, dei messaggi e degli uomini, codici di valori più sedimentari ed arcaici. Difendono la teo-diversità della trascendenza, ma per farlo usano gli strumenti più efficaci della mondializzazione.

ne, promettono i cieli via etere. Dalle cerimonie mondio-visionarie in diretta a S. Pietro, alla diplomazia televisiva del Dalai Lama, fino alla trasmissione in differita delle ultime parole dei kamikaze islamici. Le encicliche di Santa Romana Chiesa sono disponibili in CD ROM per l'immediata "mondio-latinizzazione" (termine coniato da Derrida). E speriamo tutti nella copertura completa di miracoli e guerre di religione. Contraddittorio? Ma nessuno è mai morto di contraddizione! Non siamo nel secolo dei lumi ma in quello del laser e il computer è il nostro deus ex machina. Vengono spontanee allora delle domande. Che la tecnologia disincarnata dell'informazione sia naturalmente magica e animata? Che l'intelligenza artificiale sia l'altra faccia della religione naturale che si crede antagonista a quella? Che i retaggi più e devozionali siano del tutto compatibili con le reti informatiche? Digitate l'accesso al nuovo sito, sperando che non richiedano la password "credente". Le parole sono più facili da dire e da dare, che da capire e da mantenere.

Maramotti



San Suu Kyi e il silenzio dell'Occidente

GABRIEL BERTINETTO

Segue dalla prima

L'esperienza degli anni passati indica quanto debole e scarsa sia stata l'attenzione della diplomazia internazionale per il travaglio di una nazione oppressa da malgoverno, corruzione, miseria, sfruttamento quasi schiavistico del lavoro adulto e minorile, negazione dei più elementari diritti umani, civili, politici. Ci sono naturalmente delle eccezioni positive, che riguardano ad esempio l'impegno dei Ds a sostegno del movimento per la democrazia in Birmania, manifestatosi in una serie di iniziative come il viaggio di Walter Veltroni a Yangon alcuni anni fa,

dove incontrò Aung San Suu Kyi nonostante vivesse sotto la strettissima sorveglianza dei militari. Eppure nel variegato panorama mondiale dell'ingiustizia, il regime birmano spicca per la sua natura quasi emblematica. Uno scienziato della politica che volesse spiegare ai suoi allievi cosa sia un sistema politico privo di democrazia e di libertà non avrebbe che da descrivere la «forma pura» di dittatura violentemente imposta da una ristretta casta militare ai quasi cinquanta milioni di birmani, karen, shan, mon, chin, kachin e altri gruppi etnici ancora, che abitano il paese delle mille e mille pagode.

Qui nel 1990 la Lega nazionale per la democrazia stravince le prime elezioni libere seguite alla fine della tirannia di Ne Win. Suoi avrebbero dovuto essere 392 dei 485 membri dell'assemblea legislativa per cui i cittadini birmani votarono nel maggio di quell'anno. Quel voto parve allora coronare felicemente una battaglia per la libertà che nel corso dei due anni precedenti era costata la vita a migliaia di persone, soprattutto giovani, uccisi mentre manifestavano, oppure prelevati a casa e fatti sparire dalle squadre speciali. Ma quei 485 deputati non misero mai piede in Parlamento. Molti di loro finirono invece in carcere, colpevoli evidentemente agli occhi dell'eli-

te dirigente di avere dato voce alla volontà popolare di riscatto e di dignità politica e umana. Il vecchio tiranno Ne Win era messo da parte, ma altri pezzi grossi della casta militare subentravano nel mantenere il paese in una morsa ferrea. Gli oppositori continuavano a essere eliminati fisicamente o imprigionati. Le ricchezze nazionali continuavano a essere dilapidate da una ristretta cerchia di generali, padroni dello Stato e dell'economia. La Birmania ebbe la fortuna di trovare allora un'ancora di salvezza nel coraggio di Aung San Suu Kyi, figlia dell'eroe della lotta per l'indipendenza Aung San. Lei sfi-

dò i militari in nome della libertà, forte di una popolarità che solo in parte derivava dalle sue origini familiari. Il mondo fu costretto ad accorgersi di lei. Il premio Nobel per la pace conferitole nel 1991 non impedì però ai militari di tenerla agli arresti domiciliari o di limitarne strettamente i movimenti sino ad un anno fa. In tutto questo tempo solo a sprazzi il mondo si è occupato della Birmania. Sono state emesse, ma non sempre applicate, sanzioni economiche, da parte degli Stati Uniti e dell'Unione europea, o di qualche singolo Stato. Ma è mancata una linea d'intervento costante e insistente. La sua collocazione geostrategica e le sue

risorse naturali non rendono evidentemente Myanmar abbastanza appetibile per suscitare una grande ondata di sdegno moralistico. Senza il pungolo di una forte ed impellente interesse materiale, si sa, i signori della terra spesso faticano ad alimentare il fuoco delle grandi passioni ideali. Qualcosa di più hanno fatto singoli partiti, gruppi, associazioni, come i Democratici di sinistra in Italia. Ciò che sta accadendo in questi giorni in Myanmar offre a tutti, a cominciare dai governi, lo stimolo per mutare atteggiamento, e passare dall'intervento occasionale e sporadico ad un impegno pressante e continuativo.



Le copie del «Corriere»

Piero Ostellino

A.P. (credo Antonio Padellaro) scrive che sotto la mia guida il "Corriere" subì una emorragia di copie. Avevo preso il Corriere a 468.000 copie di media giornaliera e l'ho lasciato a 517.000.

Questo, tanto per la precisione.

Date la parola a noi metalmeccanici

Davide Tramannoni
Iscritto Fiom Ancona

Caro Direttore, a me sembra che negli ultimi tempi, si cerca di creare una crisi interna alla Fiom. Le critiche esterne alla Fiom sono ad essa dirette ormai quotidianamente. Cesare Damiano da

ultimo, non ha risparmiato i vertici del sindacato e la decisione di fare una propria piattaforma. Dalla frittata non si torna alle uova.

Questo esempio non regge, perché un referendum tra i metalmeccanici risolverebbe il problema; dateci a noi lavoratori la parola con il voto. Sono convinto che la Fiom ne uscirebbe vittoriosa.

Ma perché si vuole attaccare la Fiom? Intanto perché, secondo me, è tra i promotori del referendum sull'art.18 dello Statuto dei lavoratori, poi perché è il sindacato che per primo ha dato un taglio netto con la politica salariale e si sa che questa cosa urta molto con la politica di Federmecanica.

Perché non si critica la Fim e la Uilm? Francamente non lo so; ma so che esse hanno presentato una loro piattaforma alle assemblee aziendali e poi senza chiedere nulla a nessuno hanno firmato l'ipotesi di contratto, prima che le grandi aziende metalmeccaniche poi con le medie e le piccole.

Ma a nessuno interessa quello che pensiamo noi lavoratori? Intanto, da iscritto Fiom, credo che un congresso straordinario della Fiom serva per ribadire, se avvalsa da consensi, la linea intrapresa in questo rinnovo di contratto. Oggi più che mai alla Fiom serve l'appoggio dei suoi iscritti, tale appoggio farebbe zittire tutti coloro che gratuitamente e senza neppure guardare ai meriti del disaccordo con le altre sigle sindacali, la criticano. Poi dico anche che un referen-

dum tra i lavoratori sia necessario per stabilire quale piattaforma è quella voluta.

Le assurde abiure e lo sforzo di capire

Elisa Guagenti Grandori, Milano

Caro Furio Colombo anche se è passato qualche tempo, la trasmissione l'Infedele del 24 maggio merita ancora qualche commento. «Voi non siete anticommunisti». Questo era il nocciolo della chiamiamola discussione (di sgarbata aggressione si è trattato). E veniamo al contenuto il cui assunto preliminare era *Per criticare una posizione politica bisogna diventare militanti contro quella posizione.*

L'esempio sommo era impersonato da Giuliano Ferrara che dall'alto del video più volte sostituiva con la sua nota pacatezza il compito di Gad Lerner che lasciava spazio a ciò. O si è militanti *per* o si è militanti *contro*. Proprio su tale proposizione vorrei soffermarmi. Essa è un'offesa prima di tutto alla razionalità. Perfino in campo scientifico, di una proposizione spesso non si può dire che sia vera o falsa (esempio a tutti noto la teoria della luce, sia corpuscolare che ondulatoria). Ma più in generale è proprio il corretto approccio a un problema ad esigere che se ne mettano in luce i molteplici

aspetti. Venendo al comunismo italiano, come si può non mettere in luce il ruolo che ha avuto nel costruire la democrazia in Italia? E un cristiano dovrebbe forse militare contro la Chiesa per gli errori che la Chiesa ha compiuto in passato? (e forse compie a tutt'oggi?). L'errore fa parte della condizione umana. È solo un sincero sforzo di comprensione globale che ci può permettere di progredire nella *conoscenza* e nei *comportamenti*.

Ma ciò è del tutto estraneo ai nuovi eroi della cosiddetta Casa delle libertà.

Un esempio di abiura reso noto dal Tg3 di ieri mi ha fatto riflettere e vorrei facesse riflettere. Un produttore di mine bellezze ha scelto di abbandonare la produzione e di andare a fare lo sminatore nelle zone minate. Vedere la complessità non significa essere qualunquisti. A volte, per questo, si diventa eroi. Quasi sempre, per questo, occorrono scelte di campo. Sempre, per questo, occorre lo sforzo sincero di capire.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Perché tu, cittadino che sei di una destra particolare, provi irritazione se si ricorda che in Italia ci fu una dittatura?

Perché ti dà fastidio che qualcuno ricordi chi ha detto no, chi non ha ceduto? Ma c'è la Storia. Ma non c'è dubbio...

Memoria è il rispetto della verità

OSCAR LUIGI SCALFARO

Segue dalla prima

Perché solo per una ereditarietà che forse non è gloriosa ci credi ancora o ci speri in qualche modo? Perché ti dà fastidio che qualcuno ricordi chi ha detto no, chi non ha ceduto? Non può accettare. Ma c'è la Storia. La Storia è venuta così. Poi la Storia può avere delle ridondanze. Ma non c'è dubbio. Quelli di noi che hanno vissuto certi periodi può darsi che raccontandoli... Abbiamo con l'età una produzione immaginifica. Ma andate a vedere il punto fondamentale e vedete se è stato inventato. Andate a vedere gli elenchi di quelli che hanno pagato nelle torture, nel carcere, nell'esilio. E poi fermatevi almeno a rispettare. Come quando passa un funerale e uno se ha il cappello se lo toglie. Se no, si ferma. Se si ha una fede si fa un segno di croce. Si ferma un momento, si chiede chi è. Non so chi sia, ma è un morto. Mi fermo, mi inchino, medito. Non molto tempo fa - e il professor Dellavalle lo ricorda con me - in una certa riunione, una persona, che era anche colta e in buonissima fede, disse: "Ma perché non istituivamo una giornata che ricorda tutto: tutte le glorie, tutti i fatti, tutto quanto e non la festeggiamo?". Si alzò il professor Dellavalle e disse con parole semplici ma spietatamente chiare. "No, no". Un no che io ho goduto, perché questa è la memoria che non si può confondere, non si può inventare, annullare, seppellire con la scusa di una memoria grande, universale dove ci sta dentro tutto e il contrario di tutto. Almeno ci preme questa memoria. E confidiamo che i giovani seguano e proseguano a portarla innanzi, a tenerla viva e a farla vivere e a viverla dentro di sé. Ci sono tre momenti, tre fatti qualificanti. La lotta di liberazione, la Repubblica, la Costituzione. Sono assolutamente inscindibili, sono consequenziali, sono una realtà sola, sono la nostra Storia viva. Il presidente della Repubblica ci ha

parlato della Costituzione che la gente sente viva, operante. Ma il Parlamento ha visto presentare un emendamento dove si userebbe un trattamento particolare per le massime cariche dello Stato. Ed ancora studiosi contorsionisti hanno sostenuto che questa che è una modifica della Carta costituzionale - ammesso che le parole abbiano un significato - si può benissimo fare con una legge normale. La Costituzione conosce un istituto che si chiama immunità parlamentare. Non si parla di immunità, ma di immunità parlamentare, cioè di un istituto antico che protegge gli eletti del popolo, i quali sono tutelati perché non siano ostacolati nella loro libertà e nella loro azione politica. Perfetto. Ora si prevede un tipo di immunità parziale, temporanea, una sospensiva - non mi interessano i termini - per i vertici istituzionali. Non è una cosa diversa rispetto all'immunità parlamentare e quindi non contemplata nella Costituzione? Non c'è dubbio. E se si vuole introdurla - ma io sono totalmente contrario - bisogna farlo con la procedura prevista per riformare e modificare la Carta costituzionale. Noi abbiamo il diritto e il dovere di ribellarci a questo, perché diventa troppo comodo sentire il capo dello Stato che parla, fare dichiarazioni di adesione, anche di gratitudine, giustamente immediate. Siamo d'accordo, la pensiamo nello stesso modo. Ma poi i fatti sono l'opposto e li riesce a vedere e a sentire chi ha occhi e timpani, anche se un po' affievoliti dall'età. Ma come può sostenere uno di essere totalmente d'accordo su un certo tema e poi operare all'opposto? E infine, questo articolo 3 della Costituzione, dove è scritta qualche parola modestissima, proprio vera, bella, semplice: "Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge". Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. Che devo dire? Evidentemente alcuni non si sentono cittadini e quindi soggettivamente pensano di essere diseguali. La Lotta per la Liberazione, la Repubblica, la Costituzione. Noi che

votammo, 2 giugno 1946, noi ricordiamo come molti votarono monarchia. Nessuno nega glorie e

capacità. I monumenti a Vittorio Emanuele II, a Umberto I sono ancora nelle nostre piazze, nelle

nostre terre. Ma non possiamo negare che noi giovani allora avevamo raccolto delle ferite. Perché a

un certo momento nel 1924 era stato ammazzato un uomo importante, un capo dell'opposizione, Matteotti, e il processo aveva dimostrato una giustizia diciamo quanto meno agguistata. E il re tacque. 1930: si dice a tutti i dipendenti statali o vi iscrivevo o siete licenziati. Aggressione dello Stato al cittadino. E il re tacque. 1938: si disse (mi inchino alla memoria di Primo Levi), si disse: tu sei ebreo, tu non hai la pienezza dei diritti. E il re firmò.

Non sono qui a fare il pubblico ministero, però ci sono dei fatti che non si possono mettere in dimenticanza. Anche questa è memoria, che è memoria di giustizia, quali le guerre di conquista e di imperi e altre cose. Vince la Repubblica. E noi abbiamo la festa della Repubblica, grande festa. Per sette anni non ho ritenuto, io che ho fatto il servizio militare durante il tempo di guerra e sono andato a casa quando lo Stato decretò che tutti i magistrati dovevano essere congedati per mancanza totale di amministratori della giustizia, non ho mai ritenuto che la parata militare fosse necessaria. Di qui faccio partire insieme con voi un pensiero ai nostri militari in giro per il mondo per portare pace e giustizia e sempre per azione umanitaria. Questo lo facciamo con sentimento profondo e lo diciamo ad alta voce. Ma personalmente non penso che la celebrazione della Repubblica, della Costituzione dei diritti e dei doveri possa essere concentrata in una manifestazione militare. Ci sia pure una manifestazione militare; ma l'essenza della Patria, dell'amore di Patria è un'essenza di rispetto delle leggi, di devozione dei principi, è il comportarsi da cittadini dabbene, l'essere disponibili a collaborare e a lavorare per i più deboli. È un'insieme di patrimonio enorme, dove c'è anche la parte di servizio militare che oggi è rappresentato dai militari di pace. Ci è stato detto autorevolmente, ce l'hanno annunciato anche alla televisione. Comunque ritorna questa festa della Repubblica, ritorna quindi questo legame fra resisten-

za, lotta di liberazione, Repubblica, Carta costituzionale. Questa Carta costituzionale chiede di essere rispettata perché segue la voce Repubblica. Questa Carta costituzionale chiede che l'eguaglianza sia sempre vera e totale fra i cittadini della stessa Patria. E questo vuol dire onorare la Repubblica. Questa Costituzione ci chiede che la libertà delle comunicazioni sia rispettata, perché è uno dei temi più delicati e dei diritti più delicati dei cittadini. E questo vuol dire in ogni modo rispettare la Repubblica. E allora siamo qui per dirvi cose importanti, per ringraziare tutti quelli che hanno preparato queste sedi nuove per le iniziative, le tradizioni, i patrimoni che riteniamo indispensabili per la vita del nostro popolo. E qui solennemente noi vogliamo confermare la nostra fede nella libertà, nella democrazia, nella nostra Repubblica che è costata tante lacrime e tanto sangue. Qui vogliamo confermarlo con umiltà ma con grande impegno di coscienza, di intelletto e di cuore.

Qui vogliamo rinnovare con serenità e con amore verso tutti, perché la verità non può offendere nessuno. Qui vogliamo confermare questa nostra disposizione a essere come cittadini garanti di questa Repubblica, garanti di questa democrazia, perché questa Carta costituzionale è la fonte dell'eguaglianza e della fratellanza, è la fonte della giustizia e della pace. Questa Costituzione ognuno di noi ha il dovere di difenderla, queste opere sono fatte perché anche i giovani e i giovani di domani e di dopo domani non dimentichino mai questo patrimonio di vero amor di Patria, lo portino avanti e credano fortemente nella libertà e nella pace.

Questo testo (raccolto da Mirella Cavaglia) è un ampio stralcio del discorso tenuto da Oscar Luigi Scalfaro il 31 Maggio in occasione della inaugurazione del Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà a Torino.

la foto del giorno



Schroeder, Berlusconi, Blair, Bush e Chirac prendono posto per una foto di gruppo durante lo svolgimento del G8

È evidente il gap di democrazia dell'attuale duopolio televisivo a guida unica. E bene fa l'Unità a denunciarlo ogni giorno, con straordinaria puntualità.

Ed è evidente il danno grave per una corretta ed equilibrata informazione politica della messa in mora di professionisti del valore di Biagi e di Santoro, che purtroppo perdura, nonostante le buone intenzioni di Lucia Annunziata. Ma c'è un altro gap che sarebbe giusto prendere in considerazione: il crescente vuoto di cultura della Rai negli anni del centro destra, e il baratro crescente tra la programmazione radiofonica e televisiva e la domanda della parte più colta e intelligente della popolazione italiana, quella per cui la fruizione di beni culturali (i musei, le mostre, ma anche il cinema, il teatro, la musica) è parte integrante del proprio progetto di vita.

Il calo complessivo degli spettatori sia della Rai che di Mediaset, con una caduta più marcata della Rai, è forse dovuta anche a questo fatto: la crescente divaricazione fra l'offerta della Tv generalista e il crescere di una domanda più alta e più diversificata, provocata dalla crescita del livello di istruzione e di cultura della popolazione, che solo in parte trova soddisfazione nella Pay Tv, anch'esse modellate, tranne poche eccezioni, dalla stessa logica produttiva della televisione generalista. È espressione, con modalità diverse, di un trend più generale, riscontrabile a livello europeo e mondiale, e che ha all'origine la contraddizione fra la crescita a tutti i livelli della figura del "consumatore esigente", che tende a personalizzare le proprie domande di merci e di servizi, e un sistema televisivo che propone modalità di intrattenimento assolutamente massificate e "fordiste".

Non nasce questa tendenza solo con Berlusconi. L'imporsi del mercato pubblicitario come regolatore unico del rapporto tra domanda e offerta porta ad una crescente omologazione dei contenuti. Il punto di riferimento è il consumatore medio, quello che, seppure in calo, continua ad essere maggioritario. Anzi più cala, e più la competizione tende a concentrarsi su di lui, per

assicurarsi comunque la quantità maggiore di un bene decrescente, che comunque è l'unico che si è attrezzati a servire e a compiacere.

Il consumatore medio è anche la preoccupazione fondamentale del mercato politico, per lo meno come si rappresenta sui media, che, al di là dell'ovvia diversità dei contenuti, tende sostanzialmente a concentrare la sua offerta, su un pubblico che si suppone scarsamente informato, disponibile solo a messaggi ultra semplificati, più attratto dalle persone e dal conflitto che dai contenuti e dal dialogo. Anche questo pubblico "omogeneo" della politica è fortunatamente calante, ma ciò non toglie che, forse proprio per questo, si faccia più aspra la competizione politica per acquisirne il consenso. La competizione al centro paradossalmente non sembra provocare, e non solo in Italia, una maggiore moderazione e pacatezza nei toni, ma al contrario un surplus di rissosità, di colpi bassi scandalistici, e ha come corrispettivo mediatico l'imporsi di un format basato sulla iperpersonalizzazione della politica a scapito del merito e dei contenuti. Un format che tende inesorabilmente a proiettarsi sulla carta stampata, lasciando anche su questo terreno invasa la domanda del consumatore "esigente".

Anche per questo quando è la politica, attraverso la radio e la televisione pubblica, a decidere dell'intrattenimento, i risultati non sono poi diversi da quelli provocati dal mercato: i programmi "pubblici" e "privati" tendono sempre di più a omologarsi; i viaggi che il telecomando rende possibili sono scarsamente movimentati, e tendono a riportare sempre nel medesimo punto.

Anche il format dell'intrattenimento televisivo condiziona pesantemente l'esterno: crescono gli spettacoli teatrali, quelli cinematografici, gli eventi mu-

sicali e le mostre d'arte, concepiti fin dall'inizio come eventi mediatici. Non c'è da stupirsi, dal momento che sono e saranno sempre di più i media elettronici a segnare la possibilità della produzione culturale di arrivare ad un pubblico più vasto. Le stesse stagioni culturali progettate da molti assessorati assomigliano spesso a palinsesti televisivi, in cui cultura è possibilità di vedere dal vivo ciò che è già apparso in televisione.

Il problema grosso è che aumenta la fascia degli esclusi da tutto questo, una esclusione non derivata questa volta da marginalità sociale ed economica, ma al contrario da crescita culturale e civile, incontenibile dentro ai rituali televi-

sivi dell'intrattenimento e della politica.

Ciò avviene proprio mentre entriamo nell'era in cui la diversificazione dell'offerta sulla base di una domanda più esigente e più articolata è assolutamente possibile. Ma oggi questa possibilità rischia di essere frustrata più che dalle difficoltà tecnologiche, dalla progressiva omologazione dei contenuti trasmissibili, che la fase della comunicazione di massa generalista e fordista ha pesantemente contribuito a impoverire.

Con i contenuti attualmente disponibili si possono fare 6 televisioni generaliste, non le decine che il passaggio al digitale rende possibile, né tanto meno accompagnare la transizione, già per

altro in atto, alla connessione tra televisione, radio, rete informatica, così come alla produzione locale di contenuti e di immagini.

La funzione che spetta alla politica è a questo riguardo decisiva, ed è quella di promuovere lo spazio pubblico della diversità culturale, per rispondere non alla omologazione ma alla crescente diversificazione della domanda.

È quello che già fanno i comuni più avvertiti ed attenti, che aprono nuovi spazi alla creatività giovanile e alla multiculturalità; e ha questo segno la recente campagna dei DS - assolutamente ignorata dai media, ma con qualche successo di "pubblico" - per sottrarre la campagna elettorale amministrativa al-

la personalizzazione berlusconiana, promuovendo nei territori un confronto sulle questioni sociali ed economiche, dalla casa, alla scuola, alla sanità, al caro vita.

Su questo punto c'è ormai una straordinaria diversificazione fra la domanda della gente - secondo i sondaggi solo il 7% ritiene una priorità la giustizia, solo l'1% la devolution - e quello di cui parlano i media, con una divaricazione simile, e forse ancora più accentuata, a quella fra le propensioni culturali della popolazione e l'omologazione dei palinsesti televisivi.

Riavvicinare la politica alla vita delle persone è una grande questione culturale, che richiede anche una diversa politica dei media.

Ma tanto potrebbero fare la televisione e la radio pubblica. Da questo punto di vista la regressione culturale dei programmi televisivi del dopo Berlusconi è altrettanto grave della estromissione di Biagi e Santoro, e penso che il centro sinistra dovrebbe sollevarlo come problema politico fondamentale su cui verificare lo stesso nuovo Consiglio di Amministrazione della Rai.

Ci sono due nodi emblematici: Radio Tre, che è stato un fondamentale strumento per dare voce e spazio alla produzione culturale di qualità, alle forme di arte e di spettacolo che hanno in questi anni "lavorato ai margini senza sentirsi marginali", e Rai educational che è stato uno straordinario contenitore di cultura televisiva innovativa e di grande cultura tout court, e che potrebbe oggi fornire materiali preziosi per una televisione decentrata e diversificata.

La prima è stata stravolta in nome di un'idea onnivora dell'intrattenimento, la seconda è diventata un mausoleo sui generis, in cui il neo direttore appare maniacalmente intento all'imbalsamazione di se stesso. Come riprendere quel percorso interrotto, come dare risposta in un presente che guarda al futuro ad una domanda più diversificata ed esigente, è forse la questione fondamentale che il neo Presidente della Rai dovrebbe cominciare ad affrontare.

*Segreteria nazionale Ds

Gli esclusi (esigenti) della Tv

ANDREA RANIERI *

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>	
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>I Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>	
<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud S.R.L. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 2 giugno è stata di 160.462 copie</p>	

io sogno.

Ogilvy & Mather



**A TUTTI QUELLI CHE HANNO UN SOGNO,
DEDICHIAMO UNA BANCA SU MISURA PER REALIZZARLO.**

Benvenuto in UniCredit. Non più una sola banca uguale per tutti, ma tre banche dedicate e capaci di ascoltare, capire, rispondere alle tue aspettative: UniCredit Banca, UniCredit Private Banking, UniCredit Banca d'Impresa. Tre banche con propri professionisti e proprie filiali, unite da una stessa filosofia: dedicarsi a te ed essere al tuo fianco per gestire i tuoi risparmi, semplificare la tua vita, aiutarti a realizzare i tuoi progetti.



UniCredit

Al servizio delle tue idee.